

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 22 - Palermo 2 giugno 2014

ISSN 2036-4865



La cattiva abitudine



Sabato tutti all'aeroporto di Comiso per la reintitolazione a Pio La Torre

Vito Lo Monaco

Sabato prossimo, 7 giugno alle ore 10, su decisione della giunta comunale di centrosinistra, l'aeroporto di Comiso tornerà ad essere intitolato a Pio La Torre. Art21, Libera informazione e Centro La Torre, che l'anno scorso hanno raccolto le firme di 35000 firme di cittadini italiani perché ciò avvenisse, hanno invitato tutti ad essere simbolicamente a Comiso sabato mattina quando, alla presenza delle massime autorità dello Stato avverrà la cerimonia ufficiale di re intitolazione.

Si chiude una lunga fase di astiose polemiche condotte da piccolissimi uomini locali, isolati anche nello schieramento politico di centrodestra. Lo stesso Fini, cinque anni fa si pronunciò contro la odiosa cancellazione del nome di La Torre dall'aeroporto civile di Comiso per ripristinare quella del generale Magliocco scelto dal regime fascista monarchico per quello militare dell'anteguerra. A Magliocco il regime era grato per come si era distinto nella distruzione di interi villaggi seppellite da bombe aeree e gas nella guerra d'aggressione imperialistica in Africa.

Nel 1986 l'aeroporto, grazie al nuovo clima internazionale di distensione, cessò di essere una base missilistica nucleare. Allora fu chiesto dal comune, e dal movimento unitario pacifista che si era battuto contro i missili col contributo rilevante di La Torre, che fosse trasformato in una moderna struttura civile aeroportuale per collegare quell'area al Mediterraneo e all'Europa. Quando ciò si realizzò, la giunta comunale di centrosinistra decise di intitolarlo a La Torre, eroe di una Repubblica democratica che ripudia la guerra e che si era battuto contro i tutti i missili dell'est e dell'ovest e per uno sviluppo senza mafia.

I missili a testata nucleare Cruise e Pershing furono la risposta, decisa nel 1979, della Nato all'Unione sovietica di Breznev e del Patto di Varsavia che avevano installato gli omologhi SS20. Solo dopo le elezioni regionali del 1981 ,però, si venne a sapere che il governo del repubblicano Spadolini e del ministro della difesa ,il socialista Lagorio, aveva deciso di accogliere i missili in Italia in una "zona desertica" di Comiso (in verità la zona era coltivata a ortaggi ed era denominata contrada "Deserto").

Pio La Torre dal 29 settembre di quell'anno,1981, tornò, per sua volontà, a fare il segretario regionale del Pci, lasciando la segreteria nazionale. Appena arrivato trovò convocata per l'11 ottobre a Comiso una manifestazione regionale contro i missili. Partecipò, assieme alle Acli, alla Cgil, a pacifisti, socialisti, verdi, demoproletari, a una grande manifestazione (si disse di 30000 partecipanti)

che gli ispirò subito l'idea che il fronte doveva essere allargato e la piattaforma completata per non essere tacciata di unilateralismo. Inoltre lanciò subito l'allarme che la militarizzazione dell'isola avrebbe favorito intrighi internazionali e nuovi spazi di manovra del terrorismo mafioso. La presenza di Sindona col suo finto rapimento, i delitti politicomafiosi di Reina, Mattarella così come quelli dei giudici e delle forze dell'ordine, la nuova vittoria politica di Ciancimino all'interno della Dc furono presenti nell'analisi di Pio che vi intuì un disegno politico più ampio che si sarebbe servito anche della mafia.

I sindacati nazionali accolsero la sollecitazione politica e convocarono per il 29 novembre a Palermo una grande manifestazione alla cui testa portarono un missile di cartone con la scritta SS20 a indicare che era contro tutti i missili dell'Est come dell'Ovest.

È giusto che la Repubblica gli restituisca il nome di un suo figlio, orgoglio di Sicilia, per ricordarne il suo alto impegno etico esercitato nella politica quale servizio civile per il bene comune.

Da quel momento il movimento di pace dilagò. Diventò europeo, alimentò un presidio permanente che circondò l'area della base e sfociò nella giornata memorabile del 4 aprile a Comiso quando 100 mila persone di tutti i ceti e convinzioni politiche, religiose, assieme a centinaia di sindaci, amministratori provinciali si ritrovarono a Comiso. In quei giorni l'Assemblea Regionale, presidente il socialista Lauricella, proclamò l'anno per la pace e chiese anch'essa che non fossero installati i missili.

Sembrò rinascere un grande movimento per uno sviluppo diverso e di pace simile a quello del movimento contadino nel dopoguerra. Non per caso in quella manifestazione si ritrovarono nonni, figli e i nipoti uniti

nell'anelito di poter cambiare il destino della Sicilia e del Pianeta salvandoli dalla distruzione nucleare.

Il 26 aprile fu lanciata al Circolo della stampa di Palermo, presenti uomini di cultura e tutte le rappresentanze politiche e sociali, la petizione per raccogliere un milione di firme di siciliani contro i missili.

La parola d'ordine "Aeroporto sì ma per servire la pace e lo sviluppo" rimase nella coscienza popolare siciliana anche se in quel momento sembrò sconfitta. I missili furono installati, ma quattro anni dopo furono ritirati.

Oggi, l'aeroporto, grazie a coloro che ci hanno creduto, è una realtà in crescita e assume un ruolo internazionale. È giusto che la Repubblica gli restituisca il nome di un suo figlio, orgoglio di Sicilia, per ricordarne il suo alto impegno etico esercitato nella politica quale servizio civile per il bene comune.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 22 - Palermo, 2 giugno 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Rosamaria Alibrandi, Tito Boeri, Leonardo Borlini, Martina Brunetti, Francesca Cabibbo, Dario Carnevale, Mario Centorrino, Giuseppe Chiellino, Piero David, Melania Federico, Franco Garufi, Michele Giuliano, Diego Lana, Franco La Magna, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Naomi Petta, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Melinda Zacco

Cala il ricorso alle consulenze nella P.A. Ma la spesa supera ancora il miliardo di euro

Un taglio dei compensi di oltre il 30%, un calo della collaborazione esterna con un maggior ricorso agli incarichi interni. Dimagrisce il ricorso alle consulenze per la Pubblica Amministrazione che secondo i dati pubblicati nella relazione presentata al Parlamento dal ministro Madia, nel biennio 2011-2012, ultimi dati disponibili, si sono attestate a 1,1 miliardi di euro, in calo di 600 milioni (34%) rispetto ai dodici mesi precedenti.

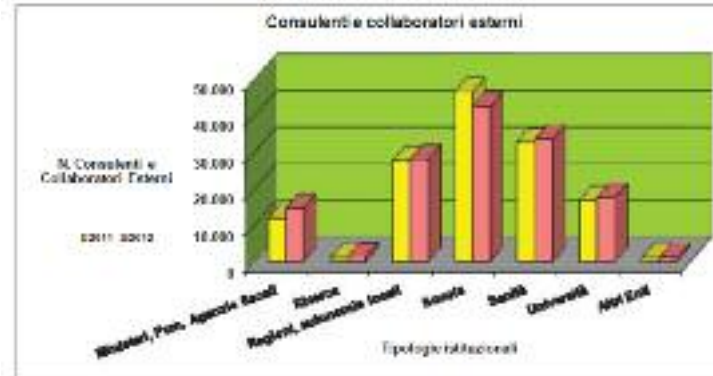
Come per gli anni precedenti, la relazione evidenzia che il più alto numero di dipendenti che hanno ricevuto incarichi da parte delle amministrazioni pubbliche continua ad essere nella scuola (30,65%), al secondo posto troviamo la Sanità (24,20%) e al terzo le Regioni (20,19%). Ma, mentre la scuola, confermando in ogni caso il primato ha subito una leggera flessione nel 2012 rispetto al 2011, la sanità ha aumentato il numero di dipendenti al quale sono stati conferiti incarichi (+ 2,53%).

In controtendenza rispetto al 2011, i dipendenti appartenenti alla tipologia istituzionale Ministeri, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Agenzie fiscali e quelli appartenenti alla Sanità, hanno poi subito una variazione negativa rispettivamente del 32,08% e del 26,20% nei compensi erogati per incarichi.

Gli incarichi ai dipendenti - Nel 2012, prosegue la relazione, esclusivamente con riguardo al conferimento di incarichi a dipendenti, che hanno raggiunto un totale di 138.407, tra le 10.275 amministrazioni che hanno inviato comunicazioni in formato telematico, 7.082 amministrazioni (68,92%) hanno comunicato di aver conferito incarichi, contro le 3.193 amministrazioni (31,08%) che hanno comunicato di non averne conferito alcuno. In particolare, quasi tutte le amministrazioni della Sanità, che hanno ottemperato all'obbligo, hanno comunicato la presenza di incarichi conferiti ai dipendenti (95,85%).

Tra i vari comparti dell'amministrazione pubblica sono una eccezione la Sanità, la Scuola, i Ministeri, la Presidenza del Consiglio dei Ministri e le Agenzie fiscali, nelle quali il numero degli incarichi affidati ai dipendenti è superiore a quello assegnato a personale

Consulenti e collaboratori esterni ai quali sono stati conferiti incarichi (biennio 2011-2012)



Fonte: Banca dati "PERLA PA" (Novembre 2013)

esterno. Per la Sanità, più nel dettaglio, sono stati 70.391 gli incarichi conferiti a dipendenti (26,83%), e 27.506 quelli conferiti a consulenti (10,04%).

Nel 2012 l'ammontare complessivo dei compensi erogati è diminuito del 33,98% rispetto all'anno precedente (in cui si era registrato un aumento dell'11,53%), in coerenza con la diminuzione pari al 28,72% del numero di incarichi per i quali sono stati corrisposti i compensi.

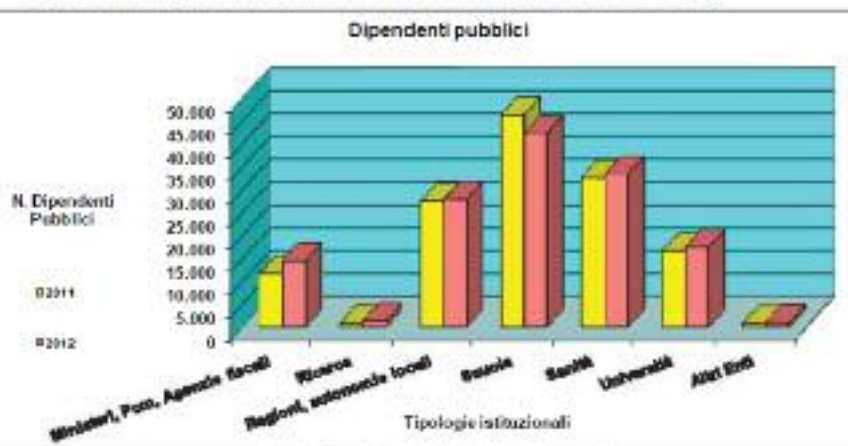
I consulenti esterni - Il totale dei consulenti esterni della Pubblica Amministrazione nel 2012 è stato pari a 156.931, in diminuzione del 16,33% rispetto ai 187.569 dell'anno precedente. A fronte di questa diminuzione si è registrato invece un notevole aumento, del 41,21% delle consulenze richieste da Ministeri, Presidenza del Consiglio dei Ministri e Agenzie fiscali. Mentre un decremento sostanziale si è registrato per Regioni e autonomie locali (-26,04%) e Sanità (-19,63%).

Facendo una distinzione per genere, nel settore Sanità, il 52,86% degli incarichi è stato conferito a uomini, mentre il restante 47,14% alle donne. Il 62,6% dei dipendenti risulta essere "monoincarico", ma nell'ultimo anno sono cresciuti quelli che di incarichi ne hanno più d'uno: nel 2012 sono aumentati del 9,31% i dipendenti con oltre 5 incarichi e del 7,49% quelli con 5 incarichi.

Le amministrazioni che hanno effettuato la comunicazione all'Anagrafe delle prestazioni per gli incarichi affidati a consulenti e collaboratori esterni sono aumentate del 17,68% rispetto al 2011, se si considerano anche quelle amministrazioni che hanno dichiarato di non aver conferito incarichi nello stesso periodo dell'anno precedente. Un dato che risulta ancor maggiormente rilevante se si prende in considerazione il fatto che nel 2011 il numero delle amministrazioni che aveva adempiuto era cresciuto dello 0,11% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel 2012 il numero degli incarichi conferiti si è attestato a quota 273.994, in diminuzione dell'1,12% ri-

Dipendenti ai quali sono stati conferiti incarichi (biennio 2011 - 2012)



Fonte: Banca dati "PERLA PA" (Novembre 2013)

Scuola e sanità al primo posto per consulenze Si confermano ai vertici anche le Regioni

Sintesi dei dati dei dipendenti pubblici (biennio 2011-2012)

	Anno 2011	Anno 2012	Variazione %
N. dipendenti cui sono stati conferiti incarichi	137.105	138.407	0,95%
N. dipendenti ai quali sono stati liquidati incarichi	133.184	99.985	-24,93%
N. incarichi conferiti	246.130	262.336	6,58%
N. incarichi liquidati	237.596	169.352	-28,72%
Ammontare complessivo dei compensi erogati (€):	348.487.071,73	230.076.843,93	-33,98%
N. medio di incarichi conferiti per soggetto	1,80	1,90	5,58%
N. medio di incarichi liquidati per soggetto	1,78	1,69	-5,06%
Compenso medio per incarico (€)	1.466,72	1.358,57	-7,37%

petto al 2011, così come il numero degli incarichi liquidati (-26.77%). Il numero dei consulenti e collaboratori esterni che hanno ricevuto un compenso per incarichi nel 2012 è diminuito del 33,37%, dato da considerarsi rilevante se aggiunto al decremento dell'1,81% registrato lo scorso anno.

Confrontando i valori medi nel corso degli anni 2011 e 2012 ogni consulente e collaboratore esterno ha ricevuto in media 1.75 incarichi nel 2012, discostandosi dai dati dell'anno precedente (1,48). La media degli incarichi liquidati è invece pari a 1.64 incarichi per soggetto contro l'1,49 del 2011

Sulla diminuzione del ricorso alla consulenza esterna può aver influito una recente sentenza della Corte di Cassazione che ha fissato nuovi limiti per la richiesta di consulenze esterne da parte della Pubblica Amministrazione: i dirigenti che affidano incarichi a professionisti esterni devono rispondere di danno erariale, a meno che non ci sia la prova dell'oggettiva impossibilità di far svolgere il medesimo incarico all'interno dell'amministrazione.

Lo ha stabilito la Suprema Corte con la sentenza n. 4283 del 21 febbraio 2013, attraverso la quale è stato respinto il ricorso di un gruppo di manager pubblici già condannati per l'assegnazione di consulenze al di fuori dell'ente.

I soggetti ai quali sono stati conferiti incarichi – Confrontando le categorie dei soggetti ai quali sono stati conferiti incarichi da parte delle amministrazioni pubbliche nel corso del 2012, preme rilevare che il totale dei consulenti e dei collaboratori esterni è pari a 156.931, mentre quello relativo ai dipendenti pubblici è pari a 138.407. Guardando al dettaglio delle diverse tipologie istituzionali, il generale sbilanciamento fra le due categorie di soggetti esaminate si conferma maggiormente evidenziato con riguardo alla tipologia istituzionale Altri Enti, dove il personale esterno cui è stato conferito un incarico è stato pari a 5.152 unità rispetto alle 1.061 unità di personale dipendente incaricato e con riguardo alle Regioni e autonomie locali e alle istituzioni della Ricerca dove lo stesso dato è stato pari a circa il doppio rispetto a quello relativo al personale dipendente. Per le amministrazioni dell'Università il personale esterno incaricato è stato pari a più del doppio rispetto

al personale dipendente. Continuano a costituire una eccezione le amministrazioni della Sanità, della Scuola e dei Ministeri, Presidenza del Consiglio dei ministri e Agenzie fiscali, in quanto il numero dei dipendenti incaricati è superiore a quello relativo al personale esterno.

Il numero più elevato di dipendenti che hanno ricevuto incarichi da parte di amministrazioni pubbliche continua a essere incluso nella tipologia Scuola (30.65%) mentre quello dei consulenti e collaboratori esterni nella tipologia Regioni e autonomie locali (34.03%). Relativamente agli incarichi conferiti ai dipendenti si confermano, per numero, al secondo posto la Sanità (24.20%) e al terzo le Regioni e autonomie locali (20.19%).

I compensi - In tutta la Pa le consulenze sono costate 825 milioni, a cui si aggiungono altri 239 milioni di incarichi ai dipendenti, soprattutto dirigenti, per un totale dunque di 1.05 miliardi. Nel dettaglio Regioni e autonomie locali hanno visto scendere i compensi concessi del 49%; i ministeri, le agenzie fiscali e Palazzo Chigi hanno tagliato intorno all'11 per cento. Meno della sanità (-34%), la regina delle consulenze con i comuni, della ricerca (-19%) e dell'università (-37%). La scuola ha sforbiciato le spese del 17 per cento. Ma 565 milioni di tutti gli 825 milioni – quasi il 70% dell'intera torta – di compensi erogati per consulenze continua a concentrarsi in tre grandi capitoli di spesa: servizio sanitario nazionale (223 milioni), regioni ed enti locali (272 milioni) e scuola (71 milioni). Con 123mila incarichi su 156mila totali. Da notare che i comuni da soli, nel 2011, assegnavano per consulenze 579 milioni. Il top in assoluto. Con la sanità "gallina d'oro" che poteva vantare al suo attivo più consulenze di alto valore (oltre 15mila euro).

Infine, le amministrazioni incluse nella Sanità, sono quelle che hanno registrato la quota più elevata di incarichi liquidati a dipendenti con importi fino a 500 euro (26,58%) di tutti gli incarichi affidati a dipendenti nel 2012), seguiti da Scuola (25,08%) e dai Ministeri, Presidenza del Consiglio dei Ministri e Agenzie fiscali (20,03%). Invece, gli incarichi con importi oltre i 15.000 euro, per la maggior parte, sono stati liquidati dalle Regioni

In Sicilia oltre 30.000 consulenze richieste Una spesa superiore a 50 milioni di euro

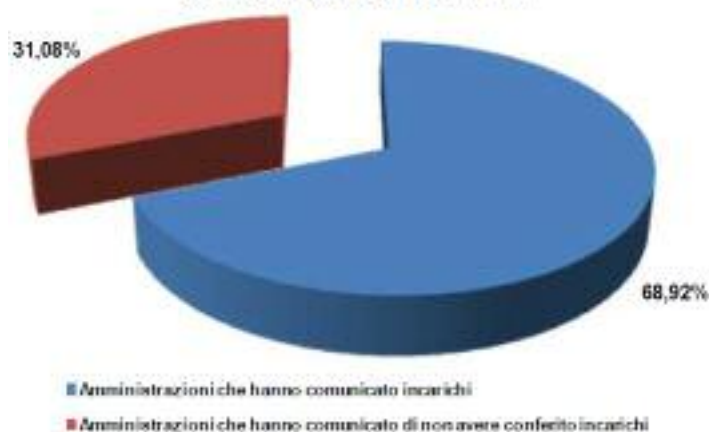
(27,91%) e dalla Sanità (23,13%).

Le amministrazioni – Tra le amministrazioni affidatarie di incarichi ai dipendenti si distinguono quelle appartenenti alla tipologia Ricerca con l'88,46%, Scuola con il 79,74%, Università con il 68,33%, Regioni ed autonomie locali con il 64,33% e Ministeri, Presidenza del Consiglio dei ministri, Agenzie fiscali con il 58,85%. Relativamente ai consulenti o collaboratori esterni si registra una situazione analoga. La maggior parte delle amministrazioni che hanno comunicato di aver conferito incarichi appartiene infatti alle Regioni e autonomie locali con il 50,75%, seguita dalla Scuola con il 36,41%,

Operazione trasparenza "opaca" – L'Operazione Trasparenza che prevede la pubblicazione degli incarichi richiesti dalle amministrazioni pubbliche è stata avviata nel 2008 dal Dipartimento della Funzione Pubblica, ma per la prima volta dal suo avvio non sono stati pubblicati nel sito internet del Dipartimento i file contenenti tutti gli incarichi suddivisi per regione e comparto. Dati disponibili singolarmente nei rispettivi siti internet degli enti e delle amministrazioni locali ma non in aggregato, il che rende più complicato per il singolo utente il reperimento delle informazioni.

Gli incarichi più strani – A Torino per una consulenza sul benessere degli animali il Comune ha stanziato 19.828 euro, in provincia di Potenza invece, a Cancellara, si collaudano invece i loculi del cimitero... Ben 22.526 euro i fondi stanziati dal Comune per l'esperto in materia. A Crotone invece servono ben due persone per inserire "dati esterni". In Friuli-Venezia Giulia affondano nel problema neve, ecco perché negli scorsi anni la Regione ha deciso di destinare 26.370 euro per affidare a una persona il compito di verificare se nevicava e quanto nevicava. Sempre in Friuli-Ve-

Amministrazioni che hanno comunicato il conferimento di incarichi



nezia Giulia la Regione ha speso 10 mila euro per salvare le biblioteche nel deserto della Mauritania...

Le consulenze siciliane - In Sicilia sono 12.592 i dipendenti che hanno ricevuto incarichi nel 2012, 1034 dirigenti e 11.558 impiegati semplici per un totale di 19.266 incarichi conferiti (2.043 ai dirigenti e 19.266 ai dipendenti). Il costo totale per le amministrazioni è stato di oltre 25 milioni di euro (25.614.080), dei quali 3 milioni e 734 mila euro per i dirigenti e quasi 22 milioni (21,879) per i non dirigenti.

Sono invece 7.426 i collaboratori esterni ai quali le amministrazioni dell'Isola hanno affidato 10.969 incarichi per una spesa di 23,994 milioni di euro. Un dato in diminuzione rispetto a quello del 2011 quando gli incarichi erano stati oltre 13.000 (13.348) per 9.186 collaboratori per un totale di compensi di oltre 50 milioni di euro (50,647).

Sintesi dei dati dei consulenti e collaboratori esterni (biennio 2011- 2012)

	Anno 2011	Anno 2012	Variazione %
N. consulenti e collaboratori cui sono stati affidati incarichi	187.569	156.931	-16,33
N. consulenti e collaboratori ai quali sono stati liquidati incarichi	190.044	126.630	-33,37
N. incarichi conferiti	277.086	273.994	-1,12
N. incarichi liquidati	283.180	207.372	-26,77
Ammontare complessivo dei compensi erogati (€):	1.292.836.918,89	825.620.327,00	-36,14
N. medio di incarichi conferiti per soggetto	1,48	1,75	18,19
N. medio di incarichi liquidati per soggetto	1,49	1,64	9,90
Compenso medio per incarico (€)	4.565,42	3.981,35	-12,79

Ars, spese illegittime dei gruppi parlamentari da restituire oltre un milione e mezzo di euro



La Corte dei Conti bocchia i bilanci di quasi tutti i gruppi parlamentari dell'Ars, contestando in particolare le spese per il personale. E obbliga quindi i partiti a restituire un milione e 542 mila euro che non sarebbero stati spesi regolarmente. Dal Ko contabile si salvano solo i grillini, il Megafono di Crocetta, l'Articolo 4 di Lino Leanza, la Lista Musumeci e il gruppo Misto. Anche se, va detto, il Pd subisce un rilievo per appena 1.484 euro. La sezione di Controllo della Corte dei Conti, presieduta da Maurizio Graffeo, ha esaminato per la prima volta nella storia i bilanci interni dei gruppi - come previsto dalla legge sulla spending review approvata a dicembre - rilevando inizialmente una certa vaghezza dei regolamenti interni in base ai quali i partiti possono spendere i finanziamenti pubblici: mancano quindi regole certe su buoni pasto, rimborsi delle trasferte, noleggio di auto e acquisto di carburante (non è previsto neppure il rilascio dello scontrino fiscale). La Corte si dice curiosa anche di conoscere le «modalità di acquisizione di alcune spese mediante carte prepagate». Ma soprattutto «mancano disposizioni interne sulla gestione del personale, soprattutto per la rilevazione delle presenze, delle malattie e dei congedi». Insomma per la Corte dei Conti il fiume di denaro pubblico in mano ai gruppi si perde in una giungla di spese senza regole precise: «È emerso un uso improprio del conto corrente bancario attraverso l'effettuazione di partite di giro». In generale però hanno superato l'esame contabile i gruppi che si sono adeguati alla direttiva del consiglio di presidenza. Per quanto riguarda il personale, il nodo centrale della delibera, la Corte esprime dubbi su «superminimi individuali e fasce di anzianità», riconosciuti in particolare ad alcuni degli 87 «stabilizzati» dai gruppi. La spesa per «stabilizzati» e consulenti vari, per la Corte, «ha subito incrementi esponenziali, frutto di disposizioni discrezionali dei vari consigli di presidenza dell'Ars» che hanno di fatto permesso uno scostamento tra quanto sarebbe spettato ai lavoratori in base ai normali contratti e quanto più favorevolmente concesso dal Parlamento». In base a questi presupposti il Pid-Cantiere popolare (in vita fino a fine 2013) dovrà restituire 107.240 euro che la Corte ha ritenuto «spesa inammissibile» mentre e il neo gruppo nato dalla federazione del Pid con Grande Sud è chiamato a rimbor-

sare al Parlamento 72.765 euro relativi a quattro contratti di lavoro di cui non è riconosciuta la regolarità per stipendi e contributi previdenziali. Grande Sud, il movimento creato da Gianfranco Miccichè, ha subito una contestazione di 109.246 euro relativi a sei contratti di lavoro. I rilievi sul bilancio interno dell'Udc valgono invece 40.204 euro e sono relativi a otto contratti di lavoro. Fra i partiti che hanno subito le maggiori contestazioni c'è l'Mpa: i rilievi valgono 552 mila euro e riguardano per buona parte il personale (e le relative ritenute previdenziali) ma pure le spese di rappresentanza. Per cene e feste il movimento di Raffaele Lombardo ha pagato quasi 5 mila euro che adesso dovrà restituire. Ma il partito che, in base alla delibera, ha speso di più irregolarmente è il Pdl, che nel 2013 non aveva ancora subito la scissione degli uomini di Alfano da quelli di Berlusconi. Il gruppo allora guidato da Nino D'Asero dovrà restituire 656 mila euro: in questo caso, sempre riferendosi alle assunzioni, la Corte esprime dubbi anche sulla regolarità dei versamenti per il Tfr. E anche per questo partito la Corte presieduta da Maurizio Graffeo ritiene ingiustificabili 7.734 euro per cene e manifestazioni promozionali. Più varie le contestazioni per il gruppo Drs, nato su iniziativa di Totò Cardinale e Marco Forzese: a quest'ultimo viene contestato un telegramma da 6,75 euro che non aveva finalità istituzionali e la spesa di 3.267 euro per un convegno svoltosi al teatro Vittorio Emanuele di Messina. Ancora meno, 1.484 euro (ma su un bilancio di un milione e 400 mila euro), dovrà restituire il Pd per spese di missione e noleggio di attrezzature. Ai partiti vengono contestate le spese per il personale esterno e i dipendenti cosiddetti stabilizzati, tra stipendi, versamenti delle ritenute fiscali, previdenziali e «superminimi». Soldi che secondo la Sezione di controllo della Corte non spetterebbero a quei dipendenti visto che, alla costituzione dei nuovi gruppi, si creerebbe un nuovo rapporto contrattuale, con la perdita delle anzianità. Del resto, a questi lavoratori nel corso del tempo sono anche stati garantiti i Tfr. Già ai primi di maggio i capigruppo si erano difesi, dicendo che di fatto si trattava di rapporti di lavoro «in continuità» e per questo andavano riconosciuti quei bonus. Una spiegazione che non sembra, in molti casi, avere convinto la Corte. Adesso, la mazzata. Secondo i magistrati contabili i contratti dei cosiddetti stabilizzati «si devono intendere ontologicamente temporanei, la cui durata coincide con quella della legislatura o con un periodo più breve in caso di scioglimento anticipato del gruppo». Sono tre, dunque, i motivi, per i quali non possono essere ritenute «regolari» le voci di spesa per il personale, riscontrate nei rendiconti di alcuni gruppi. Prima di tutto, sottolinea la Corte, «sono irregolari quei contratti o lettere di assunzione che sono stati firmati prima della costituzione dei gruppi della sedicesima legislatura», perché «conclusi con diverso datore di lavoro». In secondo luogo, sono «irregolari» quei contratti predisposti dal datore di lavoro, e cioè il gruppo parlamentare, non sottoscritti dal lavoratore «per rifiuto di sottoscrizione». Sono, altresì, «irregolari», scrive la Corte, «quei rapporti di lavoro instaurati in via di fatto, in assenza di contratto individuale di lavoro, in applicazione di un contratto collettivo stipulato nel 2003 da rappresentanti dei gruppi nel corso della XIII legislatura e da rappresentanti dei lavoratori, all'epoca nei gruppi».

Buferata nel Pd siciliano, verso la resa dei conti Crocetta: qualcuno trama per farmi le scarpe



Nel Pd si vive ormai da separati in casa. Antonello Cracolici su Facebook: «Alla Regione ultima chiamata. O si riparte da zero cambiando tutto o la storia di questo governo è giunta al capolinea». Le elezioni anticipate sono ormai più di un fantasma. Anche se l'ala renziana è ottimista: «Annunciando le riforme, Crocetta ha risposto alle richieste provenienti da noi e da Roma. Ora deve solo dare risposte sulla giunta ai cuperliani». Segnale che Faraone e gli altri renziani approvano nuovi correttivi alla squadra degli assessori malgrado da ieri l'area Cracolici sospetti che anche Faraone coltivi ambizioni da futuro presidente. E in effetti Crocetta ormai teme che almeno tre o quattro big (Cracolici, Orlando, Faraone e magari pure Leanza) abbiano avviato una campagna elettorale nel tentativo di farsi trovare pronti se tutto crollasse per una crisi finanziaria irrisolvibile. Non a caso Fabrizio Ferrandelli dava per scontato che «i riferimenti a chi lavora per il commissariamento per poi candidarsi sono a Orlando». È significativo che fra Crocetta e il segretario Raciti non ci siano stati contatti. Il segretario è gelido: «Non credo che contro Crocetta ci siano massoneria o poteri forti. È solo che la sua giunta non va. Se vuole darsi una prospettiva politica cambi tutto, anche nel rapporto con i partiti. Altrimenti il governo si consumerà rapidamente come una candela».

C'è però anche chi lavora per ricucire. Gucciardi ha parlato a lungo con Crocetta, presente anche il leader dell'area Dem Giuseppe Lupo: «Dobbiamo promuovere un incontro fra i dirigenti per arrivare a un chiarimento prima della direzione regionale che il segretario Raciti convocherà a breve».

In questo contesto un peso specifico sempre maggiore lo sta acquisendo l'articolo 4. Il movimento di Leanza ha portato in dote oltre 90 mila voti alla lista Pd facendo eleggere l'esterna Michela Giuffrida. E adesso con il capogruppo Luca Sammartino conferma di guardare più all'area Raciti che a Crocetta: «È incredibile che anche quando si vince ci sia chi abbia voglia di litigare e di spaccare. Il successo è certamente da attribuire a Renzi ma anche a Raciti e alla sua gestione».

Ma Rosario Crocetta tira dritto e sfida il Parlamento su un pacchetto di riforme e tagli agli sprechi svela, al contempo, l'esistenza «di un golpe strisciante» per farlo cadere, «un gioco sporco» per farlo inciampare nelle valutazioni sul bilancio che la Corte dei Conti

farà a breve oppure «per arrivare a un commissariamento della Regione che porti a nuove elezioni».

Rosario Crocetta convoca i giornalisti e risponde agli attacchi subiti principalmente dai suoi compagni di partito all'indomani del successo elettorale. Per Crocetta «c'è il tentativo di scaricare su di me colpe del passato. E allora facciamo un'operazione di igiene politica. Vediamo chi è a favore delle riforme e del risanamento».

E annuncia altre riforme da fare «entro un mese». Per il presidente «si può approvare la legge sull'acqua pubblica. E anche una norma che assegna responsabilità contabile ai dirigenti che omettono o sbagliano un provvedimento penalizzando l'amministrazione. Faraone dice che abbiamo perso un anno e mezzo? È disinformato, la colpa non è del governo ma dell'Ars. Ma ci stiamo attrezzando per i miracoli».

C'è anche il tempo di rivolgere un appello all'unità del Pd: «Spero in una ricomposizione del mio partito». Ma anche in questo caso Crocetta risponde alle critiche, in particolare a quelle sulla sua strategia e le sue alleanze, avanzate dal segretario Fausto Raciti: «Ho provato ad aggregare Drs e Megafono in un'ottica renziana di allargamento. Senza queste aggregazioni il Pd non sarebbe maggioritario nell'Isola. I dirigenti ne prendano atto. Ma la verità è che c'è qualche dirigente che pensa di poter fare a meno di me».

Da qui in poi Crocetta attacca a testa bassa: «È in atto un gioco irresponsabile di chi spera solo di poter fare un giorno il presidente della Regione. Io provo a salvare la Sicilia dal baratro e qualcuno per ambizioni personali nel baratro vuole spingerla». Il riferimento è all'emergenza finanziaria, che aggravandosi potrebbe spingere la Corte dei Conti a imporre misure durissime. Fra meno di un mese è atteso il giudizio sull'equilibrio di bilancio e Crocetta avverte: «Qualcuno sta giocando sporco su questo giudizio: non vogliono farmi fare i tagli per incorrere in problemi con la Corte dei Conti».

Crocetta sa che nel Pd, soprattutto nell'area cuperliana che fa riferimento ad Antonello Cracolici e Raciti, è forte la tentazione di tornare alle urne («può succedere di tutto» hanno detto lunedì) ma la carta della sfiducia all'Ars è impraticabile perché nessun deputato vuole lasciare il seggio scommettendo sulle elezioni.

La strategia dell'ala ostile del Pd è dunque quella del lento logoramento che insieme alla crisi finanziaria può travolgere il presidente o spingerlo a lasciare. Ma Crocetta fa sapere di voler lottare e avverte: «C'è chi lavora per il commissariamento della Regione. L'Ars doveva approvare la Finanziaria già a marzo...

Ma noi siamo pronti a ripartire e accelerare andando contro massoneria e poteri forti spaventati dal nostro risanamento». Le richieste di commissariamento sono arrivate esplicitamente da Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente dell'Anci. Crocetta lascia intendere però che in una eventuale campagna elettorale ci sarebbe anche lui: «Propongo un'ultima riforma, quella elettorale. Introduciamo il voto confermativo (cioè l'obbligo di segnare il nome del candidato oltre quello del partito) e la preferenza di genere. Poi possiamo tornare a votare».

E perché sia chiaro in quale clima ci avverrebbe Crocetta ricorda: «Ho spiegato in giro per la Sicilia che i ritardi nei pagamenti degli stipendi sono colpa della Ars».

I fondi europei guardano a Est

Giuseppe Chiellino

Più risorse alle regioni europee che hanno sofferto maggiormente la crisi degli ultimi anni, soprattutto in termini di perdita di posti di lavoro. Scommessa sulla ricerca, concentrando sul programma Horizon 2020 i fondi destinati a migliorare la competitività attraverso la crescita e l'occupazione. Taglio deciso delle risorse per le politiche agricole: quasi 6 punti percentuali in meno rispetto al bilancio precedente, che colpiscono soprattutto gli aiuti al reddito. Sono le tre novità principali del Quadro finanziario pluriennale (Multiannual financial framework) dell'Unione europea per il periodo 2014-2020.

Approvato dopo un estenuante negoziato durato quasi due anni e mezzo, il budget distribuisce circa mille miliardi di euro per il finanziamento delle strategie di crescita e di sviluppo dell'Unione per i prossimi sette anni. Un soffio sopra l'1% del reddito nazionale lordo dei 28 paesi membri. Il bilancio federale degli Stati Uniti è pari al 25% del Pil americano, giusto per avere un termine di paragone e per capire quanta strada si potrebbe ancora percorrere verso un'Europa più federale.

Sia pure solo di qualche decimale, è la prima volta che l'ammontare complessivo del bilancio Ue viene ridotto in termini di percentuale sul Pil rispetto al periodo precedente. Sotto le pressioni dell'euroscetticismo crescente in molti paesi, anche a Bruxelles hanno deciso di contenere le spese amministrative, per il funzionamento del complesso apparato delle istituzioni comunitarie, che incideranno per il 6% sul budget contro il 6,4% del bilancio precedente.

Il taglio dei finanziamenti alla politica agricola comune colpisce soprattutto i paesi della "vecchia" Europa, in particolare la Francia, che con 63 miliardi di euro resta uno dei principali beneficiari nonostante la riduzione secca del 10 per cento. Per l'Italia il taglio è solo un po' meno pesante (3 miliardi di euro, -7,4%) e di poco superiore a quello subito dalla Germania, che però resta ampiamente davanti (44 miliardi contro 37). Chi ci guadagna è l'Est Europa, la Polonia prima di tutto, che fa un balzo di oltre il 21% a 32 miliardi, e la Romania che raddoppia la dote di risorse comunitarie per l'agricoltura da 10 a 20 miliardi di euro per i prossimi sette anni.

Nella distribuzione dei fondi per le politiche di coesione territoriale (fondi Fesr e Fse), l'Italia è riuscita a ottenere 4 miliardi in più ri-



petto al 2007-2013 (+13,8%) più che compensando le "perdite" sul fronte Pac. Cosa che non è accaduta, invece, per la Francia, che con la coesione recupera solo 1,6 miliardi. Sia per la Spagna che per la Germania, invece, la riduzione è stata pesante: circa 7 miliardi in meno ciascuno, rispettivamente -18 e -27 per cento. A Est brinda ancora la Polonia, che porta a casa 10 miliardi in più anche per le politiche di coesione.

L'Italia, dunque, dalla partita del bilancio europeo non è uscita male. Dove rischia - e molto - è nella capacità di spendere con efficacia una dote complessiva che supera i 70 miliardi. Sulla vecchia programmazione, infatti, restano ancora forti criticità amministrative soprattutto nelle regioni che inchiodano la percentuale di spese certificate al 54,3% del totale, tra le peggiori dei 28.

C'è poi l'altra partita, quella su ricerca e sviluppo. Ma qui a giocarsela dovranno essere soprattutto i centri di ricerca e le imprese. Ad accaparrarsi le risorse di Horizon 2020 (80 miliardi, di cui 7,8 già stanziati per quest'anno e quasi altrettanti per il 2015) saranno i progetti migliori, a prescindere dalla provenienza nazionale. I primi bandi sono stati già pubblicati e riguardano l'eccellenza scientifica, le tecnologie dell'informazione, salute, cambiamento demografico, sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile, energia sicura e pulita, trasporti intelligenti.

(IlSole24Ore)

Domani al Centro Pio La Torre forum su crisi economica e inefficienza politica

Domani, martedì 3 giugno dalle ore 11 alle ore 12.30 presso il Centro Pio La Torre si terrà un forum con i sindacati, la confindustria e le forze produttive sulla situazione politica regionale e l'inefficienza dell'economia e le fibrillazioni inconcludenti interne alle forze politiche.

Parteciperanno Claudio Barone (Uil Sicilia), Maurizio Bernava (Cisl Sicilia), Mario Filippello (Cna Sicilia), Antonello Montante (Confindustria Sicilia), Michele Pagliaro, (Cigl Sicilia), Filippo Ribisi (coordinatore Tavolo per lo Sviluppo)

"Anche dopo il volto del 25 maggio - dichiara Vito Lo Monaco, pre-

sidente del Centro La Torre - continuano le fibrillazioni interne alla maggioranza e alle forze politiche d'opposizione e al Governo regionale. La Sicilia produttiva e i precari non possono più attendere. Le astensioni e il voto hanno espresso una forte esigenza di cambiamento. O le attuali rappresentanze delle forze politiche sanno raccoglierla o se ne vadano a casa e si ridia la parola agli elettori".

Il forum sarà trasmesso in diretta streaming sul sito www.piola-torre.it

L'effetto Renzi arriva anche in Sicilia

L'Isola maglia nera delle astensioni

Dario Carnevale

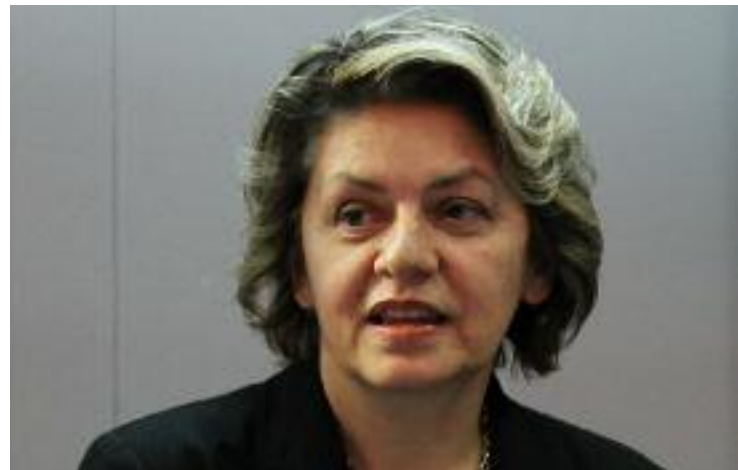
L'effetto Renzi arriva anche in Sicilia. Le urne, con 573.134 voti (pari al 33,61%), incoronano il Partito democratico il primo partito dell'Isola sbalzandolo di 15 punti sopra rispetto alle Politiche del 2013 e di 12 punti in più a confronto delle Europee di cinque anni fa. Staccato di sette punti percentuali il Movimento 5 stelle, che raccoglie 448.539 preferenze (26,3%), la metà dei consensi rispetto alle ultime Politiche. In controtendenza, rispetto al dato nazionale, il voto al centrodestra. Forza Italia, in particolare, con 362.415 suffragi (21,25%) supera la famigerata soglia del 20%, mentre l'alleanza fra il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano e l'Unione di centro di Pierferdinando Casini ottiene 155.717 voti (9,13%), un risultato al di sotto delle aspettative ma determinante per il raggiungimento del quorum nazionale. Sotto la soglia del 4% tutti gli altri. Dalla lista l'Altra Europa con Tsipras che raggranella 60.879 preferenze (3,57%) a Fratelli d'Italia che prende 55.162 voti (3,23%) e poi ancora Italia dei valori che si ferma a 11.185 suffragi (0,65%). Sorprendente il dato della Lega nord che mette insieme 14.648 voti (0,85%), primo partito di Maletto, paesino ai piedi dell'Etna, e col segretario del carroccio, Matteo Salvini, che fa incetta di preferenze (10.000 tante quante ne ha prese a Milano). A vincere su tutti, però, è il partito del non voto, alla Sicilia va infatti la maglia nera delle astensioni: su oltre 4 milioni 300 mila aventi diritto al voto hanno sbarrato la scheda elettorale 1 milione 848.246 elettori (257.726 in meno delle scorse Europee).

Gli eletti - La circoscrizione insulare manda a Bruxelles otto euro-parlamentari, così ripartiti 3 al Pd, 2 al Movimento 5 stelle e a Forza Italia, 1 al Nuovo centrodestra-Unione di centro. Il Pd elegge l'imprenditore ed ex presidente della Sardegna, Renato Soru, primo degli eletti con 182.753 voti (40.939 raccolti in Sicilia), seguito dalla capolista Caterina Chinnici, ex assessore regionale, con 133.876 preferenze (la più votata dai siciliani con 128.195 voti) e dalla debuttante Michela Giuffrida, ex direttrice di Antenna Sicilia (che fa capo a Mario Ciancio), che conquista 91.893 preferenze (90.849 in Sicilia). «Senza la presenza di Renzi, qualsiasi appoggio esterno non avrebbe avuto fortuna» ha spiegato il braccio destro del premier, Davide Faraone, che però ammette: «Con il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, saremmo andati ancora meglio». I pentastellati mandano al Parlamento europeo Ignazio Corrao, eletto con 70.922 voti (66.290 quelli siciliani) e la sarda Giulia Moi 62.911 preferenze (11.196 in Sicilia). Nel partito di Silvio Berlusconi volano a Strasburgo il deputato all'Ars Salvo Pogliese, eletto con 61.186 voti (60.987 in Sicilia) e Salvatore Cicu che ne ha presi 51.214 (12.498). Ncd-Udc riconferma l'uscente Giovanni La Via che ha raccolto 56.466 preferenze (55.975 in Sicilia).

I bocciati - Su tutti i fronti è lungo l'elenco degli esclusi eccellenti. Nel centrodestra il derby fra i due ex presidenti dell'Ars finisce in nulla di fatto. Non siederanno al parlamento europeo né Francesco Cascio, coordinatore regionale del Ncd, fermatosi a 26.000 consensi, né l'uomo del 61 a 0, Gianfranco Miccichè che di voti ne ha racimolati 50.689. Il pupillo del Cavaliere, per nulla scoraggiato dalla debacle elettorale, ha commentato: «Mi è tornata la voglia dei trent'anni, ripartiamo alla grandissima con un risultato che nessuno si aspettava e che mi obbliga a tornare in campo». Nell'Udc non va meglio al segretario regionale Giovanni Pistorio, fermo a 32.948 voti, e neanche all'assessore all'Autonomie locali Patrizia

Valenti (23.074 preferenze). «Ci aspettavamo più presa nell'area moderata - ha ammesso l'ex senatore Pistorio - il contesto era difficile e la lista ha faticato, con l'avanzata del Pd anche dentro il nostro recinto». Sul versante opposto non c'è l'ha fatta Giovanni Fiandaca, ordinario di Diritto penale all'Università di Palermo e coautore, insieme allo storico Salvatore Lupo, del libro «La mafia non ha vinto». Fiandaca, appoggiato dall'ala cuperliana del Pd, sfiora le 76.000 preferenze, risultando il primo dei non eletti. Resta al suo posto, con 70.849 voti, anche l'assessore al Turismo Michela Stancheris, sponsorizzata in lungo e in largo per la Sicilia dal governatore Rosario Crocetta e dalla sua appendice politica il Megafono. Scoraggiante, infine, il risultato di Italia dei Valori, inchiodata a percentuali da prefisso telefonico, che ha schierato in tutti i collegi il segretario Ignazio Messina, il quale ha dichiarato: «Partivamo dallo 0,0%, la gente pensava che ci fossimo sciolti. Oggi dimostriamo di esserci e di essere un partito di giovani».

La faida democratica - A dispetto del clamoroso risultato, i democratici siciliani più che festeggiare pare che abbiano voglia di fare, una volta e per tutta, una risolutiva resa dei conti. Antonello Cracolici, fra i primi a dire la sua, non usa mezze misure: «Questo voto in Sicilia era anche un referendum sul governo regionale e il risultato della lista dice una cosa: Crocetta ha perso». A fargli eco il segretario regionale Fausto Raciti che a muso duro aggiunge: «Con queste elezioni finisce lo schema politico del crocettismo, l'idea per cui dal governo si organizza il consenso. È la fine di un'idea retorica e strumentale della lotta all'antimafia». Il leader del Pd siciliano afferma, inoltre, l'intenzione di non farsi «suicidare da Crocetta», da qui l'avvertimento al governatore: «Finché non ci sarà una determinazione tutto è possibile anche la sfiducia, nulla è escluso». Usa toni più sobri, l'ex segretario regionale Giuseppe Lupo: «La vittoria del Pd in Sicilia è merito di Renzi, adesso si apra una nuova fase nel partito siciliano e nel governo». La replica del governatore, invece, getta benzina sul fuoco: «I 70.000 voti della Stancheris sono un successo del Megafono e mio, sfido Raciti e Cracolici a far votare una bergamasca. Noi ci siamo contati solo su di lei, loro hanno utilizzato la tripla preferenza e comunque Fiandaca è stata sconfitta». Lo champagne, insomma, resta ancora in frigo.





La crisi della politica genera mostri europei

Franco Garufi

Il voto del 25 maggio per il rinnovo del Parlamento Europeo va valutato considerando almeno tre punti di vista diversi e parzialmente discordanti:

- a livello europeo si è verificato ciò che l'intellettuale progressista britannico Timothy Garton Ash definisce "un guaio di dimensioni continentali", con la crescita dei movimenti populistici ed antieuropei e il caso drammatico della Francia con l'affermazione del Fronte nazionale ed il crollo dei socialisti.

- il risultato italiano è segnato dal successo strepitoso del PD che ha trovato conferma anche nelle amministrative e fa dei Democratici l'unico partito a diffusione omogenea in tutto il territorio nazionale;

- la Sicilia si colloca nel trend nazionale, ma qui pesano le conseguenze delle polemiche insorte a proposito delle caratteristiche e del significato attuale della lotta alla mafia, ma soprattutto gli effetti ipotizzabili sul destino del presidente Crocetta e della legislatura regionale.

Nei ventotto paesi aderenti il comune denominatore è rappresentato dalla crisi del rapporto tra gli elettori e le istituzioni dell'Unione viste come lontane, ostili per la pervicace riproposizione delle politiche di austerità, non democraticamente legittimate. Ancora Garton Ash, con un paragone felice ha ricordato che "il giorno dopo l'assalto alla Bastiglia sull'agenda quotidiana del re Luigi XVI era scritto rien"; sarebbero sorde e cieche le élites politiche europee se si comportassero allo stesso modo. Il voto esprime in alcuni casi – come la britannica UKIP di Nigel Farage che ha dominato anche le elezioni locali – un' evidente ispirazione isolazionista, in altri un'impronta marcatamente di destra, come in Danimarca e in Francia. La richiesta di un cambiamento profondo ha fatto

emergere il malessere generale nei confronti della politica di austerità che è considerata la causa principale del perdurare della crisi, della disoccupazione dilagante e del vasto impoverimento degli abitanti del Continente. Tuttavia, non sempre il malcontento è confluito a destra: la Spd tedesca è cresciuta del 6%, i laburisti hanno superato il partito conservatore del premier Cameron, i socialisti svedesi sono stati i primi; in Grecia la protesta si è orientata a sinistra verso Syriza, che non propone l'uscita dall'euro ma la revisione radicale delle politiche economiche. Più grave è il caso francese, con il crollo del PS ai minimi storici e la vittoria a man bassa del Front national di Marine Le Pen. Marc Lazar ha ricordato che la Francia ha un deficit pubblico al 4.3% del PIL, un debito pubblico del 93%, la competitività delle imprese sta crollando, il tasso di disoccupazione ha superato il 10%, gli investimenti esteri diretti sono diminuiti del 77% nel 2013. Sono dati che ne fanno la grande malata d'Europa e che, come ha detto il sociologo Alain Touraine spiegano perché il Front National che si rivolge "non ai cittadini ma agli individui come consumatori" sia riuscito ad am-

Nei ventotto paesi aderenti si è fortemente incrinato il rapporto tra gli elettori e le istituzioni dell'Unione viste come lontane, ostili per la pervicace riproposizione delle politiche di austerità, non democraticamente legittimate

pliare i propri consensi dai tradizionali insediamenti del Sud al Nord Est deindustrializzato ed alle regioni un tempo moderate dell'Ovest. Alla radice di questo risultato ci sono pulsioni profonde nella società francese che feriscono al cuore uno dei fondatori del progetto di Europa unita. La crisi dell'economia transalpina è stata a lungo mascherata dalla solidità del sistema amministrativo e da un prestigio sul piano internazionale che consentì a Sarkozy di rinviare le scelte che furono invece imposte alla debole e squalificata Italia di Silvio Berlusconi. Le aspettative che i ceti sociali penalizzati dalla crisi avevano riposto in Hollande sono state tradite da una politica che non ha affrontato le contraddizioni latenti nel profondo della società transalpina. C'è un duro fondo di destra nella società francese che ogni tanto riemerge, mentre non funziona più il patto repubblicano contro la destra fascista che in altri tempi aveva sempre consentito di isolare il lepenismo. I socialisti francesi hanno di fronte a sé un percorso irto di difficoltà e dovranno

fare i conti fino in fondo con le loro contraddizioni. Contrariamente all'opinione comune, la Merkel non esce rafforzata dalle elezioni né sul piano interno né su quello comunitario: il suo partito ha tenuto, ma la Spd ha guadagnato consensi e il partito dichiaratamente antieuropeo Alternative für Deutschland è riuscito a conquistare un seggio a Strasburgo.

Quali alleanze si determineranno nel Parlamento appena eletto? Si ripeteranno le larghe intese tra Socialisti e popolari? I gruppi euroscettici troveranno una modalità di azione comune, come sembrerebbe emergere dagli incontri in corso tra la Le Pen e Matteo Salvini, che ha guadagnato alla Lega Nord un risultato positivo e dalla

presa di contatto tra Grillo e Farage? Le risposte a queste domande saranno decisive per l'assetto che l'Europa si darà nei prossimi anni. Chi sarà il presidente della Commissione europea che per la prima volta gli elettori avevano avuto la possibilità di indicare? Prevederlo è difficile: i popolari hanno conquistato un maggior numero di seggi, ma da soli non hanno la maggioranza. La presidenza Junker rappresenterebbe la soluzione peggiore e amplierebbe la distanza tra i popoli europei e le istituzioni comunitarie. Da questo punto di vista Martin Schulz non ha ancora perso la sua battaglia e, in ogni caso, bisognerà trovare una soluzione dal profilo decisamente innovativo, se si vuole impedire che la situazione precipiti. Sul terreno economico e finanziario la crisi non è superata e si affaccia il rischio della deflazione; l'unica istituzione oggi dotata d'indiscussa credibilità è la BCE di Mario Draghi. Se non si modificherà l'atteggiamento tedesco di ostilità alla politica d'investimenti e alla mutualizzazione del debito, la situazione è destinata a non reggere, specialmente in presenza di un quarto

dei deputati esplicitamente antieuropei. Se l'Europa resta in mezzo al guado è destinata a perire: solo l'accelerazione verso istituzioni federali ridarà fiato alle prospettive politiche ed economiche del continente.

Vengo all'Italia. Il Pd sfonda il muro del 40% e diventa il primo partito in 106 province e il secondo in due (Ilvo Diamanti), il movimento di Grillo perde quasi tre milioni di voto rispetto alle ultime politiche, Forza Italia diventa il terzo partito e non raggiunge il 17%, il NCD di Alfano supera di un'incollata il 4% restando al di sotto delle aspettative, la lista Tsipras ottiene un risultato dignitoso. Non so se siamo finalmente giunti alla conclusione della lunga transizione cominciata nel 1992-93, ma la cosa certa è che l'era di Silvio Berlusconi è finita e per il centrodestra inizia una traversata nel deserto che sarà resa più difficile dalle caratteristiche di dominio personale che hanno contraddistinto l'egemonia dell'ex cavaliere. L'analisi del voto nelle singole circoscrizioni conferma che il 25 maggio è mutata, dopo più di vent'anni, la geografia politica del paese. Ha perso chi ha pensato di poter rilanciare in versione 2.0 un'antica tendenza antiparlamentare presente in una parte della società italiana che considera la democrazia un disvalore. Se Grillo e Casaleggio conoscessero qualcosa della storia del loro paese, non faticerebbero a riconoscere nel loro Pantheon i leader del movimento antiparlamentare del primo decennio del XX secolo ("apriremo il Parlamento con un apriscatole" sembra preso a prestito dal futurismo di Filippo Tommaso Marinetti, che qualche rapporto col fascismo l'ebbe) oppure l'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini, fuoco di paglia che bruciò rapidamente il suo successo negli anni del secondo dopoguerra. Il M5S, pur in notevole flessione, diventa il secondo partito italiano: un'opposizione urlante e incolta che finirà per incontrarsi con gli iperlegalitari alla Marco Travaglio.

Per la prima volta nella storia della seconda repubblica il centrosinistra, ha riconquistato il Nord, non ha perso voto operaio, ha goduto di un effetto traino uniformemente distribuito su tutto il territorio nazionale: scusate se è poco. Aggiungo che il 4% della lista Tsipras ha consentito di non disperdere un bacino di voti che, per quanto ormai socialmente e politicamente ristretto, risulta comunque utile nel concorrere all'affermazione di un'idea di cambiamento. La mia impressione è che sia stato apprezzato il salto generazionale che Matteo Renzi e molti suoi ministri incarnano e che gli elettori gli abbiano affidato una speranza di rinnovamento che per la prima volta può contare sulla forza di un partito riformista a vocazione maggioritaria (Ezio Mauro). Trovo sciocco tentare di misurare il tasso di sinistra e/o di tradizione democristiana contenuta nel voto; in realtà questo risultato elettorale segna un cambiamento nella politica italiana la cui larghezza e incisività potranno meglio misurare nei prossimi mesi. Personalmente lo interpreto non tanto come un voto che premia quanto è stato fatto (in neanche tre mesi sarebbe impossibile), quanto una scommessa sul futuro di quanti hanno avvertito che il paese si avvicinava al punto di non ritorno di una paralisi ormai quinquennale. Il presidente del Consiglio sarà atteso e giudicato sul terreno del fare e della capacità di mantenere gli impegni che ha preso: sarebbe un delitto se un tale capitale di fiducia venisse sprecato. Proprio la dimensione del successo potrebbe più ardua l'impresa che attende il governo e il PD, a partire dal modo in cui il prestigio acquisito sarà speso nella gestione del semestre di presidenza europeo che prende avvio con giugno.

Infine la Sicilia. Anche nell'isola ha prevalso il trend nazionale, ma con alcune particolarità. Il Pd s'impone come primo partito, con



oltre il 33%, raddoppiando la media dei voti presi alle politiche del 2013 e alle regionali del 2012. Tiene il M5s che raggiunge il 26%, pur senza sfondare come indicavano invece i pronostici della vigilia, mentre Forza Italia, al debutto post-scissione, si attesta al 21% confermando l'appello che Berlusconi mantiene, nonostante tutto. Nell'isola, vincendo la sfida con il Ncd di Angelino Alfano, che agguanta quota 9%, grazie all'accordo con l'Udc, che però da sola alle regionali aveva superato il 10%. Steccano Idv e Scelta europea di Monti, sotto l'1% e superati, nell'isola, persino dalla Lega nord (0,99%) con Matteo Salvini a quota 10 mila voti, tre volte quelli ottenuti da Ignazio Messina, segretario nazionale del partito di Di Pietro. Nella nostra regione la distanza tra PD e M5S si accorcia; Alfano e Schifani perdono in casa contro una Forza Italia che si colloca circa cinque punti sopra la media nazionale, una parte del voto moderato viene intercettata da Michela Giuffrida che, inserita in lista da Articolo 4 di Lino Leanza, guadagna a sorpresa il seggio a Strasburgo. Il tasso di astensione di diversi punti più elevato della media nazionale segnala tuttavia il malessere e la lontananza dalla politica di un pezzo non secondario della società siciliana. L'elettorato, inoltre, ha punito la litigiosità interna al partito democratico e le forzature polemiche che hanno accompagnato l'ultima settimana della campagna elettorale. Ne esce sconfitta, finalmente, l'idea della "diversità" della Sicilia rispetto al contesto nazionale, come è segnalato dal primato del sardo Renato Soru nelle preferenze e dal premio che gli elettori hanno accordato alla campagna tranquilla di Caterina Chinnici. Mi aspetto novità a tempi brevi perché i risultati delle elezioni, a mio avviso, accelereranno gli elementi di crisi politica che sono maturati nelle scorse settimane. Molti segnali mi confermano nell'opinione che sia alle viste una fase completamente nuova della vicenda regionale, nella quale nessuno dei contendenti della singolar tenzone che ha portato all'onore delle cronache il partito siciliano sarà premiato. Allo stato, mancano troppi elementi per prevedere se si raggiungerà un compromesso che consenta al presidente Crocetta di portare alla conclusione naturale la legislatura, oppure se la situazione precipiterà. A me continua a sembrare un peccato buttare alle ortiche il primo governo di centrosinistra da quando esiste l'elezione diretta del presidente. Francamente però - se si dovesse continuare così - non avrebbe senso perpetuare lo spettacolo indecoroso delle ultime settimane e sarebbe più saggio eleggere una nuova Assemblea regionale, composta da 70 deputati, radicalmente rinnovata e capace di cogliere gli elementi di svolta della politica nazionale mettendo in cantiere le radicali riforme di cui la Sicilia ha estremo ed urgente bisogno.



Anche la mafia si allontana dalla politica

Antonio La Spina

Molti sono gli aspetti del voto che richiedono una riflessione. Tra questi, il successo del PD; la forte flessione del M5S e del Centro-destra; l'inattendibilità dei sondaggi; l'astensione; il voto in Sicilia. Provo a esaminarli brevemente, più o meno nel medesimo ordine.

La vittoria del PD è nettissima ed è molto significativa sia per l'Europa (ove esso risulta non solo il primo tra i partiti di centro-sinistra, ma anche il partito più votato in genere) sia per l'Italia. È stato prospettato da molti un paragone con la DC (che nel 1948 prese il 48,5% e scese sotto il 40% per la prima volta nel 1963), talora aggiungendo che il PD sarebbe pertanto una nuova DC, non a caso guidata da un leader di presunta ascendenza democristiana, quale sarebbe Renzi. Analogie del genere sono però erranee. La DC ha in effetti raggiunto a suo tempo quei risultati, ma era un partito essenzialmente differente, non solo per la sua collocazione (che era al centro), quanto anche e soprattutto per la sua struttura e le sue dinamiche interne, che si riflettevano sul sistema politico della "prima Repubblica" e ne erano a loro volta condizionate. La DC era una confederazione di correnti diversissime tra loro, che il collante anticomunista contribuiva a tenere insieme. Essa ospitò numerose personalità di rilievo, ma non tollerava che una di esse prendesse il sopravvento, assumendo una leadership marcata e un piglio decisionista. Lo stesso De Gasperi non riuscì in un'impresa del genere. Ci provò Fanfani, dopo la vittoria del 1958, assommando su di sé la presidenza del consiglio e la segreteria del partito, ma presto dovette dimettersi da entrambe. Anche De Mita, che per un breve arco di tempo aveva cumulato le due cariche, fu rapidamente sostituito alla segreteria. Lo "stile democristiano" derivava dal modo di concepire la politica degli esponenti di quel partito. Non mi riferisco a Sturzo, che era imbevuto di cultura anglofona, e neppure a De Gasperi (che tentò senza successo l'introduzione di una correzione in senso maggioritario) e Fanfani, i quali rappresentarono delle eccezioni. Per altro verso quello stile era figlio del proporzionalismo, che consentiva la compresenza di svariati partiti (PSI, PCI, PRI, PLI, PSDI, e così via) richiedeva la collaborazione tra essi.

Il PD, invece, si è richiamato fin dalla fondazione a esperienze straniere di bipartitismo o bipolarismo, ha usato le primarie (anche se non sempre è riuscito nell'intento) per designare un leader forte, legittimato dal basso, anziché dai negoziati tra correnti, capace di prendere decisioni riducendo le mediazioni allo stretto indispensabile e di rivolgersi direttamente all'opinione pubblica per attrarre elettori nuovi, aggiuntivi rispetto a quelli tradizionali. Veltroni avrebbe dovuto incarnare tale idea, ma non vi riuscì sia per limiti caratteriali che oggi lui stesso indica, sia perché il giorno dopo la sua elezione si scatenò un lavorio volto a indebolirlo e scalarlo. Prodi era stato l'unico a vincere, due volte, contro Berlusconi, ma non era a capo di un partito (il PD non c'era ancora). Bersani, come è noto, non fu capace di interpretare adeguatamente il ruolo di leader nel senso suddetto. Renzi, invece, sembrava già ex ante una personalità adatta, e questo risultato elettorale ne è la prima

importante conferma. Ma ciò ci dice anche che il Partito democratico, così come il suo leader, sono l'opposto dello "stile democristiano" di cui sopra (fermo restando che il PD ha ereditato sia alcuni valori sia il lascito di alcune grandi figure della DC), con buona pace dei commentatori più o meno volutamente smemorati.

La sconfitta del M5S, viste anche le roboanti dichiarazioni della vigilia, ha proporzioni che per molti risultano imprevedute (anche se non erano imprevedibili). Adesso peraltro si votava per il parlamento europeo, e la scelta grillina sembrava dovesse catalizzare (insieme a quelle leghista) le paure e lo scontento di chi (in base a informazioni e credenze più o meno fondate) ce l'aveva con l'UE, l'euro e così via. In effetti l'euroscetticismo (presente anche nell'elettorato e in alcuni proclami di Forza Italia) veniva rilevato come alquanto diffuso[1], ma sembra aver preso anche un'altra via, quella dell'astensionismo. Il che significa che molti elettori, pur animati da un orientamento del genere, non se la sono sentiti di abbracciare posizioni forse ritenute eccessive e distruttive. Uno su cinque di coloro che hanno votato ha comunque scelto M5S, ma in termini assoluti i voti sono scesi da 8 milioni e settecentomila circa alla Camera nel 2013 a 5 milioni e ottocentomila circa. E i segni di una difficoltà, anche interna, sembrano sempre più chiari, al di là del calo elettorale.

Quanto agli altri partiti, in FI sono evidenti le conseguenze del nuovo status di Berlusconi, così come dell'incertezza circa la futura leadership del partito e del centro-destra in genere. I consensi di Scelta civica sono andati verso il PD, così come una parte di quelli di cui aveva goduto il M5S. Diversamente dai primi commenti a caldo (che spesso hanno ritenuto Renzi una personalità in grado di attrarre molti delusi provenienti dal centro-destra), le analisi dei flussi elettorali[2] in prima istanza evidenziano che lo spostamento di voti dal centro-destra verso il PD renziano è stato contenuto. Gli ex elettori forzisti non convinti dalla proposta odierna hanno caso mai preferito astenersi. Lista Tsipras e NCD-UDC hanno superato la soglia di sbarramento, il che nel momento presente è un ottimo risultato, ma lo è un po' meno se si effettuano confronti retrospettivi.

I sondaggi nostrani si sono dimostrati clamorosamente incapaci di cogliere ciò che stava succedendo. Esistono certo alcune difficoltà peculiarmente riscontrabili nell'Italia di oggi, caratterizzata da un'elevatissima volatilità e (per alcune frange) da un voto poco meditato, d'impulso o d'impressione, più che d'opinione[3]. Ma le sorprese francese e soprattutto inglese (il trionfo di Farage, l'ingente astensionismo) evidenziano anch'esse massicci spostamenti e grande volatilità rispetto agli allineamenti consueti, che però lì la scienza demoscopica è stata, a quanto sembra, assai meglio in grado di prevedere. Vi sono quindi (è evidente, e non andrebbe sottaciuto) quanto meno problemi con la numerosità dei campioni e con la professionalità nella conduzione delle rilevazioni. Il che non vuol

Pure agli occhi dei boss il ceto politico appare spesso scarsamente credibile come interlocutore capace di mantenere le promesse che eventualmente fa



dire che tutti i sondaggi siano inevitabilmente fallaci. Alcuni lo sono. Altri no (se condotti come si deve, o si dovrebbe).

La Sicilia ha fatto registrare un astensionismo enorme, ben maggiore di quello già alto del resto del paese, e un successo del PD a prima vista incoerente con la spettacolo di conflittualità offerto prima, durante e anche dopo la campagna elettorale. Va peraltro notato che una pronunciata competizione, spingendo i candidati a cercare voti in varie direzioni, può purtuttavia attrarre consensi. Alcuni degli sponsor avevano precedentemente militato in raggruppamenti quali MPA o UDC, sicché è da lì che sono arrivati certi consensi. Ma è anche vero che l'elettore d'area non vincolato a una preferenza, o quello d'opinione potenzialmente ben disposto, se vede litigi e candidature con cui non si identifica cambia orientamento ovvero non vota. Il che è quanto era successo per molti alle ultime regionali e alle ultime politiche. Se il PD adesso è cresciuto anche in Sicilia si deve quindi, in definitiva, in una certa parte alla competizione intra-regionale, ma in gran parte alla tendenza nazionale e alla partecipazione diretta dello stesso Renzi e di molti dei suoi ministri alla campagna elettorale in loco.

Come si spiega, detto questo, un'astensione così elevata? Fermo restando che non esiste un partito degli astenuti, ma piuttosto una sommatoria di tanti segmenti di elettorato mossi da logiche differenti, le ragioni sono appunto molteplici. In un'area ove il centro-destra era fortissimo l'incandidabilità di Berlusconi e l'indebolimento del suo appeal hanno presumibilmente prodotto più astensioni che altrove (come evidenzia l'Istituto Cattaneo paragonando Palermo e Catania con altre città italiane)[4]. L'elettorato siciliano veniva poi da un'elezione regionale già caratterizzata da un'enorme astensionismo[5], nel quale avevano giocato sia la volatilità, sia il disorientamento di alcuni segmenti di elettorato più tradizionalista di fronte a programmi e personalità con i quali non era agevole l'identificazione, sia la conflittualità interna al centro-destra (che espresse due candidature). Chi si disorientò allora potrebbe essere rimasto in tale stato, talvolta, anche adesso. E alcuni dei freschi disorientati da Grillo (che si erano orientati in massa su M5S alle regionali e alle politiche, dando vita al "caso Sicilia") hanno scelto anch'essi l'astensione.

Il voto clientelare certamente è stato mobilitato. Ma ha riguardato, a quanto pare, gruppi sempre più ridotti di elettori. I governanti locali vengono ritenuti sempre più inaffidabili quali garanti degli scambi che stanno alla base di tale tipo di consenso. Ciò è stato esplicitato in modo pubblico e visibile dagli esponenti di certe categorie, che hanno parlato financo di restituzione delle tessere elettorali. Confermando così platealmente la natura originaria di certe "politiche delle risorse umane".

Alcuni dei voti controllati dalla mafia potrebbero essere stati mossi. Il grosso di tali consensi, forse, potrebbe essere invece restato dormiente. Pure agli occhi dei boss il ceto politico appare spesso scarsamente credibile come interlocutore capace di mantenere le promesse che eventualmente fa. In secondo luogo, ogni giorno che passa diventa sempre più difficile e rischioso, grazie ai successi dell'azione di contrasto, intavolare gli accordi di do ut des necessari affinché il mafioso decida di attribuire un pacchetto di voti a un certo candidato.

[1] Cfr. Istituto Cattaneo, "Gli euroscettici in marcia verso Bruxelles. In testa l'Italia", http://www.cattaneo.org/images/comunicati_stampa/Analisi%20Istituto%20Cattaneo%20-%20Europee%202014%20-%20Euroscettici%20_19.05.14.pdf.

[2] Istituto Cattaneo, "I flussi elettorali in 11 città", http://www.cattaneo.org/images/comunicati_stampa/Analisi%20Istituto%20Cattaneo%20-%20Europee%202014%20-%20Flussi%20elettorali%20in%2011%20citt%20_27.05.14.pdf; "Elezioni europee 2014", http://www.cattaneo.org/images/comunicati_stampa/Analisi%20Istituto%20Cattaneo%20-%20Europee%202014%20-%20Chi%20ha%20vinto%20chi%20ha%20perso%20e%20dove%2026%20maggio%202014.pdf.

[3] Pagnoncelli, N., "Lo spread sondaggi-risultati tra infedeltà e voti d'impulso", *Corriere della sera*, 30/5/2014.

[4] "I flussi elettorali in 11 città", cit.

[5] Sia consentito il rinvio a A. La Spina, "Le dinamiche del voto siciliano", *A Sud'Europa*, VI, 40, 5/11/2012. http://www.cattaneo.org/images/comunicati_stampa/Analisi%20Istituto%20Cattaneo%20-%20Europee%202014%20-%20Euroscettici%20_19.05.14.pdf.

A Strasburgo è approdato il voto di protesta La sofferenza dei giovani scatena il populismo

Tito Boeri

Se si pensa all'Unione Europea come a un unico paese e si guarda alla disegualianza dei redditi, concentrandosi in particolare sui giovani, si comprendono bene le ragioni che stanno dietro alla vittoria dei movimenti populistici alle elezioni europee.

L'indice più comune per misurare la disegualianza, il coefficiente di Gini, tra i redditi delle famiglie con capofamiglia di meno di 30 anni è cresciuto marcatamente in tutto il periodo della grande recessione e della crisi del debito dell'Eurozona. È passato dal 28,5 per cento nel 2007 al 31,5 per cento nel 2011: un aumento del 10 per cento. E il rapporto "primi dieci-ultimi dieci" è aumentato in maniera simile, da 4 a 5: significa che il reddito medio nel decile più alto nella distribuzione è ora cinque volte maggiore del reddito medio nel decile più basso. L'aumento della disegualianza tra i giovani non è dovuto, come per gli altri gruppi d'età, a una concentrazione nella parte più alta della scala dei redditi, con alcune persone molto ricche che aumentano la loro distanza dal resto della popolazione. I giovani, che già all'inizio della crisi erano sottorappresentati nella parte più alta della distribuzione del reddito, sono oggi una percentuale ancora minore rispetto agli altri gruppi di età.

La disegualianza dei redditi è aumentata principalmente a causa delle differenze nei livelli di disoccupazione giovanile. In Grecia e Spagna i tassi di disoccupazione in quella fascia sono oltre il 50 per cento, in Italia sopra il 40 per cento, mentre in Austria e Germania sono sotto la doppia cifra. È significativo che sia l'aumento della disegualianza dei redditi sia l'aumento delle differenze nei tassi di disoccupazione giovanile tra le diverse aree dell'Unione Europea abbiano una dimensione marcatamente nazionale: la disegualianza tra paesi è quasi raddoppiata, mentre all'interno dei paesi la crescita delle disegualianze è stata molto più contenuta; nel caso dei tassi di disoccupazione, la variazione inter-regionale all'interno di ogni paese si è dimezzata, mentre la differenza tra paesi è aumentata di due volte e mezzo.

POPULISMI DEL NORD E POPULISMI DEL SUD

Perché tutto questo è importante per capire la vittoria del populismo alle elezioni europee? I giovani sono la componente più mobile della popolazione e sperimentare la disoccupazione così presto, quasi all'inizio della loro vita lavorativa, lascia cicatrici profonde. Quelli che vivono nei paesi con un'alta disoccupazione (il cosiddetto ClubMed, incluso il Portogallo) hanno solo due opzioni: exit or voice - andarsene via o "farsi sentire". Londra e Berlino sono state inondate da giovani italiani e spagnoli. E ancora di più da giovani bulgari o rumeni che hanno lasciato l'Italia o la Spagna per cercare lavoro altrove. L'alternativa è farsi sentire e i movimenti populistici del Sud Europa tendono a consentire ai giovani proprio quel tipo di protesta radicale contro le istituzioni europee e l'euro che più apprezzano. Il profilo di età dei voti di Tsipras in Grecia, del movimento di Grillo in Italia, di Podemos in Spagna e



del Front National in Francia è molto ben definito: in molte circoscrizioni, questi movimenti sono il primo partito tra coloro che hanno meno di 30 anni.

L'altro lato della medaglia è il populismo del Nord Europa, che somiglia molto a una collezione di sentimenti anti-immigrazione. L'Ukip ha fatto la sua campagna contro il flusso di cittadini europei, chiedendo lo smantellamento della libera mobilità dei lavoratori, uno dei pilastri dell'Unione Europea fin dal trattato di Roma. E non sorprende che il profilo di età sia, in questo caso, speculare rispetto al populismo del Sud: quasi il 90 per cento dei sostenitori di Nigel Farage ha più di 40 anni, 3 sostenitori del People's Party danese su 4 hanno più di 50 anni e il FPÖ austriaco ha percentuali doppie tra gli ultra cinquantenni. La concentrazione all'altro capo dello spettro di età nel populismo del Nord è dovuta al fatto che i lavoratori più anziani rappresentano le componenti meno mobili della popolazione ed è quindi probabile che soffrano di più per la competizione dei giovani lavoratori che arrivano da altre parti dell'Unione.

COME SPENDERE MEGLIO LE RISORSE

Se l'analisi è corretta, ne consegue che sarà difficile per i movimenti populistici europei coordinare i loro voti utilizzando la grande fetta di seggi che si sono guadagnati nel Parlamento europeo. Ma ci sono lezioni ancora più importanti da imparare riguardo al futuro dell'Europa. A meno che non si faccia qualcosa per affrontare il problema delle disegualianze tra paesi e della disoccupazione giovanile, questa tendenza proseguirà e porterà con sé, al Nord, tensioni per l'immigrazione e, al Sud, fuga di cervelli ed euroscetticismo. Non è una prospettiva positiva per l'integrazione: è poco probabile che così si promuova un'identità europea, qualunque essa sia. I politici tedeschi conoscono molto bene la questione, dal momento che l'hanno dovuta affrontare dopo l'unificazione della Germania, spendendo molto per prevenire la migrazione da Est a Ovest. Fortunata-

Servono politiche europee che affrontino il problema della disoccupazione giovanile

mente, in questo caso, non c'è bisogno dei massicci trasferimenti fiscali registrati dall'Ovest verso l'Est dopo la caduta del Muro di Berlino. Sarebbe sufficiente prestare più attenzione allo sviluppo nelle economie più periferiche quando si prendono decisioni di politica monetaria, partendo col pianificare una svalutazione dell'euro rispetto al dollaro.

Allo stesso tempo, il bilancio europeo dovrebbe essere usato meglio per affrontare i problemi legati alla disoccupazione giovanile. Oltre a essere troppo contenuta (6 miliardi di euro, ovvero, circa 400 euro per giovane disoccupato all'anno), l'Iniziativa europea per l'occupazione giovanile si dà obiettivi sbagliati e coinvolge attori sbagliati: si propone di avviare al lavoro i giovani nei paesi in cui non ci sono posti disponibili per loro; inoltre, trasferisce denaro dal bilancio europeo direttamente alle regioni povere, saltando le giurisdizioni nazionali, mentre l'aumento della disoccupazione giovanile ha una dimensione marcatamente nazionale.

Il risultato sono programmi regionali co-finanziati dall'Ue che, per contrastare la disoccupazione giovanile, si affidano a una grande varietà di progetti di piccola portata e di durata limitata. Vi rientrano molti corsi di formazione più adatti ad arricchire chi tiene il corso (spesso con curricula limitati, come quelli per estetista) che ad aiutare effettivamente coloro che dovrebbero beneficiare della formazione.

Nell'ambito dell'iniziativa non c'è spazio, invece, per le riduzioni fiscali permanenti e i sussidi salariali che promuovrebbero la domanda di lavoro per i più giovani nei paesi con un alto tasso di disoccupazione. Insomma, si ripetono esattamente gli stessi errori compiuti nell'allocazione dei fondi strutturali: spesso i governi locali non sanno che fare di questi soldi e finiscono o per non spenderli (la stessa efficiente amministrazione tedesca utilizza non più del 60 per cento delle allocazioni dei fondi strutturali) o per disperderli in una miriade di piccoli progetti, i cui costi di gestione superano frequentemente il 50 per cento del budget di ciascun progetto.

Con le regole attuali, alle nazioni in crisi converrebbe arrivare a



un accordo di "zero a zero": non contribuire in alcun modo al bilancio Ue e non riceverne nulla in cambio. Ma se chi più ha bisogno di sostegno sotto i colpi di crisi asimmetriche ricava un maggior beneficio chiamandosi fuori dal fondo comune, è evidente che quel fondo comune non ha ragione di esistere sotto il profilo della condivisione del rischio e del mutuo soccorso. L'Iniziativa europea per l'occupazione giovanile dovrebbe quindi essere riconsiderata, consentendo il finanziamento di programmi nazionali per la creazione di posti di lavoro nei paesi con un'alta disoccupazione giovanile, mentre i fondi strutturali dovrebbero trasformarsi in strumenti per sostenere quelle riforme strutturali che incrementino la convergenza economica all'interno dell'Unione. Dovrebbero essere fondi per compensare gli svantaggi della liberalizzazione economica secondo la filosofia dei Contractual Arrangements, oltre che per assorbire gli shock. Oggi non ci sono le basi per un ampliamento del bilancio dell'Ue, ma possiamo iniziare a spendere meglio il denaro a disposizione.

(info.lavoce)

Campagna pan-europea per chiedere giustizia e dignità per circa 600.000 apolidi

Più di 50 organizzazioni della società civile lanciano una campagna pan-europea per chiedere giustizia e dignità per circa 600.000 apolidi che vivono oggi in Europa.

Tra questi, molti migranti bloccati in un limbo, "fantasmi legali" che sono di fatto più vulnerabili alle violazioni dei diritti umani, dallo sfruttamento alla detenzione.

Oggi, la Rete Europea sull'Apolidia (European Network on Statelessness) lancia una petizione online <http://www.statelessness.eu/ora-e-il-momento-di-agire-per-apolidia> per chiedere ai leader europei di proteggere gli apolidi in tutta Europa, ratificando la Convenzione ONU del 1954 relativa allo

status degli apolidi entro la fine del 2014 e di impegnarsi a porre in essere adeguate misure di protezione e riconoscimento dell'apolidia. La petizione coincide con il 60° anniversario dell'adozione della Convenzione del 1954 relativa allo status degli apolidi, tale campagna mira a coinvolgere un'ampia gamma di attori e ad umanizzare la questione apolidia. La campagna culminerà il 14 Ottobre 2014 in una giornata d'azione unificata in tutta Europa, quando questa petizione sarà consegnata ai leader Europei. Per firmare la petizione bisogna andare sul sito internet <http://www.statelessness.eu/ora-e-il-momento-di-agire-per-apolidia>

Fisco, spariscono i giovani dai "registri" dell'Agenzia delle Entrate

Naomi Petta

Sono sempre in minore quantità i giovani che risultano all'appello lavorativo italiano, infatti sono ben 67 mila quelli "spariti" in un solo anno e 400 mila negli ultimi quattro. I giovani infatti sono meno protagonisti in questa società e sono ormai una rarità anche negli archivi dell'Agenzia Delle Entrate.

Come emerge dai confronti delle dichiarazioni dei redditi del 2013, riferiti all'anno d'imposta 2012 e quelli del 2009 relativi al 2008, i giovani "tracciati" sono calati del 18% dall'inizio della crisi.

Una quantità che oggi conta 1,6 milioni di contribuenti, appena il 4% del totale sono residenti al Nord nella metà dei casi. L'indicatore che evidenzia che le nuove generazioni continuano a vivere con i propri genitori.

"Il dato dei 400 mila giovani scomparsi dalle liste dei contribuenti - osserva Maurizio Del Conte, docente di Diritto del lavoro alla Bocconi di Milano - si compone non solo di nuovi disoccupati, ma anche di ragazzi che sono andati a ingrossare le fila del lavoro sommerso".

Sul territorio è un susseguirsi di segni negativi e i flop maggiori si registrano in Umbria e Sardegna con -8% in dodici mesi, e Liguria e Marche. Ma nelle denunce presentate nel 2013 il calo è stato del 4%, in recupero rispetto al primo anno di crisi (-10%), a più alto del trend registrato tra il 2009 e il 2010 (2) e tra il 2010 e 2011 (-3%). gli incassi lordi denunciati all'anno sono decisamente scesi sotto i 6400 euro nel 2013, quasi 400 in meno rispetto al precedente anno, un vivario territoriale che va dai 7500 euro nel Nord - Ovest ai 4900 del Mezzogiorno, con questo si può dire che un giovane su quattro ha guadagnato meno di 10 mila euro. Ma i colpi più pesanti si registrano al Sud con il -7,9%, in particolare in Molise e Basilicata con perdite superiori al 10% in termini economici equivalenti a 600 - 700 euro. I giovani hanno così lasciato il 5,7% del proprio reddito, una flessione doppia di quella registrata da tutti i contribuenti del -2,5%.

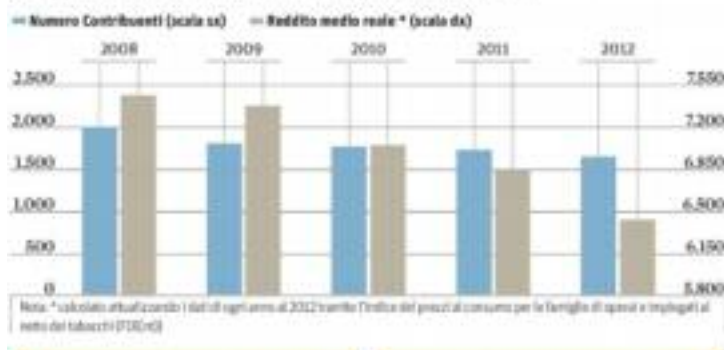
Il ranking delle province con più giovani contribuenti in rapporto alla popolazione vede svettare le "oasi felici" dell'occupazione italiana: Bolzano è prima 2/3 infatti presentano la dichiarazione dei redditi e Trento la seconda con quasi il 50%. Al terzo posto troviamo Aosta con il 44%. ai poli opposti troviamo Napoli con appena il 17% di contribuenti giovani in rapporto alla popolazione, e supera solo di qualche decimale Agrigento e Palermo. Da questa piccola classifica provinciale dei redditi emergono tutte le contraddizioni e le differenze delle "due Italie", un Nord in cui tutto sommato, qualche introito si riesce ad avere e un Mezzogiorno in cui il lavoro scarseggia e produce anche poco reddito. Al primo posto si trovano i bergamaschi con 9000 euro di reddito medio seguiti dagli under 25 di Sondrio e Brescia con 8500, quelli di Oristano non arrivano mediamente nemmeno a 4000.

Nel 2009 i contribuenti dai 15 ai 24 anni sono stati circa 1.784 milioni, pari al 4,3% dei contribuenti italiani totali, concentrati soprattutto al Sud e nelle Isole (32%), ed in particolare in Campania (7,7%), Puglia (7,5%) e Sicilia (7,4%). La regione in cui in assoluto si contano più giovani contribuenti - secondo Datagiovan - è però la Lombardia (16,8% dei giovani totali, oltre 300 mila) seguita a distanza da Veneto (9,7%) e Lazio (8%). La regione in cui i con-

La fotografia di Datagiovan

SOTTO I COLPI DELLA RECESSIONE

Contribuenti dai 15 ai 24 anni negli anni di imposta dal 2008 al 2012 (dichiarazioni dei redditi 2009-2013 delle persone fisiche). Numero di contribuenti in migliaia e reddito medio in euro



tribuenti giovani incidono di più rispetto al totale dei contribuenti è il Trentino Alto Adige (7,8%). In tutte le regioni italiane la dinamica dei contribuenti giovani è stata di flessione più marcata rispetto ai contribuenti nel complesso, soprattutto nel Nord Italia. Solo Valle d'Aosta, Liguria e Trentino Alto Adige, infatti, hanno registrato diminuzioni inferiori alla media. Il dato più negativo è quello del Friuli Venezia Giulia (-13,1%). «E' necessario definire delle priorità - ha dichiarato l'assessore al Lavoro Elena Donazzan - purtroppo non si può accontentare tutti e la scelta della nostra Regione è legata ai giovani. Il nostro compito è anche quello di farli innamorare della loro terra e far sì che, una volta andati all'estero per le specializzazioni, tornino poi in Italia». «La diminuzione dei contribuenti tra gli under 25 - spiega Luigi Campiglio, ordinario di politica economica all'Università Cattolica di Milano - è l'altra faccia della medaglia del boom di disoccupati (+21% nel triennio considerato, ndr): la crisi sta lasciando cicatrici permanenti sui percorsi professionali delle nuove generazioni, ma soprattutto tarpa le ali al potenziale di crescita del Paese». Un'emergenza al centro dell'attenzione del Governo che, in vista del vertice Ue di fine mese, sta studiando nuovi sgravi per le aziende che assumono giovani. «I dati - sottolinea Giovanna Vallanti, docente di economia alla Luiss di Roma - confermano che la crisi ha notevolmente accentuato il processo di segmentazione del mercato del lavoro italiano, che vede da un lato dipendenti in età matura in impieghi stabili e protetti e un numero sempre crescente di ragazzi ricoprire ruoli precari e sottopagati».

Ben il 72% degli under 25 si piazza nella fascia più bassa, quella fino a 10mila euro, e l'83% ha introiti da lavoro dipendente. Come si può invertire la rotta? "Se si introducesse - conclude Del Conte - un'aliquota contributiva e generalizzata del 10% per le assunzioni dei giovani privi di reddito, si creerebbero le condizioni per invertire il flusso che oggi spinge verso il lavoro nero e, per l'effetto dell'emersione del sommerso, si potrebbero recuperare in un triennio le risorse impiegate per la riduzione contributiva".

Pochi iscritti all'università e pochi laureati Italia lontana da obiettivi europei per il 2020

L'Italia ha pochi laureati e difficilmente nel 2020 riuscirà a raggiungere l'obiettivo europeo del 40% nella fascia 30-34 anni. Complice la crisi, il titolo di studio più alto ha perso d'appeal, anche se è meglio averlo per trovare un posto di lavoro. È, in sintesi, quanto afferma il XVI Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei laureati.

Oggi solo 3 diplomati su 10 si iscrivono all'università e 3 su 4 laureati sono i primi a portare il titolo in famiglia. Resta il fatto che tra i 24-25 anni solo il 21% degli italiani è laureato contro il 39% dei paesi Ocse.

«Non si può non tener conto - osserva Andrea Cammelli, il direttore di AlmaLaurea che oggi a Bra (Cuneo) ha presentato il Rapporto - del calo delle immatricolazioni, ridottesi del 20% dal 2003 al 2012». Effetto del calo demografico, ma anche «del ridotto interesse dei giovani per gli studi universitari, la crescente difficoltà di tante famiglie a sopportare i costi».

Da qui l'appello che «il sistema Paese torni ad investire in un settore così strategico come quello dell'istruzione e delle politiche per il Diritto allo Studio». Dalla ricerca su quasi 230 mila laureati nel 2013, emergono alcune linee di tendenza generali: sono più giovani che in passato (tra i 25 e i 26 anni contro i quasi 28 prima della riforma), più stranieri (da 2,2 mila nel 2005 a 7,3 mila nel 2013), ambiscono a un lavoro stabile (66%) e i migliori sono donne e nelle professioni sanitarie. Si laurea in corso il 45% delle donne contro il 40% gli uomini con un voto di laurea di 103,3 su 110 contro 101 su 110 dei colleghi. Inoltre negli anni previsti concludono il 67% degli iscritti nelle discipline sanitarie contro il 24% degli iscritti in materie giuridiche. Il Rapporto conferma anche un altro



dato consolidato: le donne sono più brave, tuttavia «incontrano sul mercato del lavoro difficoltà di realizzazione professionale». Si avvicina, invece, all'obiettivo europeo del 20% il dato sulle esperienze di studio all'estero che nei laureati magistrali a ciclo unico raggiunge il 14%. Anche qui, però, AlmaLaurea non manca di rilevare un neo: i figli di famiglie con meno possibilità economiche «continuano ad avere minori chances». Sul fronte dell'occupazione, i laureati italiani prima di tutto si aspettano dal lavoro di acquisire professionalità (76%), ma è in aumento la voglia di stabilità (66%).

Disponibile a lavorare all'estero il 48% (+14% rispetto al 2004), percentuale che sale al 50% per ingegneri, architetti e laureati in materie linguistiche.

Per i giovani siciliani Internet non è democratico

Tengono più alla famiglia - pilastro per il 99% dei giovani siciliani - e all'amicizia che al successo, più al lavoro che al denaro, più all'intelligenza rispetto alla bellezza. E si interessano alla politica, ma ne bocciano sonoramente la classe dirigente così come tutte le altre Istituzioni, tra Parlamento, partiti, Chiesa, Ue e alte cariche dello Stato che registrano una valutazione insufficiente, mentre promuovono con la sufficienza solo Scuola e forze dell'ordine. È la fotografia dei giovani siciliani presentata a Catania con l'indagine 'Generazione Proteo. Giovani italiani: solisti fuoriclasse' dall'università Link Campus.

Lo studio - realizzato su un campione di 2.500 studenti di 8 città italiane tra cui anche Catania, Marsala e Gela - sfata anche i più consolidati luoghi comuni sulle nuove generazioni, mostrando un'altra faccia dei giovani dai 17 ai 19 anni (ultimi 2 anni delle scuole secondarie di secondo grado), figli della crisi economica, politica e ideologica che ha segnato gli ultimi anni del Paese.

Una generazione responsabile, disincantata e pragmatica, quella dei giovani siciliani, che, in linea con i dati nazionali, salva gran

poco dei pilastri della nostra società: oltre 7 giovani su 10 si dichiarano insoddisfatti del proprio Paese, tanto che il 54,3% andrebbe a vivere all'estero 'per fare un'esperienza diversa' (24,1%) ma soprattutto per 'trovare lavoro', perché 'l'Italia non premia il talentò e 'non crede nei giovani'.

Tre motivi, questi ultimi, che uniscono il 43,8% del campione siciliano, che dopo la scuola vuole iscriversi all'Università (88,5% contro il 70,6% del campione nazionale), dalla quale, non a caso, ci si aspetta un inserimento nel mondo del lavoro (60,7%).

Alla criticità nei confronti delle istituzioni e della politica (in una scala da 1 a 10, Parlamento e partiti politici registrano i valori medi peggiori, con 4,06 e 4,10) si contrappone un inaspettato interesse nei confronti della politica stessa, il cui modello partecipativo non è certo su internet (per il 67% degli intervistati il web da solo non garantisce democrazia e partecipazione) ma si evidenzia con un clamoroso ritorno al voto: oltre 8 ragazzi su 10 dichiarano infatti di voler votare alle elezioni politiche.

Elezioni amministrative, al primo turno eletti 29 sindaci, in otto al ballottaggio

Melania Federico

Nei 37 comuni chiamati alle urne nella consultazione elettorale del 25 maggio sono risultati eletti al primo turno 29 sindaci. L'affluenza è stata del 66,76% pari a 306.829 votanti su quasi 460mila aventi diritto al voto. A San Salvatore di Fitalia, in provincia di Messina, il quorum non è stato raggiunto. Poiché la candidatura alla carica di primo cittadino era una sola, quella del sindaco uscente, Rita Franchina occorre che si recasse alle urne almeno la metà più uno degli aventi diritto al voto. Il comune, pertanto, verrà commissariato. L'altro comune nel quale era necessario raggiungere il quorum, Zafferana Etnea, ha invece eletto il suo primo cittadino.

Sono otto, invece, i comuni che andranno al ballottaggio domenica 8 e lunedì 9 giugno: Bagheria, Monreale e Termini Imerese nella provincia di Palermo; Caltanissetta e nella sua provincia San Cataldo; Pachino in provincia di Siracusa; Mazara del Vallo in provincia di Trapani; Acireale in provincia di Catania. A Caltanissetta, unico capoluogo di provincia che rinnova sindaco e consiglio comunale, concorreranno al ballottaggio per ottenere la carica di primo cittadino Giovanni Ruvolo, sostenuto da Udc e Pd, ma anche da una lista che ha messo insieme i Drs di Cardinale e il Megafono di Crocetta, e Michele Giarratana sostenuto da due liste civiche. Il primo ha ottenuto 12.143 preferenze (46,3%), mentre il secondo 3.978 (15,1%). A San Cataldo, nel nisseno, la sfida è tra Giampiero Modaffari, alla guida di due liste civiche, con il 33,73%, e Giuseppe Scarantino, con tre liste civiche, fermatosi al 24,26%. A Bagheria, dove al primo turno l'affluenza alle urne è stata pari al 63,85%, il ballottaggio vedrà in campo due under 35, Paolo Cinque del Movimento Cinque Stelle, che è risultato il più votato con 4.451 voti (24,5%) e il democratico Daniele Vella che ha ottenuto 4.195 voti (23,3%). A Monreale, dove l'affluenza alle urne è stata pari al 68,59%, la sfida è tra il vincitore delle primarie del centro-



Alfio Russo, sindaco di Zafferana Etnea



Emilio Messana, sindaco di Racalmuto

sinistra Piero Capizzi, che ha ottenuto 6.215 preferenze (45,19%) sostenuto dal Pd e dalle liste Alternativa Civica e Monreale Autonomia e Libertà, e Alberto Arcidiacono- presidente uscente del consiglio comunale che ha ottenuto 3.369 preferenze (24,50%)- appoggiato dalle liste Arcidiacono sindaco, idee in Movimento, Vivi Monreale si può. A Termini Imerese, il sindaco uscente Salvatore Burrafato - sostenuto da otto liste (PD, Articolo 4, Il Megafono, Ncd, Termini Imerese Burrafato sindaco, Sicilia sì, Futura Termini, Uniamoci per Termini Imerese Lista Civica)- è andato molto vicino alla sua rielezione al primo turno attestandosi al 47,06% riportando 6.010 preferenze. A sfidarlo al ballottaggio sarà Agostino Moscato, che si è attestato al 31,04% ottenendo 3.964 preferenze. Quest'ultimo conta sull'appoggio delle liste Vivere Termini, Popolari per Termini, Termini ... la Rinascita, Prima Termini Imerese, Semplicemente Termini Imerese.

A Mazara del Vallo -dove al primo turno hanno votato il 72,74% cittadini aventi diritto al voto- al ballottaggio andranno l'uscente Nicola Cristaldi- sostenuto da Liberi, Osservatorio politico, Futuristi- che ha ottenuto 7.761 preferenze (32,13%) e l'ex cuffariano Vito Torrente- sostenuto da Insieme si può, Libera Intesa, Voci Democratiche Partito dei Mazaresi, Movimento Diritto alla Città, insiem per Mazara - che ha ottenuto preferenze 4.895 (20,27%); ad Acireale andranno al ballottaggio Roberto Barbagallo che ha ottenuto 9.012 voti (35,55%) e Michele Di Re che ne ha ottenuti 6.530 (24,31%). A Pachino, nel siracusano, la sfida è tra Roberto Bruno- sostenuto da Pd, Ncd, Io cambio Pachino, Diritti e Libertà- Centro Democratico, Cantiere popolare-Movimento Popolare- che ha ottenuto 2.930 voto (27,73%) e Andrea Ferrara- sostenuto da Alleanza per Pachino, Udc, Il Megafono Lista Crocetta- che ha ottenuto 1.740 preferenze (16,47%).

Le operazioni di voto si svolgeranno domenica 8 giugno dalle 8:00 alle 23:00 e lunedì 9 giugno dalle 7:00 alle 15:00.

La mafia non ha vinto.

martedì 10 giugno 2014

Palermo

Sala Magna Palazzo Steri

Piazza Marina

ore 16,30 - 19,30

NE PARLERANNO CON GLI AUTORI

Miguel Gotor Commissione Parlamentare Antimafia

Vito Lo Monaco Presidente del Centro Studi Pio La Torre

Gaetano Paci Sostituto Procuratore Palermo

SEGUIRÀ DIBATTITO



L'iniziativa sarà trasmessa in diretta streaming

Vittoria ricorda Pio La Torre

Iniziativa alla Fontana della Pace

Francesca Cabibbo



La Fontana della Pace di Vittoria è intitolata a Pio La Torre. Un legame forte, che ha radici nella storia di questa terra, lega il nome del segretario regionale del Pci, ucciso 32 anni fa dalla mafia e quel luogo simbolo, situato all'ingresso della città, dove una ridente fontana fa sgorgare la sua acqua e dove una stele con tubi in bronzo si alza al centro, sventando verso l'alto. "A pochi passi c'è l'aeroporto di Comiso – racconta Vito Lo Monaco, presidente del centro Studi Pio La Torre – che fino a qualche tempo fa era un luogo di morte, dove c'erano i missili Cruise. Ora, simbolicamente, i cannoni si sono trasformati in tubi dell'acqua. Il luogo di guerra porta verso un luogo di pace".

Lo Monaco è a Vittoria, il 31 maggio, per l'inaugurazione dei nuovi murales della Fontana della Pace, che cinque anni fa venne intitolata a Pio La Torre. Accadde in coincidenza con la decisione della giunta guidata, nel 2008, da Giuseppe Alfano, di rimuovere il nome di La Torre dall'aeroporto e riportare l'antico nome di Vincenzo Magliocco. Vittoria reagì e volle donare a tutti un gesto simbolico. Ora si riparte da qui. Insieme ai murales, realizzati dagli studenti, c'è quello creato da Giovanni Robustelli, insieme a due giovani pittori, che stanno effettuando uno stage nel suo studio. Sono Giuseppe Stornello e Simone Eterno. A scostare il drappo ed ad inaugurare il murales è stato Franco La Torre, figlio di la Torre. Insieme a lui c'erano i ragazzi, il vicesindaco dei ragazzi, Beatrice Sentino e la presidente del consiglio comunale dei ragazzi, Sofia Gagliano. La manifestazione si è svolta alla presenza di alcune scolaresche: i bambini del coro di "Portella della Ginestra" hanno cantato l'Inno d'Italia e recitato brani e poesie dedicati alla pace ed all'impegno civile.

A ricordare la figura di Pio La Torre sono stati il sindaco di Vittoria Giuseppe Nicosia, insieme all'assessore Piero Gurrieri, che ha organizzato la manifestazione, anche nella sua nuova veste di vicepresidente nazionale di Avviso pubblico. C'erano anche i rappresentanti dei comuni vicini, l'assessore ragusano Stefano Martorana ed il presidente del consiglio comunale di Comiso, Gigi Bellassai. C'era anche il deputato regionale Pippo Digiacomo. Era lui il sindaco che nel 2007, quando l'aeroporto non era ancora stato completato (il cantiere è andato avanti fino al 2011), decise

l'intitolazione dello scalo a Pio La Torre, raccogliendo l'appello di alcuni intellettuali siciliani e del centro sud palermitano che porta il suo nome. Quel giorno, lo scalo accolse anche il "primo volo" inaugurale, che portò a Comiso, per una breve visita, il presidente del consiglio Massimo D'Alema ed il ministro dei Trasporti del tempo, Alessandro Bianchi. Diciotto mesi dopo quel nome venne rimosso dal nuovo sindaco, Giuseppe Alfano. Ora, si torna all'antico. Il 7 giugno, a Comiso, per la nuova, breve, cerimonia, sono attesi il presidente del Senato, Pietro Grasso ed il presidente della Regione, Rosario Crocetta. Sarà una cerimonia semplice ed essenziale, che si svolgerà in parte all'esterno dell'aerostazione, in parte nella grande hall del secondo piano dell'aerostazione.

Ma il sabato 31 maggio, la città di Vittoria ha messo il primo tassello, con il grande murales con il volto dello statista. A concludere la manifestazione è stato Franco La Torre, che si è rivolto ai bambini ed alle scolaresche presenti. "In Sicilia – ha detto – c'è la tradizione di dare ai bambini il nome del nonno. Io vi considero, in qualche modo, miei figli. Grazie per ciò che mi avete dato oggi. Io vorrei chiamarvi tutti con il nome di Pio. Voi siete tutti, per me, Pio La Torre!"



Torna a Palermo “Una marina di libri” Fiera dell’editoria indipendente

Gilda Sciortino



“Una marina di libri” anno 5. Celebra, infatti, il suo quinto anno di vita l’unica fiera dell’editoria indipendente capace di animare un settore così importante e delicato, semplicemente attivando una rete di collaborazioni non sempre così scontata da mettere insieme e far funzionare a dovere.

In tutto 53 gli editori, contro i 40 del 2013, che dal 6 all’8 giugno si ritroveranno alla Galleria d’arte moderna, riempiendo il chiostro, la corte, la chiesa e piazza Sant’Anna delle loro proposte, ma anche con i tanti eccezionali momenti di incontro dedicati alla città.

Va subito detto che l’ospite più atteso del festival è Andrea Camilleri, nuovamente a Palermo dopo 10 anni per presentare, alle 19 di venerdì 6 giugno, il suo ultimo romanzo, “La piramide di fango”. Insieme a lui ci sarà il giornalista Antonio D’Orrico, momento al quale seguirà la proiezione di una puntata del commissario Montalbano, la cui scelta è data da una votazione tra quelle più amate che sta avvenendo sulla pagina facebook di Sellerio. Casa editrice, quest’ultima, non citata a caso, dal momento che fa parte del sodalizio nato quest’anno con la Navarra e il consorzio “Centro commerciale naturale Piazza Marina & dintorni” per trasformare questo momento in una grande festa per tutta la città.

“Una marina di libri nasce da un’idea del fondatore del consorzio che è Maria Giambruno e di Nicola Bravo, uno dei soci da sempre presente nel direttivo – spiega il nuovo giovane ed energico presidente del Centro commerciale naturale, Michelangelo Pavia – sviluppando l’idea di fare azione di animazione territoriale legata alla cultura. Uno dei nostri obiettivi è, infatti, la rinascita del territorio. Il festival nasce con le proprie forze fino ad arrivare alla quinta edizione, vedendo crescere tutti nell’ottica della collaborazione. Quest’anno questa comunione d’intenti si realizza tra due case editrici, evento quanto mai raro visto che sul mercato solitamente ci si fa la guerra. Una partnership che ha funzionato benissimo, serena e positiva, arricchendosi di contenuti e modalità. Abbiamo messo in relazione un luogo di culto con uno di cultura e, come l’anno scorso, quando ci siamo trovati a piazza San Domenico, per questa edizione si siamo spostati a piazza Sant’Anna, su cui insistono la Gam e l’omonima chiesa, realtà pronte e de-

cise a collaborare e a far funzione questa nuova avventura”. Il fatto che “Una marina di libri” si svolga alla Galleria d’arte moderna, infatti, non può che accrescerne lo spirito culturale.

“Questo è un luogo in cui l’arte si coniuga con le diverse espressioni del sapere e della contemporaneità – sottolinea Antonella Purpura, direttrice della Gam –, consentendo di scoprire un altro pezzo della città. Il tema che verrà affrontato attraverso il festival è il recupero di questa realtà attraverso il complesso monumentale che la ospita. Esperienza importante, anche perché nasce dal territorio e ci riconduce a un nuovo modo di gestire i beni culturali, base fondamentale per una corretta valorizzazione dei nostri patrimoni”.

Non indifferente, anzi capace di valorizzare la sua portata, il fatto che si tratta di un festival realizzato con un budget veramente irrisorio rispetto a quanto viene speso altrove: appena 15mila euro e un pubblico, solo l’anno scorso, di 14mila persone circa che lo hanno visitato e hanno partecipato ai tanti eventi in cartellone. Occasioni d’incontro di vario genere, che anche questa volta daranno vita a una tre giorni all’insegna della cultura e del divertimento.

Veramente tante le occasioni in programma nello specifico il prossimo fine settimana per trascorrere tre giorni all’insegna della voglia di respirare e nutrirsi di cultura. Le mattine, per esempio, saranno dedicate alle attività per i bambini con “Una marina di libri junior” e un’ampia area ludico educativa per l’infanzia e i ragazzi gestita da diverse associazioni locali. I pomeriggi, invece, ospiteranno gli incontri, le presentazioni e le diverse anteprime nazionali proposte dagli editori in fiera e dalle realtà partner della manifestazione. Dalle 21 a mezzanotte, infine, gli spazi si animeranno con reading, recital, dibattiti, proiezioni e spettacoli musicali.

Numerosi, come ci si può immaginare, gli ospiti d’eccezione di questa quinta edizione: Ester Rizzo con “Camicette bianche. Oltre l’8 marzo”, alle 17 di venerdì 6 giugno, in occasione della cui presentazione si potrà firmare e la petizione per le vittime della Triangle Waist; Carlo D’Amicis con “Quando eravamo prede”, in anteprima per il festival alle 12 di sabato 7 giugno; Adriano Sofri e il suo “Machiavelli, Tupac e La Principessa”, alle 19 di sabato; Alicia Giménez Bartlett e le indagini nel commissariato di Petra Delicado, intervistata alle 19 di domenica 8 giugno da Santo Piazzese; Francesco Abate e Renato Polizzi con “Morti favolose di animali comuni”, alle 19 di domenica 8 giugno. Inoltre, alla presenza di Stefan Edward Puvanendrarajah, presidente dell’associazione “Giovani Tamil di Palermo”, alle 17 di giovedì 6 sarà presentato l’ultimo libro di Giuseppe Burgio, dal titolo “Oltre la narrazione. Migrazioni, generi, intercultura”: un interessante viaggio nella diaspora tamil, interloquendo con i rappresentanti della comunità presente a Palermo, la più numerosa d’Italia. Un’occasione da non perdere assolutamente, per conoscere una realtà a molti ancora sconosciuta. Alle 19 di domenica, invece, nello Spazio Incontri sarà presentato il libro “L’antimafia dei comunisti. Pio La Torre e la relazione di minoranza”, a cura di Vittorio Coco, a cui parteciperanno Dario Carnevale, Matteo Di Figlia e Franco Nicastro.

Ovviamente questa è solo di una minima parte degli appuntamenti in calendario, il cui programma completo si può consultare sul sito www.unamarinadilibri.it.

Sicilia, tasso decrescita imprese tra i migliori in Italia per Unioncamere

Michele Giuliano

La decrescita del tessuto imprenditoriale è cronica in tutta Italia ma in Sicilia, nonostante tutto, si riesce a tenere la "botta". Incredibile ma vero, nell'isola le aziende hanno contenuto quasi meglio di tutti nel panorama nazionale il terribile periodo di congiuntura economica. Unioncamere ha messo in evidenza lo stato di salute dell'imprenditoria italiana nel primo trimestre del 2014 e i numeri parlano chiaro: meglio della Sicilia, in termini di nata-mortalità delle imprese, hanno fatto in pochissimi: Lazio, Lombardia e Trentino Alto Adige.

La Sicilia ha chiuso il primo trimestre di quest'anno con una contrazione dello 0,22 per cento, ben al di sotto della media che è pari a quasi il doppio della Sicilia, cioè -0,40 per cento. Il tasso di crescita è frutto delle 8.700 iscrizioni di nuove imprese a fronte delle 9.733 cessazioni. Quindi stiamo parlando di un dato in negativo di 1.033 imprese. Un vero passo da gigante per l'isola se si considera che nello stesso periodo dello scorso anno il tasso di crescita era arrivato allo 0,58 per cento, quasi il triplo di quello attuale. I segnali sembrano evidenti: la crisi si sta affievolendo, o almeno così pare. Conferme arrivano anche sul fronte delle forme cooperative: la Sicilia, sempre in riferimento al primo trimestre di quest'anno, ha portato un attivo di un centinaio di cooperative, la migliore performance nazionale (18,18 per cento).

Di contro la Sicilia è tra le prime regioni per numero di imprese entrate in procedura fallimentare e in concordato: c'è un aumento del 19 per cento rispetto allo scorso anno anche se c'è da dire che si è al di sotto della media nazionale che si attesta al 22 per cento. "La riduzione delle chiusure è un segnale positivo, le imprese cominciano ad avvertire che il vento dell'economia sta cambiando e cercano di restare aggrappate al mercato per cogliere le opportunità di rilancio dei consumi" ha detto il Presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella.

"È evidente, però,- continua - che l'incertezza del quadro com-



pletivo resta elevata e induce ancora tanti italiani a rimandare i loro progetti imprenditoriali. I provvedimenti economici in via di definizione devono sgombrare il campo da questa incertezza e restituire fiducia a chi vuole scommettere sull'impresa. Le riforme allo studio non solo devono essere fatte con urgenza, ma devono essere fatte bene e per durare. Agli imprenditori di oggi e di domani, più che gli incentivi, servono norme più stabili e più semplici. Solo così si torna ad avere fiducia e dunque a investire, a creare occupazione e a crescere".

Resta comunque di fatto però il persistente segno meno che viene spiegato così da chi ha condotto lo studio: "Il primo trimestre dell'anno - si legge - consegna tradizionalmente un bilancio negativo poiché riflette l'accumularsi di cessazioni contabilizzate a gennaio ma riferibili in realtà agli ultimi giorni dell'anno precedente, cosicché i registri camerali rilevano queste chiusure con il bilancio del primo trimestre dell'anno"

La fiducia delle imprese avanti a passo lento

Unioncamere analizza più complessivamente i dati statistici ed evidenzia ancora un altro aspetto. Alle indicazioni in senso positivo, suggerite dal sensibile calo delle cessazioni, si associa una rinnovata attenzione ai freni che rallentano la vitalità imprenditoriale: il dato sulle iscrizioni del primo trimestre del 2014 è infatti il peggiore dell'ultimo decennio, segno che nonostante i miglioramenti del quadro internazionale e le più solide prospettive di ripresa dell'economia italiana le condizioni del mercato continuano a suggerire una certa cautela a chi nutre progetti imprenditoriali. Eppure, nonostante ciò, è anche migliorata la fi-

ducia delle imprese stesso nel futuro.

A febbraio scorso, infatti, l'indice espresso in base 2005=100, cresce a 87,9 da 86,8 di gennaio. Lo dice l'Istat che rileva una crescita dell'ottimismo in tutti i settori: "L'andamento dell'indice complessivo - ha precisato l'istituto di statistica - rispecchia un miglioramento della fiducia delle imprese in tutti i settori, nei servizi di mercato, nel commercio al dettaglio, nelle imprese manifatturiere e in quelle di costruzione".

M.G.

Famiglie, abbigliamento e calzature crollo dei consumi di circa 150 euro

Negli ultimi 2 anni c'è stato un vero tracollo della spesa per beni durevoli e semidurevoli, quindi anche su abbigliamento e calzature: da prima della crisi ad oggi ciascun consumatore italiano ha ridotto la propria spesa in abbigliamento e calzature di circa 150 euro. Di conseguenza, si è registrato una notevole chiusura di imprese del comparto tessile. Sono alcuni dei dati presentati in questi giorni nel corso dell'assemblea annuale della Fismo-Confesercenti. Nel 2007 si spendevano circa mille euro pro-capite, nel 2013 se ne sono spesi 850 per lo più per prodotti in saldo o in promozione. Infatti, nel 2012 per la prima volta, la quota di prodotti venduti in saldo o in promozione ha superato il 50 per cento del fatturato e tra i canali distributivi perdono più terreno i piccoli esercizi (-10,3 per cento nel 2012), poi la grande distribuzione de-specializzata (-9,9 per cento) e crescono solo outlet (14,2 per cento) ed e-commerce.

“Dobbiamo fronteggiare non soltanto gli effetti della crisi economica – ha spiegato Roberto Manzoni, presidente della Fismo – ma anche il cambiamento nelle abitudini degli italiani in fatto di consumi che la nuova, difficile, situazione ha determinato. L'abbigliamento non è più tra le priorità d'acquisto e tra gli status symbol come alcuni anni fa ed anche il modo di acquistare è profondamente cambiato con l'affermarsi dell'e-commerce ed il proliferare di siti specializzati. Dobbiamo quindi fare un salto di qualità – ha aggiunto Manzoni – la grande scommessa oggi è una formazione che ci consenta di stare sul mercato in modo più efficace e moderno”.

Le vendite online hanno il vento in poppa e registrano un segno positivo: +31 per cento rispetto al 2011, con un fatturato di oltre un miliardo. Si stima che la crescita del commercio elettronico italiano per il 2013 (+17 per cento, valore di poco inferiore a quello dello scorso anno) sarà trainata proprio dall'andamento positivo di abbigliamento e informatica che pesano per oltre il 40 per cento sul totale. I consumatori non si sono solo spostati verso il commercio



on line ma si registra anche un ritorno agli acquisti nei mercati. Le famiglie che acquistano capi di abbigliamento e calzature al mercato passano dall'11,1 per cento del 2011 al 13,6 per cento. Al Sud e al Nord le percentuali sono più alte che al Centro. “Siamo di fronte ad una situazione difficile – ha concluso Manzoni – che richiede maggiore attenzione ed impegno. Bisogna convincere la politica prima di tutto a realizzare regole certe per garantire la trasparenza e la correttezza del mercato”. La Sicilia è tra le regioni che più di tutte sentono questa contrazione di vendite, come conferma il vice presidente nazionale di Federmoda Lorenzo Costanzo: “Spesso si registra un calo delle vendite – sottolinea – ma possiamo domandarci se sia dovuto al fatto che da circa tre stagioni, a causa anche della crisi, i negozianti stessi non acquistano più la quantità di merce che compravano 10 anni fa. È anche per questo che, giunti al momento dei bilanci questi non risultano più eccellenti”.

M.G.

Sicilia tra le peggiori performance in acquisti

Dai dati dell'Osservatorio Acquisti Cartasi sulle spese effettuate a dicembre scorsi dagli italiani con carta di credito in abbigliamento, calzature, accessori, pellicce, pelletterie e valigie ed articoli sportivi emerge una perdita secca del 10,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012 e la Sicilia fa registrare tra i dati più negativi.

Tutti i settori hanno registrato perdite rispetto allo stesso mese di dicembre del 2012. In particolare, gli articoli sportivi hanno perso l'11,8 per cento, le calzature hanno visto un calo dell'11,3 per cento, mentre abbigliamento ed accessori, rispettivamente un -10,5 e -4,4 per cento. Flessione pesante per pelletterie e valigie con un -13,1 per cento.

Quanto alle performance regionali, tutte le regioni vedono il segno meno davanti, compreso il Trentino Alto Adige (con un -3,1 per cento). Segue la Lombardia (-7,3 per cento), la Liguria (-8,6), il Piemonte (-8,8), il Veneto (-8,9), l'Emilia Romagna (-9,4).

Sopra il calo del 10% tutte le altre Regioni: Lazio (-11,7), Puglia (-11,8), Friuli Venezia Giulia (-12,3), Marche (-13), Toscana (-14,2), Umbria (-14,3), Abruzzo e Molise (-15,8). Perdite più sensibili si sono registrate infine nelle Regioni Basilicata e Calabria (-15,3), Sardegna (-16,4), Sicilia (-16,6) e Campania (-17,1).

M.G.

Trattativa, l'ex ministro Scotti depone: "Lanciai allarme attentati, Andreotti minimizzò"

La circolare con cui l'ex ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, il 20 marzo del '92, lanciò l'allarme di un pericolo attentati di Cosa Nostra in Italia è stata al centro della deposizione dell'ex politico Dc, citato a testimoniare al processo sulla trattativa Stato-mafia in corso davanti alla corte d'assise di Palermo.

Dopo l'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima, ucciso a Palermo il 12 marzo '92, sulla scorta di una serie di segnalazioni di forze di polizia e dei Servizi Scotti e l'allora capo della polizia Vincenzo Parisi decisero di segnalare, tramite una circolare, alle prefetture il rischio di un imminente piano di destabilizzazione ideato dalla criminalità organizzata. Qualche giorno prima Scotti aveva lanciato l'allarme della possibilità di «cadaveri eccellenti» davanti alla Commissione antimafia. «In quell'occasione - ha raccontato l'ex ministro - misi la commissione davanti alla scelta se andare allo scontro frontale con la criminalità organizzata o convivere con essa».

«La notizia della circolare alle prefetture - ha aggiunto - venne resa pubblica dal Corriere della sera e divenne un problema politico, per cui io fui chiamato a riferirne in parlamento». Ma l'allarme di Scotti fu accolto in modo tiepido e Andreotti addirittura parlò di «patacca». Scotti ha poi ricordato i provvedimenti antimafia presi dai governi di cui fece parte da ministro dell'Interno: dalla legislazione sui pentiti a quella sul riciclaggio e la confisca dei beni, fino al decreto sul 41 bis «la cui conversione - ha spiegato - fu molto travagliata».

Vincenzo Scotti non volle interrompere il lavoro cominciato al ministero dell'Interno: perciò, quando a giugno del '92, gli venne proposto di passare dalla guida del Viminale a quella del dicastero degli Esteri decise di non accettare. Le insistenze dell'allora premier Giuliano Amato, preoccupato per l'imminenza di tre vertici in-



ternazionali, indussero, però, Scotti a insediarsi alla Farnesina. L'ex ministro si dimise successivamente anche perché non accettò la condizione di incompatibilità disposta dai vertici della Dc tra la carica di deputato e quella di componente del Governo. Lo ha raccontato l'ex ministro riferendo le vicende relative al suo avvicendamento con Nicola Mancino al ministero dell'Interno. I fatti sono stati al centro dell'ultima parte della deposizione di Scotti, salito sul banco dei testi al processo sulla trattativa Stato-mafia in corso a Palermo.

L'ex politico Dc ha sostanzialmente ripetuto quanto detto al processo per favoreggiamento aggravato al generale dell'Arma Mario Mori. Mori si trova imputato anche al dibattimento sulla trattativa con l'accusa di minaccia a Corpo politico dello Stato. Per l'accusa dietro la sostituzione dell'ex ministro ci fu il suo impegno antimafia.

Il dibattimento è stato rinviato a giovedì prossimo.

Condannati sei favoreggiatori di Messina Denaro

Il gup di Palermo Cesare Vincenti ha condannato sei degli otto imputati del processo denominato Eden che vedeva sotto accusa prestanomi e favoreggiatori del boss Matteo Messina Denaro e il capomafia di Campobello di Mazara.

I giudici hanno escluso l'aggravante mafiosa e dichiarato prescritte le accuse contro Rosario Pinto, imprenditore imputato di favoreggiamento. Assolto invece Giovanni Faraone, meccanico anche lui accusato di favoreggiamento.

A 5 anni e 4 mesi, stessa pena chiesta dal pm Paolo Guido, è stato condannato invece il dichiarante Lorenzo Cimarosa. La Procura ha chiesto che gli venissero concesse le attenuanti generiche, ma non la speciale attenuante prevista per i pentiti che apportino un contributo rilevante alle indagini.

Per intestazione fittizia di beni sono stati condannati rispettivamente a 3 anni e 6 mesi e 3 anni Lea Cataldo e il marito Francesco Lupino. Di 4 anni e 2 mesi la pena inflitta al cugino di Matteo Messina Denaro, Mario Messina Denaro, accusato di tentativo di estorsione, mentre a 8 anni e 2 mesi è stato condannato il presunto capomafia di Campobello Nicolò Polizzi. Due anni la pena inflitta a Giuseppe Marino, imputato di corruzione. Il processo, celebrato in abbreviato, nasce da un'inchiesta che, a dicembre scorso, ha portato in cella 30 presunti favoreggiatori del boss latitante e i vertici dei clan trapanesi. Quattro indagati hanno già patteggiato la pena. Per gli altri è in corso il dibattimento davanti al tribunale di Marsala che ha riunito due tranche del procedimento.

Il Tribunale di Palermo nel mirino dei mafiosi

Le cosche rilanciano la strategia delle bombe

Dopo la riunione del comitato provinciale per l'Ordine e la sicurezza pubblica, convocato giovedì, in seguito all'ultimo allarme attentato al palazzo di giustizia di Palermo lanciato da un confidente, è scattato un piano straordinario per la messa in sicurezza del tribunale. Un pool composto da esponenti delle forze dell'ordine, tecnici del Comune e del Provveditorato per le Opere pubbliche, insieme al procuratore Francesco Messineo, ha fatto un sopralluogo per individuare le aree più esposte e meno sorvegliate del palazzo di giustizia. «Si tratta di un piano di interventi complesso - spiega il capo dei pm - perchè di fatto, tranne alcune zone, sono diversi i punti in cui è necessario potenziare la sorveglianza».

Il progetto prevede l'interdizione di altre aree, oltre quella della procura al secondo piano già off limits ai non addetti ai lavori e, tra l'altro, un sistema di videosorveglianza e la chiusura di alcuni accessi.

La fonte confidenziale avrebbe parlato di un piano per colpire con l'esplosivo il tribunale. Un allarme ritenuto serio dagli inquirenti. «Forse si è individuato nel Palazzo di giustizia di Palermo un punto debole. Colpire un magistrato all'interno del Tribunale sarebbe dirompente, non solo per il fatto in sè ma anche per l'immagine della sicurezza del Paese», ha commentato il procuratore aggiunto Vittorio Teresi a margine del processo sulla trattativa Stato-mafia che oggi ha visto sul banco dei testi l'ex ministro dc Vincenzo Scotti. Teresi ha espresso poi solidarietà al pg Roberto Scarpinato vittima ieri, mentre in Prefettura si discutevano le misure straordinarie per il tribunale, di una lettera di minacce recapitata all'ANSA. Nella missiva che, secondo gli inquirenti sarebbe arrivata volutamente nel giorno della convocazione del Cosp, si parlava di un «regalo scoppiettante» per Scarpinato.



«C'è molta preoccupazione per queste minacce - ha aggiunto Teresi - .Mando un abbraccio solidale a Scarpinato che si impegna moltissimo per assicurare a tutti i magistrati del distretto il massimo della sicurezza».

E sempre ieri il pg aveva convocato un incontro con tutti i pm del processo sulla trattativa in corso davanti alla corte d'assise. Al dibattimento è stato chiamato a deporre Scotti che ha raccontato in aula di quando, nel marzo del 1992, dopo l'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima, lanciò un allarme attentati attraverso una circolare indirizzata ai Prefetti che sarebbe dovuta restare top secret e che, invece finì sui giornali. Il rischio che, dopo Lima, ci fossero altri cadaveri eccellenti era stato segnalato all'allora ministro dell'Interno dai Servizi. Ma l'allarme non fu preso sul serio e ci fu chi, come l'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti, parlò di patacca.

Il Siulp sarà parte civile nel processo sulla strage di Capaci

La Segreteria nazionale del Siulp, con un atto formale depositato presso il Tribunale di Caltanissetta, si è costituita parte civile nel processo sulla strage di Capaci.

Lo annuncia Giovanni Assenzio, segretario provinciale del Siulp di Palermo, che così commenta la scelta: «Riteniamo che il modo migliore per onorare le nostre vittime di mafia non siano solo le parole ma i fatti. Siamo e resteremo a fianco di tutti coloro che combattono quotidianamente affinché la mafia venga sconfitta. Noi non abbiamo mai dimenticato il sacrificio dei nostri colleghi, dei

magistrati, dei giornalisti e degli uomini delle Istituzioni uccisi dalla mafia. È sulla memoria - conclude Assenzio - che si fonda la cultura della legalità e dello sviluppo, chiediamo giustizia e trasparenza è un dovere morale e civile nei confronti della formazione delle nuove generazioni».

Il Siulp sarà rappresentato dall'avvocato Maria Anna Santangelo del Foro di Palermo che ormai da tempo è impegnata a seguire le pratiche legali del Sindacato dei poliziotti.

Se la corruzione è globale

Leonardo Borlini



Contrastare la corruzione significa analizzarne cause, costi ed effetti sulle istituzioni. È l'approccio seguito da "Corruption – Economic Analysis and International Law". Gli autori sono Marco Arnone, scomparso nel 2012, e Leonardo Borlini. Pubblichiamo la postfazione al libro.

Ora che mi appresto a scrivere queste pagine, Marco Arnone non è più tra noi. Non mi è facile trovare parole appropriate per ricordare la sua persona e il suo lavoro. Né questa è la sede opportuna. Ciò che mi preme è rilevare che questo libro è il risultato di un aperto, costante e vivace dialogo tra noi. Senza dubbio, tra i due sono quello che ne ha beneficiato maggiormente: per Marco l'impegno etico era la base della propria attività professionale e scientifica. Tuttavia, m'insegnò che nessuna valida ricerca scientifica poteva fondarsi solamente sulla passione etica. L'assunto era piano: per offrire un contributo significativo nel campo degli studi sul fenomeno corruttivo, dovevamo prendere sufficiente distanza da ogni 'fantasma di purezza'. Inoltre, la sua capacità di tracciare complesse interazioni tra economia e buon funzionamento delle istituzioni e la sua genuina apertura verso altre discipline hanno rafforzato la mia stessa ricerca e approccio metodologico.

Tale eredità mi porta a una prima considerazione. L'ipotesi di partenza del nostro lavoro è che al fine di proporre adeguate risposte normative ed istituzionali ad un fenomeno complesso come quello corruttivo è necessario, anzitutto, comprenderne le cause, gli effetti sulle istituzioni, i costi sociali ed economici.

Proviamo, quindi, che la corruzione costituisce una delle più pericolose minacce allo Stato di diritto e al consolidamento di società aperte. Circa le sue conseguenze economiche, (...) ricordiamo che la corruzione costituisce una grave distorsione di mercati concorrenziali ben funzionanti, creando e cristallizzando ambienti economici dove gli outsiders sono esclusi ex ante, o forzati a uscire. Al contempo, essa consolida società 'chiuse' in cui le posizioni di coloro che sono privi di sufficiente influenza politica o economica semplicemente non sono rappresentate. Mercati caratterizzati da corruzione diffusa sono solitamente dominati da attori con scarse capacità imprenditoriali che abbisognano di violare le regole, im-

porre illecitamente il loro volere e usare (o essere usati da) il potere politico per eludere la concorrenza. (...). La corruzione è spesso associata ad inefficace ed iniqua applicazione della legge, a debole azione delle istituzioni deputate alla supervisione e regolazione dei differenti settori economici e, inoltre, a sterili sistemi di corporate governance. (...)

Dimostriamo che essa riduce la crescita economica e gli investimenti, (...) quando diffusa, è associata a più alti livelli di povertà e disuguaglianza sociale. Inoltre, ha conseguenze particolarmente negative sullo sviluppo economico dei paesi più poveri. Infine, quando colpisce i mercati finanziari, distorce il meccanismo di formazione dei prezzi degli asset finanziari e inficia i meccanismi di supervisione.

CORRUZIONE E DIRITTO INTERNAZIONALE

(...) Chiarite le conseguenze sociali e sulle istituzioni, i costi economici e la crescente dimensione transnazionale (illustrando ciò che essa comporta), diviene possibile analizzare gli strumenti approntati dalla comunità internazionale per contrastare il fenomeno, valutandone conseguimenti e deficienze.

(...) Sostanziali passi in avanti sono stati innegabilmente fatti: per citare i più rilevanti, l'impegno di penalizzare la corruzione dei pubblici funzionari stranieri e internazionali, meccanismi di responsabilità delle persone giuridiche, (...) e un articolato apparato di misure repressive costituiscono patrimonio comune (...) della maggior parte dei trattati internazionali anti-corruzione. Inoltre, il fatto stesso che ben cinque organizzazioni inter-governative abbiano patrocinato l'adozione di strumenti di hard law contro la corruzione è circostanza di per sé significativa. Tuttavia, tali iniziative non sono coordinate e, talvolta, si differenziano notevolmente (...). Sarebbe, pertanto, opportuno promuovere azioni collettive al fine di garantire che il movimento internazionale anti-corruzione non paralizzi se stesso, duplicando sforzi, stabilendo standard confliggenti e imponendo agli Stati pleonastici processi di controllo.

D'altro canto, è noto che il diritto internazionale non può produrre effetti rilevanti all'interno degli Stati senza un'accurata attività di trasposizione delle norme internazionali e, quando occorra, una rigorosa applicazione delle normative di attuazione. Per questo, sosteniamo che è necessario che gli Stati parti delle differenti convenzioni anti-corruzione mantengano (o istituiscano, quando non presenti) efficaci meccanismi di follow-up, i quali costituiscono lo strumento fondamentale per spingere governi e parlamenti riluttanti a dare attuazione completa agli obblighi che da tali convenzioni discendono.

Altri risultati emergono dalla nostra analisi.

Primo, è opportuno rilevare che le iniziative delle istituzioni finanziarie internazionali nei settori del contrasto alla corruzione e della cosiddetta good governance si dimostrano (almeno) tanto importanti quanto l'adozione degli strumenti convenzionali suddetti.

Secondo, sosteniamo che le norme internazionali relative alla prevenzione del fenomeno corruttivo e quelle sulla repressione sono complementari e non alternative: politiche preventive risultano vane quando non sostenute da un'adeguata risposta repressiva. La repressione penale, tuttavia, è risposta debole se isolata da adeguata profilassi.

Contrastare la corruzione è analizzarne cause, costi ed effetti sulle istituzioni

Terzo, anche alla luce degli aspetti che emergono dall'analisi del caso Fininvest, si evidenzia come le misure di compensazione di natura civilistica sono strumenti complementari e (talvolta) più dissuasivi rispetto a quelle di repressione penale: strumenti internazionali volti a promuovere tali strumenti sono, pertanto, elementi fondamentali di un'adeguata strategia anti-corruzione.

Quarto, la cooperazione penale concretatasi nell'adozione dei differenti trattati internazionali in materia ha senz'altro contribuito a meglio calibrare la risposta degli ordinamenti giuridici nazionali e, talvolta, (...) a riformularla ex novo. Ancora, l'opera di armonizzazione, degli elementi costitutivi dei diversi reati di corruzione è uno dei conseguimenti fondamentali di quei trattati. In prospettiva, ci si può aspettare che l'armonizzazione concernente anche altri aspetti sostanziali (come, ad esempio, la tipologia e la severità delle sanzioni) si intensificherà laddove la cooperazione penale assume forme nuove e più integrate (ad esempio, all'interno dell'UE).

Quinto, la creazione di un meccanismo internazionale cosiddetto di asset recovery è, forse, il più innovativo aspetto dell'apparato internazionale anti-corruzione. Con l'entrata in vigore della Convenzione Onu contro la corruzione, il principio per cui i bene acquisiti illecitamente a seguito di crimini corruttori devono essere restituiti agli Stati di appartenenza diviene norma vincolante di un trattato multilaterale. Grazie all'iniziativa Star della Banca Mondiale e dello Unodc, gli Stati colpiti da gravi casi di corruzione possono beneficiare dell'assistenza tecnica necessaria per realizzare le forme di cooperazione internazionale richieste per rendere effettivi il recupero e la restituzione dei patrimoni di cui si sono visti privati. Tuttavia, come illustrato attraverso l'esame di diversi casi, il sentiero tracciato da tale iniziativa non è privo di ostacoli.

Infine, la nostra analisi mette in luce le principali deficienze degli strumenti internazionali anti-corruzione. Alcune forme di corruzione sono state oggetto di espliciti impegni internazionali solo sporadicamente. È il caso della corruzione 'privata' (...), delle scarse e non incisive disposizioni sul trattamento del finanziamento dei partiti politici (...). Ancora, sebbene quasi tutte le convenzioni in materia prevedano che gli Stati parti debbano introdurre forme di responsabilità per le persone giuridiche implicate in casi di corruzione, l'utilizzo di tali enti per la perpetrazione



dei crimini in esame è ancora frequente e, purtroppo, assai efficace. Più incisive iniziative internazionali per 'rimuovere il velo societario' non sembrano ulteriormente procrastinabili. Infine, sembra esserci ancora uno iato tra la conclamata necessità di strategie di repressione coordinate in sede internazionale, la provata gravità delle conseguenze di forme transnazionali di corruzione e la determinazione degli Stati di mantenere a pieno le proprie prerogative in materia penale (...). Quando – sempre più spesso a dire il vero – fenomeni corruttori avvengono sfruttando le nuove opportunità create dalla progressiva integrazione dei mercati internazionali e apertura dei sistemi giuridici nazionali (ad esempio, tramite l'utilizzo di schermi societari situati in differenti e molteplici ordinamenti giuridici), i tradizionali criteri per fondare l'esercizio della giurisdizione penale falliscono. In tali casi si può, forse, considerare un nuovo *nomos* (...) capace di sfruttare a pieno il suo carattere artificiale, adattandosi così a fenomeni sempre più delocalizzati, come i più gravi casi di corruzione internazionale da noi esaminati.

(Marco Arnone e Leonardo S. Borlini, *Corruption – Economic Analysis and International Law*, 2014, Edward Elgar.)

(Info.lavoce)

“Le ragioni della cultura”, convegno per il ventennale dell'Università della terza età

“Le ragioni della cultura” è il titolo del convegno che si svolgerà dalle 16.30 alle 20 di mercoledì 4 giugno, nella Sala Gialla dell'Ars, a Palazzo dei Normanni, in occasione del ventennale della fondazione dell'Università libera itinerante della terza età. A dibattere gli aspetti più significativi del rapporto tra la cultura a Palermo e le Università popolari e della terza età saranno diversi esponenti del mondo culturale e accademico palermitano. Ad aprire il pomeriggio sarà la presidente dell'Ulite, Rita Bontà Bacchi, che subito dopo cederà il microfono agli interventi in programma di: Salvatore Di Marco, che parlerà delle ragioni della cultura; Salvatore Nicosia, per parlare di cultura e di

università popolari; Claudio Paterna, che punterà sull'educazione permanente e la terza età; Franco di Maria, con una relazione dal titolo “Non è mai troppo tardi”; Antonio Riolo, per approfondire la funzione e il ruolo dell'Ulite. Chiuderà i lavori il presidente dell'Auser Sicilia, Giuseppe Di Natale.

Per sancire l'importanza di questo momento, a tutti i presenti sarà fatto dono di una copia del volume, il cui titolo è lo stesso scelto per il convegno, edito dall'Ulite e curato dal prof. Salvatore di Marco con la collaborazione della prof. Maria Vita Gambino.

G.S.



La politica tra faziosità, disinformazione e demagogia

Diego Lana

Alcune vicende del governo Renzi hanno messo ancora una volta in luce i mali della nostra politica che da sempre si dibatte tra disinformazione, faziosità e demagogia.

Cominciamo dalla nascita del governo predetto: nonostante il nuovo governo sia nato dopo le dimissioni di Letta e con la fiducia delle due Camere così come prevede la nostra Costituzione si è detto e si è ripetuto da tutta l'opposizione che esso è illegittimo in quanto non eletto direttamente dal popolo.

Ora una cosa è dire che la sostituzione del governo precedente è avvenuta in modo umanamente discutibile per i rapporti tra Letta e Renzi, tutt'altra cosa è affermare che il governo è illegittimo. Un'affermazione di questo tipo che non ha fondamento costituzionale, è molto grave non solo perché diretta a persone che non hanno competenza parlamentare (gli elettori), e quindi non in grado di giudicarne la fondatezza, ma anche perché fatta da persone (i politici) che sanno che la nostra Costituzione non prevede l'elezione diretta del Capo del Governo.

Esaminiamo ora un'altra vicenda che riguarda sempre il governo Renzi.

Dopo il gran parlare durante il governo Letta dei consumi al palo, delle imprese al collasso, arriva Renzi che promette 80 euro a 10 milioni di italiani ed una riduzione dell'Irap, una tassa molto odiata dagli imprenditori. Invece di mostrare soddisfazione per due provvedimenti da tempo auspicati come linea di politica economica, comincia subito tra politici e media un lungo dibattito prima sul modo con cui Renzi ha presentato il programma agli italiani (per le slide), poi sul modo con cui lo ha fatto alla Camera (a volte con le mani in tasca), poi sulla presunta mancanza delle coperture finanziarie, poi sulla inconsistenza degli 80 euro mensili (una elemosina), poi sulla presunta strumentalità del provvedimento ai fini delle elezioni europee. La critica più benevola è stata che il governo più che offrire un programma ha offerto spot pubblicitari.

Ora non si discute che ciò sia avvenuto o che possa avvenire: in una democrazia la critica è vitale. Colpisce semmai che in una situazione di emergenza economica e sociale un governo che si propone la realizzazione di un programma fatto di cose da sempre molto sentite come indispensabili, fin dalla sua nascita, in modo preventivo, sia attaccato violentemente anche con offese personali molto pesanti senza concedergli almeno il beneficio della cosiddetta luna di miele, il favore di un atteggiamento comprensivo da parte della stampa e delle opposizioni nei primi mesi di vita. Colpisce l'atteggiamento preconcepito, il cambio delle posizioni nel tempo dei diversi partiti secondo gli interessi del momento, la colpevole non considerazione della situazione reale in nome delle ragioni di principio, il far leva sul disagio sociale non per risolvere i problemi ma per ragioni di partito, di gruppo o anche personali.

Un governo prima di essere giudicato dovrebbe godere di un minimo di tempo necessario non solo per favorire il suo assestamento iniziale ma anche per verificarne i risultati. Il non farlo sa di partito preso, di opposizione preconcepita, di pressapochismo, di mancanza di rispetto. Non si può accettare l'idea di approvare le



soluzioni proposte dagli amici e respingere a priori quelle avanzate da coloro che amici non sono. Un rapporto di questo tipo configura il rapporto tra partiti o anche tra politici secondo lo schema amico-nemico ed elimina quelli che sono ritenuti i vantaggi del confronto democratico.

Un presidente del Consiglio che forse per la prima volta nella storia della Repubblica senza essere parlamentare espone al Senato il programma di governo con un discorso a braccio, che cerca di affrontare in modo concreto il problema delle riforme da tempo promesse dai politici comprese quelle costituzionali, che si dà delle scadenze per la realizzazione del programma esposto, che promette non di dimettersi ma di ritirarsi dalla politica in caso di fallimento, avrebbe avuto diritto ad una accoglienza diversa e ad una comprensione maggiore.

Tutto questo viene detto non per particolari simpatie verso Renzi e il suo governo ma perché si è convinti che ben altra dovrebbe essere la concezione della politica e di chi occupa una carica politica, ben altro dovrebbe essere l'atteggiamento verso le istituzioni democratiche.

La politica innanzitutto dovrebbe avere una base etica e quindi anche gli interessi di partito o quelli personali dovrebbero essere soggetti a tale valore superiore. In base a tale concezione essa più che denigrazione del progetto dell'altro dovrebbe essere arricchimento del progetto dell'altro, confronto delle soluzioni proposte, decisione in base all'interesse superiore del popolo in nome del quale si opera, della nazione alle cui sorti si è deputati.

Essa sul piano personale più che abbattimento dell'immagine dell'altro dovrebbe essere proposta all'altro, altro che in democrazia dovrebbe essere visto più come avversario da rispettare che come nemico da screditare ed abbattere. In base a tale concezione chi riveste un'alta carica politica già per questo dovrebbe essere rispettato, anche nelle forme, almeno fino a

Preconcetti, cambio delle posizioni nel tempo secondo gli interessi del momento dei partiti

quando rimane nell'alveo democratico o non si macchia di atti riprovevoli.

Per avere un esempio di quale atteggiamento anche formale bisognerebbe avere verso chi riveste un'alta carica basta considerare come si comportano i deputati inglesi che giova ricordarlo hanno una tradizione democratica lunghissima. Se si osservano le riprese televisive dell'interno del Parlamento non si può non notare l'atteggiamento ordinato ed attento dei suoi membri quando parlano i colleghi o il Primo Ministro come non si può non notare il vuoto, la distrazione, l'indisciplina che regnano nel nostro.

Certo cambiare così radicalmente la concezione della politica, il tipo di rapporti politici in una situazione come la nostra non è facile anche perché molti protagonisti non hanno interesse personale a cambiare e la stampa, cui spetterebbe un ruolo critico ed educativo, non sempre fa il suo dovere. Eppure la situazione non appare a lungo sostenibile non solo per lo stato delle nostre finanze e per la condizione delle nostre istituzioni ma soprattutto per il distacco molto evidente dell'elettorato dalla politica e per la rabbia crescente che sale dalla società, elementi tutti questi che formano una miscela potenzialmente esplosiva. Non è un caso che ad esempio in Sicilia nelle ultime elezioni europee la percentuale di coloro che hanno espresso voti validi sia stata di circa il 40% e che il movimento 5 stelle nella nostra regione sia molto consistente.

Così stando le cose, poiché come si è fatto intendere fino ad ora molti politici non hanno mostrato di volere cambiare la concezione della politica, anzi hanno dato l'impressione di volere utilizzare le caratteristiche del nostro paese per assicurarsi una facile rielezione, è opportuno, se si vuole cambiare, cominciare dalla base, da noi elettori, a pretendere una politica diversa, più vicina all'etica, meno demagogica, e rapporti politici diversi, più sostanziali, più civili, più rispettosi.

E per farlo dobbiamo avvicinarci e non allontanarci dalla politica, seguirne e non ignorare le vicende, smascherare e non nascondere i comportamenti demagogici, condannare e non ignorare gli atti adottati nell'interesse privato, combattere la nostra tendenza

alla radicalizzazione della lotta politica e promuovere la cultura della sintesi nella soluzione dei problemi.

In questo senso un utilissimo ruolo possono svolgere i mass media ed in genere tutte le agenzie educative ma bisogna tenere presente che senza il coinvolgimento di noi elettori nessun cambiamento è possibile.

Non è vero che "i politici sono tutti uguali". Volendo si può cambiare, magari gradualmente ma si può cambiare. L'importante è iniziare il processo di cambiamento, seguire le posizioni dei politici, approfondire la conoscenza dei problemi oggetto del dibattito, valutare le soluzioni proposte, cambiare se necessario il nostro giudizio su partiti e persone. Bisogna fare in modo che parole come onestà, lealtà, equità, giustizia, servizio, onore, riacquistino il significato originario, bisogna fare in modo che i deboli, i disoccupati, i giovani e gli anziani tornino a sperare. Tutto questo vale per l'Italia ma vale ovviamente a fortiori per la nostra regione, dove i segni del degrado della politica sono più evidenti, i problemi sono più complessi, il distacco dalla politica è più diffuso, il grado di informazione è più limitato.



Sicilia, no all'abolizione dei vitalizi ai condannati per mafia

L'Assemblea regionale siciliana (Ars), nella tarda serata del 28 maggio, ha varato la 'sanatoria' per i 3 mila 'precarci d'oro' della Regione. Abbassato a 160 mila euro il tetto degli stipendi dei burocrati regionali, ma non vengono toccati i vitalizi goduti dai condannati per mafia, compreso quello da 6 mila euro al mese dell'ex governatore Totò Cuffaro, che sta scontato a Rebibbia una condanna a sette anni. Era stato un emendamento grillino a chiedere la cancellazione di questo privilegio. Solo 18 i voti a favore, 33 i contrari e sette astenuti, dopo il pesante parere contrario del governo Crocetta. «Un verdetto vergognoso», hanno tuonato i pentastellati, «che manda un brutto messaggio, la cui gravità è ingigantita dal plebiscito contro l'emendamento».

La legge salva i 'precarci d'oro', gli ex Pip, una platea di oltre 3 mila

lavoratori: quasi tutti potranno beneficiare del sussidio di circa 830 euro al mese anche in presenza di un reddito individuale di 20 mila euro e familiare entro i 40 mila.

Via libera, invece, alla norma che fissa il tetto massimo delle retribuzioni dei dipendenti pubblici della Regione e degli enti controllati a 160 mila euro, voluta dal governo Crocetta e dal Partito democratico. Una norma passibile d'impugnativa da parte del commissario dello Stato, ha avvertito il presidente dell'Ars Giovanni Ardiszone, perché l'articolo 14 dello Statuto siciliano prevede che i dipendenti della Regione non possano godere di un trattamento inferiore a quello degli statali. E il recente decreto Renzi fissa per questi un tetto massimo di 240 mila euro.

App, la nuova frontiera dell'economia

Rosamaria Alibrandi, Mario Centorrino, Piero David

Il lemma app, abbreviazione di application, che in tre lettere definisce un programma creato per migliorare le funzioni esistenti di smartphone, tablet, desktop e laptop, o per dotarli di nuove funzionalità, è divenuto uno dei termini di uso più comune; è talmente popolare che la American Dialect Society l'ha definito "Word of the Year" già nel 2010.

Per avere un'idea del fenomeno, basti pensare che nel 2012 si sono scaricate 45,6 miliardi di app mobili, delle quali l'89 per cento sono "free apps". La società di ricerca Gartner ha realizzato uno schema dal quale si evince che entro il 2016 verranno scaricate annualmente quasi 310 miliardi di mobile app, di cui il 93 per cento sarà gratuito; entro il 2016, il 96 per cento di tutti i download di app a pagamento avrà prezzi compresi fra 0,99 e 2,99 dollari. (1)

Nel 2013, l'app più scaricata al mondo è stata un gioco: Candy Crush Saga, prodotto da una start-up ideata da un italiano, Riccardo Zacconi. La sua società, King.com vale oggi circa 7 miliardi di dollari, a febbraio è stata quotata a Wall Street ed è leader mondiale nella produzione di app ludiche. Laureato alla Luiss, Zacconi ha dovuto trasferirsi in Inghilterra per creare la sua start-up e trovare i venture capitals necessari per ricerca e investimenti. Nel 2013 ha realizzato un utile di 568 milioni dollari su un fatturato di 1,88 miliardi dollari, aprendo otto sedi in tutto il mondo, da Berlino a Seul fino a Bucarest, tranne che in Italia.

In generale, la neonata app economy muove a livello globale un giro d'affari del valore di oltre 25 miliardi di euro; consumatori e imprese hanno infatti speso in questo campo complessivamente oltre 20 miliardi, seguiti dai ricavi da vendita di dispositivi destinati alla navigazione in internet (un quinto) e dalla connettività dei dati (13 per cento).

Ma, soprattutto, il settore delle app potrà essere trainante rispetto alla crescita occupazionale.

UN TRAINO PER L'EUROPA

Lo studio Sizing the Eu app economy condotto dal Gigaom per la Commissione Europea stima che, entro il 2018, il mondo delle app impiegherà 5 milioni di persone tra marketing, comunicazione e amministrazione. La app economy, dunque aprirà nuovi sbocchi occupazionali, oltre a dare un forte sostegno all'economia del Vecchio Continente, con un contributo ipotizzato di circa 63 miliardi di euro. L'Europa è al vertice nella produttività degli sviluppatori di app: secondo le stime, ben 28 grandi società europee hanno rea-



lizzato il 40 per cento delle migliori applicazioni anche per gli Stati Uniti.

Al di là dei settori ludici e social, pur economicamente rilevanti, proprio in questi giorni si sta evidenziando come l'utilizzo delle app abbia risvolti di estremo interesse per il mercato, caratterizzandosi come un'innovazione che, molto più velocemente di altre, si inserisce nei processi produttivi delle imprese. Una piccola impresa su quattro, infatti, utilizza le applicazioni per gestire le sue attività e, dalla fidelizzazione del cliente all'ottimizzazione delle risorse di magazzino, ogni fase organizzativa viene condotta via web. (2)

Alla fine del 2014 ci saranno in Italia 45 milioni di smartphone e 12 milioni di tablet, più di 30 milioni di persone navigheranno mensilmente usando questi mobile internet device e le reti mobili a banda larga Lte raggiungeranno circa il 60 per cento della popolazione. Un internauta su tre ha scaricato applicazioni a pagamento, uno su cinque ha acquistato almeno un prodotto o servizio in rete e quattro su cinque interagiscono con la pubblicità. Un utente su due dichiara che gli piacerebbe usare lo

Xylella fastidiosa, UE approva misure di emergenza

L'Associazione Euromed Carrefour – Antenna Europe Direct di Palermo informa che gli esperti dell'UE hanno approvato le misure di emergenza, proposte dalla Commissione europea, per prevenire l'ingresso e la diffusione all'interno del territorio europeo, della Xylella fastidiosa, un batterio dannoso per diverse colture. Il batterio è stato recentemente trovato all'interno dell'UE. In particolare il ceppo della Xylella fastidiosa identificato in Italia, a Lecce, attacca in particolare gli alberi di olivo. Tra i sintomi mostrati dalle piante infette, si riscontra la secchezza delle foglie e dei rami, fino ad arrivare rapidamente alla morte stessa della pianta. La coltivazione delle olive è diffusa in tutto il Mediterraneo ed è importante per l'economia della zona, oltre ad essere una parte del patrimonio ambientale del territorio. L'Italia è il se-

condo produttore di olive dell'UE, dopo la Spagna. Gli insetti vettore sono responsabili per la diffusione del batterio, mentre lo spostamento delle piante infette, comporta un'ulteriore diffusione dell'infezione. Particolari condizioni per l'importazione e lo spostamento di particolari piante che potrebbero ospitare il batterio, sono tra le misure previste per fronteggiarne la diffusione, insieme ad una tempestiva identificazione e alla sua pronta estirpazione. Le ultime misure prevedono anche l'obbligo di notificare tempestivamente ogni possibile focolaio di infezione, analisi annuali ufficiali, le delimitazione delle aree infette, l'analisi e il monitoraggio, oltre alla rimozione e distruzione delle piante infette. Queste misure vanno a sostituire quelle provvisorie adottate nel febbraio 2014.

Un giro d'affari da oltre 25 miliardi e margini di crescita impressionanti

smartphone anche come strumento di pagamento al posto della carta di credito, e si comprende bene come una tale richiesta generi infinite opportunità per le imprese di gestire via mobile i rapporti con i consumatori. (3)

LE TENDENZE FUTURE

I dati indicano una tendenza alla crescita del mercato dei pagamenti da smartphone e tablet: si valuta che in tre anni la sua incidenza sui consumi diretti, oggi praticamente nulla, passerà al 18 per cento, con un vero boom del mobile proximity payment (gli acquisti in prossimità, nei quali sono impegnate le principali Telco e banche italiane). In forte crescita anche il mobile commerce (acquisto prodotti e servizi non digitali), che passerà da 1,2 a 7 miliardi. La mobile economy in Italia (pari oggi all'1,6 per cento del Pil), arriverà nel 2016 a oltre 40 miliardi (ovvero al 2,5 per cento del Pil), e si quadruplicherà l'incidenza degli ambiti mobile commerce e mobile payment, che, secondo una stima del mercato, condotta dall'Osservatorio mobile & app economy del Politecnico di Milano, in Italia arriverà a valere 6 miliardi di euro.

I ricercatori hanno delineato il quadro relativo all'utilizzo economico del sistema mobile nel nostro paese. Dei 25,4 miliardi di euro quantificati per il 2013, circa il 17 per cento è riconducibile a investimenti di aziende e organizzazioni pubbliche e private, mentre il restante 83 per cento (21,2 miliardi) proviene dai consumi diretti di consumatori e imprese, suddivisi in servizi classici di telefonia mobile, vendita di mobile device (connettività dati mobile), mobile content (servizi fruibili a pagamento dal cellulare), mobile commerce e mobile payment.

Di queste categorie, mobile commerce e mobile payment sono quelle che al momento pesano di meno: il primo secondo i ricercatori vale il 6 per cento dei consumi, mentre il payment per ora è sotto l'1 per cento. Tuttavia, nel giro di soli tre anni le cose potrebbero mutare profondamente: nel 2016, secondo i dati forniti dagli osservatori, la componente consumi diretti arriverà a 34,3 miliardi di euro, e in essa il mobile commerce rappresenterà il 21 per cento e il mobile payment il 18 per cento. In buona sostanza, entro tre anni il mobile commerce costituirà il 40 per cento dell'e-commerce italiano e il mobile proximity payment potrebbe arrivare a valere circa 4 miliardi di euro. In base a queste dinamiche, il mercato dei pagamenti mobile varrà tra tre anni il 18 per cento dei consumi totali della mobile & app economy. Con benefici anche

in termini di minor utilizzo della moneta contante.

Considerato che quello degli operatori di telefonia mobile è probabilmente l'unico mercato in Italia che possa considerarsi concorrenziale, e quindi con un costo per gli utenti molto ridotto, le condizioni per lo sviluppo di una new economy italiana ci sono tutte. Per evitare che diventi esclusivamente un lucroso mercato per produttori stranieri, tuttavia, sono necessari due elementi ancora carenti nel nostro paese: capitali e start-up.

(info.lavoce)

(1) E. Re Garbagnati, "Tutti vogliono app gratis, chi sviluppa guadagna lo stesso", Tom's Hardware, 12 settembre 2012

(2) C. Sottocorona, "App Economy. Piccole imprese in cerca di un posto al sole", Il Corriere della Sera, 7 aprile 2014.

(3) M.L. Romiti, "Mobile. La App Economy vale 25,4 miliardi di euro", La Repubblica, 9 aprile 2014.



Concorso Ue per aziende casearie premia idee innovative

Incoraggiare le aziende della filiera lattiero-casearia ad innovare, sviluppare il giro d'affari e migliorare la qualità della produzione: questo lo scopo del concorso organizzato dal progetto europeo Lactimed, che premia progetti innovativi su base regionale per promuovere i prodotti tipici del Mediterraneo.

La gara è aperta a micro, piccole e medie imprese, aziende, associazioni e organizzazioni professionali, studenti, laboratori o centri di ricerca. Dopo il lancio dell'edizione siciliana a Palermo a maggio, a giugno sarà la volta delle regioni di Bekaa e Baalbeck-Hermel in Libano, della Tessaglia in Grecia, di Alessandria e El-Beheira in Egitto e di Bizerte e Beja in Tunisia.

Dopo le conferenze, le persone interessate possono candidarsi presentando la propria impresa, gli obiettivi del progetto e una

bozza di business plan. Informazioni sugli eventi e il bando di concorso saranno pubblicati sul sito web del progetto (www.lactimed.eu/en).

In ciascun territorio la giuria selezionerà i due progetti migliori dal punto di vista dell'innovazione nel campo della tecnologia e dell'organizzazione, impiegando risorse locali e conoscenze tradizionali. I vincitori del concorso europeo si aggiudicheranno dei fondi per finanziare l'acquisto di un brevetto, oppure servizi di certificazione, l'acquisto di macchinari o altro. Saranno inoltre messi in contatto con organizzazioni locali e nazionali che potrebbero contribuire allo sviluppo del loro progetto dal punto di vista finanziario, tecnologico o della distribuzione commerciale.

I 17 libri capaci di lasciare a bocca aperta qualsiasi lettore

Martina Brunetti

Nella storia della letteratura sono stati scritti dei libri realmente memorabili. Molto spesso questi libri hanno lasciato a bocca aperta un vastissimo pubblico di lettori. Si tratta di un fenomeno che ogni lettore ha sperimentato ad un certo punto della sua "carriera". Il sito bookriot.com ha deciso di proporre un sondaggio e ha chiesto ai lettori quali sono, secondo loro, i libri che lasciano a bocca aperta. Quali sono quei libri amati globalmente e che, dopo la lettura, ci hanno fatto sentire un po' stupidi dato che non siamo riusciti ad apprezzarli? Insomma: quali sono i libri che ci hanno lasciati interdetti e con le fauci spalancate dallo stupore? 463 lettori hanno espresso la loro opinione, ecco la lista dei 17 libri che li hanno lasciati a bocca aperta.

ULISSE di James Joyce - L'"Ulisse" è un libro scritto da qualcuno che doveva diventare tenore (Joyce quando abitava a Trieste), un uomo che aveva imparato a trasmettere sulla pagina ciò che i musicisti chiamano "orecchio interno", al di là del senso oggettivo delle parole. In effetti, se facessimo il calcolo di quante cantate spuntano nell'"Ulisse" ogni poche pagine, vedremmo un ventaglio di citazioni canterine che sono la spina dorsale joyciana per scavalcare tutti i discorsi e intendersi con diversi richiami musicali: dall'opera lirica alla filastrocca oscena, da un canto gregoriano, al rumore della carrozza del viceré che passa sul lungofiume, dai nursery rhymes a una poesia tedesca sul canto delle sirene, dalle battute per tenere il ritmo d'una pagina ('Tum' 'Tum') a quelle di altri suoni ('Pflaap! Pflaap! Pflaaaap!'), alla cantata mozartiana, ricorrente nei pensieri di Mr Bloom: 'Vorrei e non vorrei, mi trema un poco il cor', e così via." Questo è il mastodontico Ulisse, che ha lasciato a bocca aperta così tanti lettori da spingere le case editrici che lo pubblicano a venderlo insieme ad una guida all'"Ulisse", per accompagnare passo passo il lettore durante questa avventura.

INFINITE JEST di David Foster Wallace - In un futuro non troppo remoto, e che somiglia in modo preoccupante al nostro presente, la merce, l'intrattenimento e la pubblicità hanno ormai occupato anche gli interstizi della vita quotidiana. Il Canada e gli Stati Uniti sono una sola supernazione chiamata ONAN, il Quebec insegue l'indipendenza attraverso il terrorismo, ci si droga per non morire, di noia e disperazione. E un film perduto e misterioso, "Infinite jest", dello scomparso regista James Incandenza, potrebbe diventare un'arma di distruzione di massa. Questo romanzo ricchissimo di note a piè pagina è un capolavoro firmato dalla penna di Foster Wallace e ha lasciato interdetti molti lettori, infatti si trova al secondo posto di questa classifica.

L'URLO E IL FURORE di William Faulkner - Il 1929, passato alla storia come l'anno del crollo di Wall Street che segnò l'inizio della Grande Depressione, è un anno fondamentale anche per la letteratura americana. Escono infatti "Addio alle armi" di Hemingway e "L'urlo e il furore" di Faulkner, una coincidenza che avvicina i libri, diversissimi tra loro, di due amici. Faulkner dà voce barocca a tutte le ossessioni e i fanatismi di quel Sud di cui pativa l'interminabile decadenza, incominciata con la sconfitta nella guerra civile. La mitica contea di Oxford diventa il teatro di un insanabile conflitto tra bianchi e neri, bene e male, passato e presente. Il romanzo è un complesso poema sinfonico in quattro tempi, che scandiscono le sventure di una famiglia del profondo Sud.

FINNEGANS WAKE di James Joyce - Opera leggendaria della letteratura contemporanea, Finnegans Wake è l'ultima fatica di



James Joyce, stampata il giorno del suo cinquantasettesimo compleanno. Con l'indispensabile ausilio del testo originale a fronte, esso dell'opera, ambientati nella taverna del protagonista, Humphrey Chimpden Earwicker, tra le 22 e le 23.30 di quell'unica giornata in cui, così come avviene nell'"Ulisse", si svolge Finnegans Wake. Una giornata che simboleggia la parabola dell'esistenza, dalla nascita alla crescita, fino alla caduta, alla morte e alla resurrezione.

L'ARCOBALENO DELLA GRAVITA' di Thomas Pynchon - Nell'Inghilterra della seconda guerra mondiale, minacciata dai missili V2, il tenente americano Tyrone Slothrop è dotato di una facoltà tutta particolare: avverte in anticipo la caduta dei razzi grazie all'eccitazione sessuale. Per questa prerogativa viene tenuto sotto controllo dai servizi segreti e dagli scienziati. Avvertendo che contro di lui si sta architettando qualcosa fugge da Londra. Il libro, parabola sulla guerra e la tecnologia, racchiude un profondo significato filosofico ed esistenziale.

CUORE DI TENEBRA di Joseph Conrad - Marlowe racconta di aver avuto l'incarico di sostituire un capitano fluviale ucciso dagli indigeni nell'Africa centrale. Si imbarca su una nave francese e, giunto alla stazione della compagnia, vede come gli indigeni muoiano di stenti e di sfruttamento. Dopo un lungo viaggio di duecento miglia sul fiume rintraccia Kurtz, un leggendario agente capace di procurare più avorio di ogni altro. In realtà Kurtz, uomo solo e ormai folle, è quasi morente. Viene convinto a partire, ma muore sul battello che lo trasporta, dopo aver pronunciato un discorso che non può nascondere "la tenebra del suo cuore".

ORGOGGIO E PREGIUDIZIO di Jane Austen - "Orgoglio e pregiudizio" è uno dei primi romanzi di Jane Austen. La scrittrice lo iniziò a ventun anni e il libro, rifiutato da un editore londinese, rimase in un cassetto fino alla sua pubblicazione anonima nel 1813, e da allora è considerato tra i più importanti romanzi della letteratura inglese. È la storia delle cinque sorelle Bennet e dei loro corteggiatori, con al centro il romantico contrasto tra l'adorabile e capricciosa Elizabeth e l'altezzoso Darcy; lo spirito di osservazione implacabile e quasi cinico, lo studio arguto dei

caratteri, la satira delle vanità e delle debolezze della vita domestica, fanno di questo romanzo una delle più efficaci e indimenticabili commedie di costume del periodo Regency inglese.

UNA BREVE STORIA DEL TEMPO di Stephen Hawking - "Che cosa sappiamo sull'universo, e come lo sappiamo? Da dove è venuto, e dove sta andando? L'universo ebbe un inizio e, in tal caso cosa c'era prima? Il tempo avrà mai una fine?" Con questi quesiti Stephen Hawking ci introduce in una straordinaria avventura: un'emozionante cavalcata nel tempo. L'espansione dell'universo, il principio di indeterminazione, le particelle elementari e le forze della natura, l'origine e la sorte dell'universo, l'unificazione della fisica sono le grandi tappe di questo viaggio indimenticabile. Ma oltre a riassumere le conoscenze tradizionali Hawking illustra le ultime teorie sulla fisica dei buchi neri, il principio antropico, la teoria dell'universo inflazionario, l'universo contenuto in una bolla. Introduzione di Carl Sagan.

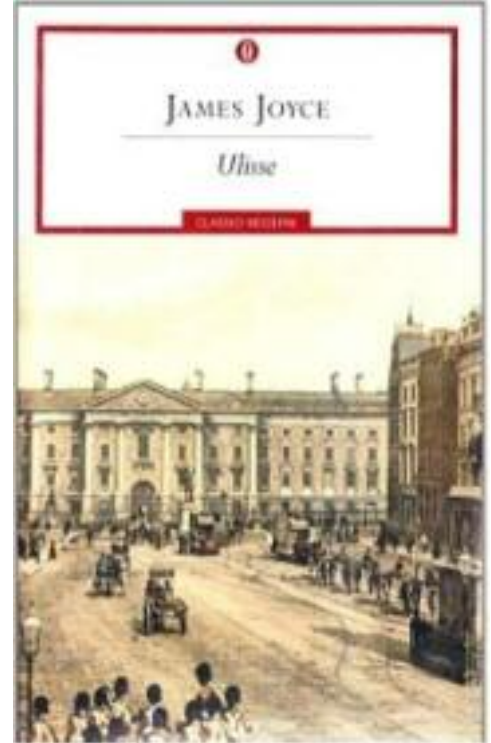
COMMA 22 di Joseph Heller - L'espressione Comma 22, grazie a questo libro, è diventata l'emblema dell'assurdità e della demenza militare. Il protagonista è l'antieroe bombardiere americano Yossarian, ossessionato dal fatto che migliaia di persone sconosciute, a cui lui personalmente non ha fatto nulla, tentino continuamente di porre fine ai suoi giorni. Il romanzo si popola di personaggi stravaganti e irrimediabilmente maniaci, che nella zelante applicazione della disciplina marziale mettono in ridicolo la ferrea e folle logica del Comma 22.

IL GIOVANE HOLDEN di J.D. Salinger - Sono passati più di sessant'anni da quando è stato scritto, ma continuiamo a vederlo, Holden Caulfield, con quell'aria scocciata, insofferente alle ipocrisie e al conformismo, lui e tutto quello che lo ha additato dal giorno in cui lasciò l'Istituto Pencey con una bocciatura in tasca e nessuna voglia di farlo sapere ai suoi. La trama è tutta qui, narrata da quella voce spiccia e senza fronzoli. Ma sono i suoi pensieri, il suo umore rabbioso, ad andare in scena. Perché Holden è arrabbiato? Poiché non lo si sa con precisione, ciascuno vi ha letto la propria rabbia, ha assunto il protagonista a "exemplum vitae", e ciò ne ha decretato l'immenso successo che dura tuttora.

IL SIGNORE DEGLI ANELLI di Tolkien J.R.R. - "Il Signore degli anelli" è un romanzo d'eccezione, al di fuori del tempo. È un libro d'avventure in luoghi remoti e terribili, episodi di inesauribile allegria, segreti paurosi che si svelano a poco a poco, draghi crudeli e alberi che camminano, città d'argento e di diamante poco lontane da necropoli tenebrose in cui dimorano esseri che spaventano solo al nominarli, urti giganteschi di eserciti luminosi e oscuri. Tutto questo in un mondo immaginario ma ricostruito con cura meticolosa, e in effetti assolutamente verosimile, perché dietro i suoi simboli si nasconde una realtà che dura oltre e malgrado la storia: la lotta, senza tregua, fra il bene e il male.

CENT'ANNI DI SOLITUDINE di Gabriel Garcia Marquez - È la storia centenaria della famiglia Buendia e della città di Macondo. In un intreccio di vicende favolose, secondo il disegno premonitorio tracciato nelle pergamene di un indovino, Melquiades, si compie il destino della città dal momento della sua fondazione alla sua momentanea e disordinata fortuna, quando i nordamericani vi impiantarono una piantagione di banane, fino alla sua rovina e definitiva decadenza. La parabola della famiglia segue la parabola di solitudine e di sconfitta che sta scritta nel destino di Macondo, facendo perno sulle 23 guerre civili promosse e tutte perdute dal colonnello Aureliano, padre di 17 figli illegittimi e descrivendo in una successione paradossale le vicende e le morti dei vari Buendia.

TWILIGHT di Stephenie Meyer - Quando Isabella Swann decide di lasciare l'assolata Phoenix per la fredda e piovosa cittadina di Forks, dove vive suo padre, non immagina certo che la sua vita di teenager timida e introversa conoscerà presto una svolta improvvisa, eccitante e mortalmente pericolosa. Nella nuova scuola tutti la trattano con gentilezza, tutti tranne uno: il misterioso e bellissimo Edward Cullen. Edward non dà confidenza a nessuno. Ma c'è qualcosa in Bella che costringe Edward dapprima a cercare di



stare lontano da lei e quindi ad avvicinarla. Tra i due inizia un'amicizia sospettosa che man mano si trasforma in un'attrazione potente, irresistibile. Fino al giorno in cui Edward rivela a Bella il suo segreto.

MOBY DICK di Herman Melville - Il primo capitolo di Moby Dick comincia con una dichiarazione non umana, ma angelica. Call me Ishmael: chiamatemi Ismaele, non già mi chiamo Ismaele. Non ha importanza il nome del protagonista narratore, ma ciò che egli simboleggia. Ismaele è l'uomo che si sa dotato di una superiorità non riconosciuta dal mondo: il primogenito di Abramo è un bastardo cacciato nel deserto, fra altri reietti; là impara a sopravvivere a questa morte, in perfetta solitudine, indurito contro le avversità.

UNA BANDA DI IDIOTI di John Kennedy O'Toole - La "Banda" è ambientata nella città natale di Toole, New Orleans, e racconta la storia di Ignatius O'Reilly, un personaggio definito da Walker Parcy "senza alcun precedente nella storia della letteratura mondiale". Ignatius, grasso e indolente giovane uomo di talento, laureato in filosofia medievale, se la prende con tutto e con tutti. Accusa il mondo intero di buttare nella spazzatura una vita fatta di TV, musica inascoltabile e fesserie varie. Senonché trascorre lui stesso gran parte della giornata in questo modo. Si ritiene un genio, ma non riesce a produrre nulla di convincente, se non pasticci. La madre lo salva in svariate situazioni, finché un giorno viene arrestato in stato di ubriachezza, e lei cerca di ricoverarlo.

IL GRANDE GATSBY di F. Scott Fitzgerald - Il romantico ed enigmatico Jay Gatsby organizza feste sontuose nella speranza di avvicinare la donna amata in gioventù, Daisy, che ha sposato un uomo ricco e rozzo. Ne diventerà l'amante, ma un incidente automobilistico darà una tragica svolta al loro amore. Una descrizione spietata e partecipe del mondo fastoso e frivolo degli anni Venti nelle pagine indimenticabili dello scrittore simbolo della "generazione perduta".

LA LETTERA SCARLATA di Nathaniel Hawthorne - Ambientato nel New England puritano nel XVII secolo, il romanzo racconta la storia di Hester Prynne, una donna che, dopo aver dato alla luce una bimba, frutto di una relazione adulterina, rifiuta di rivelare chi è il padre e lotta per crearsi una nuova vita di pentimento e dignità. La lettera scarlatta è la A che per punizione ogni adultera deve portare cucita sul petto e che marchia in modo indelebile le azioni e la coscienza della protagonista, stretta in un patologico triangolo con il marito e con l'antico seduttore in un crescendo di tensione, sofferenza, angoscia.

A Scampia i libri nascono dalla spazzatura



Chi l'ha detto che innovazione e libri non possono correre sullo stesso binario? Per promuovere la lettura, e la cultura in generale, ci vogliono sì idee brillanti, ma anche rispettose per le persone e per per l'ambiente.

Avete mai sentito parlare di libri ecosostenibili? Sono quei libri realizzati con una carta particolare in modo tale da salvaguardare l'ambiente e per non andare ad incidere ulteriormente sul disboscamento delle foreste. Per salvare gli alberi, quindi, non bisogna smettere di leggere ma semplicemente trovare un modo nuovo di leggere.

Tra i tanti gruppi editoriali come Feltrinelli, Longanesi, Garzanti ecc., che hanno adottato la politica di stampare libri su carta certificata Fsc (Forest Stewardship Council), emerge la realtà anche di una piccola casa editrice di Scampia, Marotta&Cafiero, che ha deciso, tra le varie iniziative sociali, di produrre libri utilizzando la carta riciclata dalla spazzatura. Abbiamo intervistato Rosario Esposito La Rossa, editore della casa editrice, ed ecco cosa ci ha raccontato

Una casa editrice che però offre molto di più. Coinvolgimento sociale e un valido contributo al benessere sociale.

Iniziamo dalla vostra sede: Scampia. Cosa rappresenta per voi?

È la nostra terra. Siamo nati in questo quartiere. Per noi è una casa. La nostra scelta parte proprio da qui, dal rimanere nel nostro quartiere e dal lavorare in questo quartiere. Tentando di impiantare un'economia legale, dinamica e alternativa in quartiere che vive di economia illegale.

Per i vostri libri, voi utilizzate carta riciclata dalla spazzatura. E quello dei rifiuti è un tema decisamente importante per la regione Campania. Come avete avuto questa idea? È stato difficile realizzarla?

Per noi è fondamentale. Dopo il disastro rifiuti abbiamo deciso di investire totalmente nelle tecnologie verdi. Stampiamo libri su carta riciclata certificata, riutilizziamo la spazzatura e la facciamo diventare cultura. Inchiostri non inquinanti, libri biodegradabili, libri a km 0. Per niente difficile realizzare il tutto, rispettiamo totalmente il protocollo di Kyoto, è bastato ricercare su internet, la differenza di prezzo è minima.

La vostra è una vera e propria impresa culturale. Siete impegnati in una raccolta fondi per risollevarvi l'attività e in altre iniziative che favoriscono la lettura e l'integrazione sociale, come l'idea di curare un orto comune. Di cosa si tratta esattamente?

Il nostro è un movimento, un Hub. Mescoliamo libri, teatro, musica, corsi e da poco gestiamo anche una fattoria didattica per bambini disabili a Chiaiano. Lì stiamo attuando percorsi di agricoltura sociale, coinvolgendo i ragazzi del posto. Sarà un luogo magico ricco di natura e percorsi didattici.

Come è nata la vostra passione per i libri e la cultura?

È nata dalla pubblicazione di un libro "Al di là della neve". Ci siamo avvicinati al mondo dell'editoria e da quel momento abbiamo deciso di aprire una casa editrice a Scampia. Stiamo investendo tempo e risorse per riuscire in questo progetto.

Letture ecosostenibile è un tema caro anche alle grandi case editrici. Per citarne alcune: Feltrinelli, Laterza, Garzanti, Longanesi....ora, qual è il vostro prossimo passo per proporre un nuovo modo di fare libri?

Le frontiere sono la carta di canapa e, anche se può sembrare una cosa strana, la carta di cacca di elefante. Cercatela su internet è una figata. Utilizzeremo anche font che prevedono un risparmio di oltre il 20% di inchiostro. Ma non ci fermiamo, per noi l'innovazione è la nostra più grande risorsa.

(libreriamo.it)

Con il Piano 'Export Sud' 50 milioni di euro per le imprese

Cinquanta milioni di euro per sostenere l'internazionalizzazione delle imprese del Mezzogiorno. In questo consiste il Piano "Export Sud", programma pluriennale messo a punto dal Ministero dello Sviluppo economico, attuato dall'ICE - Agenzia. Il Piano "Export per le Regioni della Convergenza" si rivolge alle micro, piccole e medie imprese, ma anche start-up, parchi universitari e tecnologici, consorzi e reti di impresa operanti nei settori dell'agroalimentare, dell'alta tecnologia, della moda, dell'arredo, delle costruzioni (arredamento, restauro architettonico, sviluppo urbano, lapideo), dell'energia e della mobilità, in quattro regioni del Sud: Campania, Calabria, Puglia e Sicilia.

Prevede iniziative promozionali in Italia e all'estero e interventi formativi finalizzati ad accrescere le capacità imprenditoriali delle pic-

cole e medie imprese e a renderle più competitive, attraverso l'acquisizione di conoscenze e competenze specialistiche e organizzative. Le iniziative promozionali consistono in: partecipazione a fiere, azioni di incoming c/o distretti e aree produttive, azioni sui media e sulle reti commerciali estere, eventi di partenariato internazionali, borsa dell'innovazione dell'Alta Tecnologia, progetto Pilota "Verso il Mediterraneo". Tra le misure di formazione, il Piano prevede la realizzazione di 4 edizioni del progetto pilota ICE Export Lab, uno in ogni Regione, un percorso formativo destinato alle PMI manifatturiere e di servizi, consorzi, reti di impresa, start-up e parchi universitari delle quattro Regioni Convergenza, con l'obiettivo di accrescerne le capacità manageriali e la competitività sui mercati esteri.

“I fasci siciliani non vanno dimenticati”

Appello Cgil: va ristabilita la verità



La Cgil chiede agli studiosi di riprendere la ricerca sui Fasci siciliani dei lavoratori per ristabilire la verità sulla storia del grande movimento operaio di cui oggi rischia di perdersi la memoria non solo in Sicilia ma anche in Italia e sulla sanguinosa repressione, con centinaia di morti, che ne decretò la fine.

«Quella dei Fasci dei Lavoratori è stata la prima grande rivolta sociale che ha conosciuto l'Italia, un movimento innovativo, assimilabile ai grandi movimenti operai internazionali come la Comune di Parigi. La Sicilia, sia pur feudale ma modernissima, diede vita a un movimento di massa con rivendicazioni che poi diventarono quelle del sindacato e dei partiti - ha detto il segretario della Cgil di Palermo Maurizio Calà, intervenendo al convegno di oggi organizzato dalla Cgil sui Fasci Siciliani -. Oggi questa importantissima pagina di storia rischia di essere dimenticata. Chiediamo di riaprire la ricerca storica ripartendo dalle sentenze dei Tribunali militari che sul sollevamento rivoluzionario di quegli anni non fecero giustizia ma produssero sentenze di condanna che di fatto azzerarono il movimento, tragicamente finito sotto i colpi della repressione, con centinaia di morti. Forse recuperando la memoria

possiamo capire perché la Sicilia, che ha sempre prodotto grandi movimenti, spesso repressi nel sangue, a partire dalle vittime del mondo sindacale e della magistratura, oggi si trova in queste condizioni. E possiamo ripartire con un progetto di sviluppo che, partendo dalla lotta alla mafia, trovi la capacità di mettere insieme la politica e i bisogni di operai, artigiani, studenti, lavoratori».

Presenti al convegno dal titolo «I fasci siciliani e il movimento dei lavoratori fra memoria e attualità», che si è svolto presso le scuderie di Palazzo Cefalà, in via Alloro, a Palermo, anche diversi sindaci dei paesi dove la rivolta fu repressa nel sangue, da Caltavuturo, a Marineo a Giardinello.

A discuterne oltre a Calà e a Mimma Argurio, della segreteria Cgil Sicilia, lo storico Giuseppe Carlo Marino, Umberto Santino, direttore del centro Impastato, il ricercatore dell'Università Paris 8 Dario Lanfranca, il segretario Anpi Palermo Angelo Ficarra, l'assessore Giusto Catania e Vito Lo Monaco, presidente del centro Pio La Torre. Ha concluso Adolfo Pepe, direttore della Federazione Di Vittorio.

Santa Rosalia, simbolo interconfessionale, dei lavoratori e dei disoccupati



La Santa di tutti, di chi è nato a Palermo e di chi ha scelto questa città, di chi sta soffrendo la crisi e di chi si pone delle domande. Nel nome di Santa Rosalia si uniscono persone diverse per cultura, nascita e religione, la Santuzza è stata sempre un simbolo di condivisione non solo per la Chiesa. Anche la storia di Rosalia Sinibaldi è colma di riferimenti agiografici strettamente legati a luoghi diversi della Sicilia, il ritrovamento delle sue ossa e la liberazione della città dalla malattia assumono oggi un valore diverso: la peste dell'oggi, va di pari passo alla riscoperta dei valori, al di là di ogni e qualsiasi sintesi religiosa. Per questo motivo il Santuario di Santa Rosalia a Montepellegrino, retto da don Gaetano Ceravolo, sacerdote dell'Opera del Don Orione, è diventato simbolo interreligioso di condivisione. Nel triennio 2014-2016 ricorrono importanti anniversari legati alla patrona di Palermo: il Santuario vuole quindi promuovere una "tre giorni" e un unico "brand", che abbia il suo centro in un luogo dove possano confluire senza barriere, esperienze diverse, culturali, didattiche, sociali.

Ricordati per la prima volta tre avvenimenti importantissimi:

nel 1624, il 26 maggio, Girolama La Gattuta ha sul monte una duplice visione: in sogno le appare la Vergine Maria con Gesù Bambino in braccio e le dice di scavare nella grotta perché avrebbe trovato "un tesoro, una Santa". Girolama si sveglia, sta bene e si riaddormenta. Sempre in sogno vede in fondo alla grotta una giovane che prega in ginocchio vestita di sacco vecchio (arbaxio). (390° anniversario).

29 maggio, l'inizio degli scavi nella grotta a Montepellegrino.

9 giugno, la prima processione con le reliquie di santa Rosalia e il miracolo della guarigione pubblica delle persone infette e del blocco della peste (389° anniversario).

Il triennio di manifestazioni – nel 2015 cade il 390° anniversario della processione miracolosa che debellò la peste; nel 2016, quello dell'avvio della costruzione del santuario – sarà unito da un unico logo ad indicare un brand preciso e individuabile: tre rose di colori diverse racchiuse da uno scudo, condivisione di religioni, cultura e arte. Il brand "Rosalia -The Experience" indicherà un unico luogo dove convivono esperienze culturali, didattiche, inter-religiose. Il logo – ideato da Barbera & Partners - sarà apposto su

gadget ed oggetti in vendita al Santuario, uno dei luoghi più visitati di Palermo.

Tre date simbolo che oggi, a distanza di 390 anni, diventano una linea continua lungo cui correranno una serie di manifestazioni, rievocazioni, incontri, una mostra didattica e infine, un incontro interconfessionale. Diversi artisti hanno offerto il loro contributo alle serate.

26 maggio, la rievocazione. Il programma delle manifestazioni è stato aperto lunedì 26 maggio alle 17 con una breve rievocazione storica della visione di Girolama La Gattuta, e una preghiera di ringraziamento. Presenti il cardinale Paolo Romeo, il sindaco Leoluca Orlando, il presidente del Consiglio comunale Salvatore Orlando, i sindaci di Ciminna, Vito Catalano, Santo Stefano di Quisquina, Francesco Cacciatore e Bivona, Giovanni Panepinto, cittadine legate in tempi diversi alla vita della Santuzza. Sarà anche presentato il brand "Rosalia - The Experience" e inaugurata un'esposizione di pannelli illustrativi dei documenti sul ritrovamento dei resti mortali di Santa Rosalia. Le trombe egiziane, i tamburi e gli sbandieratori "Ibla Major" coroneranno festosamente l'incontro. Alle 20 la messa, alle 21 note nella santa grotta. A mezzanotte, la prima delle preghiere per Palermo che segnano la fine di tutti e tre i giorni di manifestazione.

29 maggio, la preghiera per lavoratori e disoccupati. Alle 9,30 la preghiera per i lavoratori e i disoccupati. Presenti gli alunni, gli insegnanti e il personale delle scuole di formazione professionale. Alle 18, racconti e curiosità sulla Santuzza e su Montepellegrino, a cura di Girolamo Mazzola, archivista del santuario. Presente l'assessore all'Ambiente Francesco Maria Raimondo che parlerà della proposta, nel 1959, di George Evelyn Hutchinson, presidente dell'American Society of Naturalists, di indicare santa Rosalia come patrona degli studi di Biologia Evoluzionistica. L'indicazione era legata alla scoperta di alcuni rari microorganismi avvenuta nella pozza d'acqua all'interno della grotta della santa. Alle 20 messa per lavoratori, disoccupati e ricercatori. Alle 21 intrattenimento con Marcello Mordino, Sandy Di Natale, Stefania Blandeburgo, Supernova Sound.

9 giugno, un minuto di silenzio. Alle 18, la Messa; alle 19 a piazzale del "Belvedere cardinale Pappalardo", incontro interconfessionale tra i rappresentanti di varie religioni che intoneranno una preghiera per la città, in nome del bene comune, per lo sviluppo e la crescita interiore. Presente l'assessore alla Partecipazione Giusto Catania che parlerà di una Palermo aperta alle diverse culture; intervengono Nadia Barbera e Gigi Mangia. Alle 21, un minuto di silenzio: città e santuario uniti nel desiderio di pace e amore, di un agire etico da parte di tutti, governanti e cittadini. Alle 21,30 "Lights and aerial dances" di Josh Rizzuto e Marika Riggio - Collettivo di bottega; "U fistinu di Santa Rosalia" del cantastorie Antonio Tarantino, con Giorgia, Alessandro e Agostino Tarantino, concerto di Mari Salvato. A mezzanotte, preghiera di ringraziamento e canto del "Te Deum Laudamus".

Donato a San Mamiliano calice liturgico disegnato da un diciassettenne palermitano

I ragazzi hanno prima studiato approfonditamente la simbologia di San Mamiliano, poi hanno disegnato ciascuno il proprio calice, seguendo suggestioni personali, ma anche confrontandosi con la comunità. E' stato il diciassettenne Eugenio Vella del Liceo artistico statale "Vincenzo Ragusa e Otama Kiyohara" (Palermo) a vincere il Premio Sara Amato, nato all'interno del progetto Il Genio di Palermo- Distretto Sociale Evoluto- La bellezza salverà il mondo, con il sostegno della Fondazione Con il Sud.

Sono stati scelti 19 bozzetti – esposti in questi giorni all'interno dell'oratorio -, ma soltanto lo schizzo di Eugenio Vella è stato realizzato dal mastro argentiere palermitano Antonino Amato e donato alla chiesa. Secondo padre Giuseppe Bucaro e la teologa Nicole Oliveri, il calice disegnato da Vella non solo risponde alle esigenze della liturgia, ma dimostra anche uno studio approfondito della Chiesa di Santa Cita, il giovane artista ha infatti scelto di inserire simboli legati alla storia della chiesa, come il "cane" dei Domenicani, al centro dello stelo del calice, o tralci di vite, sbalzati e incisi sul piede. In calice è stato realizzato da Amato in argento e oro e donato alla chiesa durante la cerimonia di premiazione dei giovani vincitori, che si è svolta ieri (venerdì 31 maggio).

Nelle stesse ore è stato anche inaugurato il "Genio Store", un angolo del complesso di Santa Cita in cui sono messe in vendita creazioni artigianali realizzate da artisti e aziende del centro storico del capoluogo siciliano, riunite sotto il marchio il "Genio di Palermo".

Una vera e propria operazione di marketing culturale, con la formula del merchandising, pensato per valorizzare il senso di appartenenza al territorio e alla comunità; e promuovere il lavoro e il valore di artigiani che molto spesso operano in piccole botteghe pressoché sconosciute.

Artigiani al Genio Store

Al Genio store, gestito dalla cooperativa Pulcherrima Res, sono esposti i lavori di artigiani che non hanno mai voluto abbandonare il centro storico di Palermo: argenti, gioielli in corallo, tele, cera-



miche, tessuti, creazioni con materiali da riciclo delle botteghe artigianali Antonino Amato, Atelier FDM, Roberto Intorre, Ceramicando, Officina della Pelle, La coppola storta, Manuela Monaco Cipolla, Giovanni De Carli, Marco Guttill, Sartoria artigianale, Containers, Lo studiolo, Sonya Geraci .

Oratorio di Santa Cita

L'angolo di vendita nasce all'interno di un complesso di bellezza straordinaria che i turisti mostrano di apprezzare sempre più visto che, negli ultimi tre anni, si è notato un incremento del 20%. I visitatori sono soprattutto italiani, seguono francesi, spagnoli, inglesi, tedeschi, americani e paesi del Nord Europa e infine giapponesi e australiani. Tutti sono felici di utilizzare le apposite audioguide (in cinque diverse lingue) che vengono fornite gratuitamente con il biglietto di ingresso (4 euro). La visita di Santa Cita è strettamente legata al vicino Oratorio di San Domenico (biglietto unico, 6 euro), ambedue fanno parte del "Circuito del sacro"

Concorso intitolato a Giuseppe Fava: ecco i vincitori

Fare propria la lezione del giornalista Giuseppe Fava, ucciso dalla mafia a Catania il 5 gennaio 1984, e raccontare illegalità e ingiustizie inferte al proprio territorio attraverso foto, articoli e video in grado di stimolare il senso civico e il proprio impegno contro le mafie. È l'obiettivo del concorso promosso dal ministero dell'Istruzione e dalla Fondazione Fava, in collaborazione con l'ANSA, che il prossimo 3 giugno a Roma, nella sede del Miur, premierà le scuole vincitrici. Per la sezione 'Testi giornalistici' il primo classificato è l'istituto di Torino 'Ippia G. Plana' con «Una finestra sulla verità», lavoro che ha citato l'operazione Minotauro contro gli esponenti della 'ndrangheta a Torino. Per la categoria 'prodotti multimediali' si sono classificati ex aequo il liceo statale 'Virgilio' di Milano con «Democrazia e lobby: la legalità si gioca

d'azzardo», e il liceo classico di Parma 'G.D. Romagnosi' con «Realizzare la giustizia, difendere la libertà», premiati per «la ricerca giornalistica e il racconto efficace della penetrazione della criminalità organizzata dentro il tessuto sociale ed economico». Per le fotografie ha vinto il liceo artistico 'Siderno' di Reggio Calabria con «Guarda la legalità in faccia». Menzioni speciali al liceo linguistico di Palermo Ninni Cassarà per il lavoro «Mafia: è davvero cosa nostra?» e al liceo Elsa Morante di Napoli per il lavoro «Sveliamoci». Il lavoro dell'istituto di Palermo ha segnalato le contraddizioni della città e le tante complicità «l'indifferenza è il vero male - scrivono i ragazzi». Gli studenti delle scuole vincitrici svolgeranno anche uno stage giornalistico presso la redazione dell'ANSA.

“Fari e fanali di Sicilia”, in un libro l'Isola vista dall'alto tra storia e natura

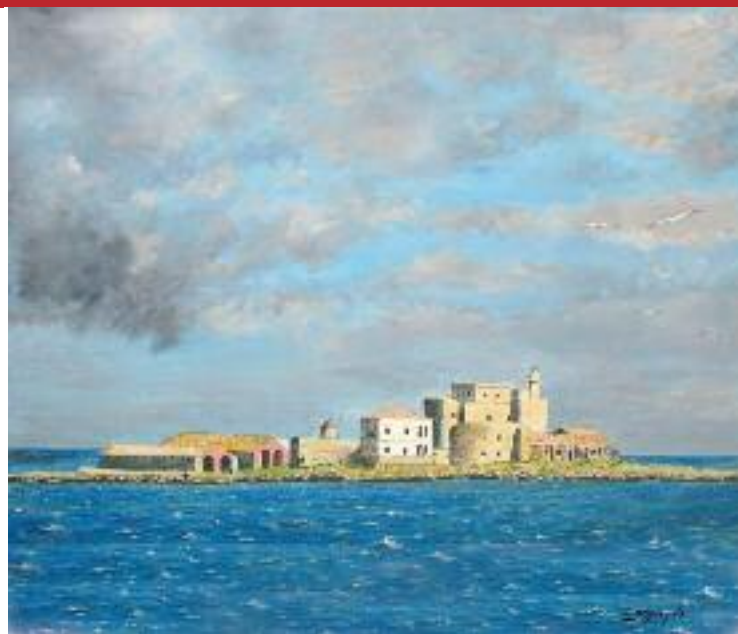
Melinda Zacco

“**F**ari e fanali di Sicilia” sono oggi un argomento di grande attualità, sia per il rinnovato dibattito sulla salvaguardia ambientale delle coste, che per il rischio di perdere gran parte delle strutture oramai abbandonate, dopo che è venuta meno la figura del farista.

Attraverso una minuziosa ricerca Gaetano Compagno partendo da un racconto storico e pittorico giunge a una classificazione tipologica dei fari presenti sul territorio siciliano. Questo lavoro non è una semplice catalogazione, bensì un'importantissima risorsa utile ai fini della conservazione e tutela di questi manufatti architettonici, alcuni ormai purtroppo distrutti dall'incuria umana.

In particolare in Sicilia, dove la natura ha saputo essere generosa creando luoghi straordinari, troviamo nei promontori più belli, a picco sul mare, le torri di luce che l'uomo ha costruito sapientemente per trasmettere segnalazioni alle imbarcazioni che solcano le acque nel buio della notte.

Fu Vittorio Emanuele II a istituire la “Reale Commissione dei Porti, Spiagge e Fari” il 12 maggio 1868. E' questo il primo documento ufficiale riguardante la regolamentazione del segnalamento marittimo italiano e uno dei primi atti compiuti all'indomani dell'unità nazionale. Il volume “Fari e fanali di Sicilia” di Gaetano Compagno costituisce un prezioso atlante che percorre un viaggio alla scoperta di oltre 79 fari e fanali siciliani che segnano una storia che non dobbiamo disperdere. Il tutto arricchito da illustrazioni dello stesso autore laboriosamente creati in acquerello per creare la magia di luoghi ricchi di storia. Oggi, si pensa che i fari non siano più necessari, poiché sofisticate attrezzature elettroniche e satelliti



tari possono guidare le navi nel buio più oscuro. Eppure il faro continua ad essere una presenza importante, non solo uno strumento dotato di una segnalazione ottica luminosa situata in mezzo al mare per indicare un pericolo, ma un guardiano della notte, una sentinella del mare che con il suo fascio di luce dice alla nave che passa entro la sua portata “Stai attento”. I tempi sono cambiati, ora i fari stanno andando in rovina, le lanterne sono state tutte automatizzate.

Ma chi va per mare si augura che queste strutture non debbano mai sparire: nulla c'è di meglio della vista di quella luce lontana e rassicurante, di quell'occholino benevolo che si accende quasi miracolosamente ogni sera e che dice cosa fare e dove andare.

“Labirinti ideali”, caffè letterario inaugurato a Terrasini

A Terrasini inaugurato “Labirinti ideali”. Il caffè letterario, galleria d'arte, laboratorio di idee, luogo d'incontro, di dibattito apre i battenti per volontà del presidente dell'associazione culturale “Artenia”, Mimmo Di Mercurio, imprenditore siciliano nel campo della comunicazione.

La mission del progetto è la volontà di far cambiare la percezione del nostro territorio: la “sicilianità” deve essere intesa con accezione positiva e per raggiungere questo scopo bisogna esaltare l'enorme patrimonio culturale, la bellezza ambientale e la ricchezza enogastronomica di cui la Sicilia è ricca.

La scelta del nome parte da un'idea di convergenza verso un luogo che racchiuda le tante forme d'arte: musica, letteratura, pittura, teatro, cinema, scultura e poesia, e tante altre ancora. Un luogo armonioso e accogliente per poeti, pittori, musicisti, dove si può onorare la propria musa, regalando a chi legge, ascolta e guarda un momento di profonda simbiosi con la propria anima, amplificando il battito del cuore e la mente. Profondamente convinti che la cultura è l'unica arma non violenta con cui salvare il mondo, iniziamo un nuovo percorso.

Le colline torinesi per Empedocle ed Emma Dante

Angelo Pizzuto

Battendo sul tempo altre e più rinomate rassegne di teatro (da Salisburgo a Spoleto), senza per ciò trascurare la qualità e la poliedricità della programmazione, il Festival delle Colline Torinesi" (alla sua diciannovesima edizione, irrobustitosi, di anno in anno, esente dalla grancassa mediatica) verte per il 2014 intorno ai grandi nomi della drammaturgia e della creatività teatrale contemporanea (italiana), non trascurando (per sua vocazione consolidata) artisti di svariata (cosmopolita) provenienza e giovani generazione che si affacciano da poco alla verifica della 'mise en espace'. Il cartellone comprende 28 spettacoli per 59 recite in 12 spazi disseminati in questo dolce lembo di terra piemontese che odora di zolle e barolo

Denominatore comune, tema centrale dei singoli allestimenti va individuato nell'ampio significato e spunto indagativo costituito da "le vite di tutti" (dal titolo significante/significativo di un famoso film): 'altri' nell'accezione di sconosciuti, misconosciuti, gregari, comprimari di 'vita e fatica', narrati nell'attimo in cui le loro azioni assumono valore esemplare.

Il Festival sarà inaugurato il 2 giugno da Antonio Latella che metterà in scena le cinque parti del suo Francamente me ne infischio: Twins, Atlanta, Black, Match e Tara, liberamente ispirate all'America di Rossella O'Hara, 'ancella' e testimone senza tempo del celebre romanzo di Margaret Mitchell —da cui il proto-kolossal "Via col vento" di Victor Fleming con Vivien Leigh e Clark Gable. Di scena è l'America del conflitto tra bianchi e neri che offre spunti sempre vividi per riflettere su quanto è successo in Europa nel secolo successivo, dall'emergere delle dittature nazionaliste al sentimento antisemita, dal culto della genetica alle macerie di una iniqua, tortuosa ricostruzione/ricomposizione fra Est ed Ovest, cecellata dalle esiziali convenzioni della guerra fredda

Una maratona teatrale che coinvolgerà il pubblico durante un'intera giornata, con intervalli durante i quali gli spettatori potranno usufruire di un buffet ispirato al set del suddetto film.

Dal 3 al 19 giugno, in prima nazionale, la collaudata coppia Cuocolo/Bosetti, ossia l'Iraa Theatre di Melbourne, sempre in bilico tra teatro e performing-art, fantasia e autobiografia, proporrà il progetto speciale The walk, spettacolo di narrazione creato per il Festival realizzato non in uno specifico habitat, ma in giro per la città, alla ricerca di un 'amico scomparso'.

Grazie al progetto europeo Fabulamundi. Playwriting Europe, gli allievi della Scuola Holden lavoreranno con l'autore romeno Gabriel Pintilei. L'esito sarà la lettura scenica, in prima nazionale, del suo testo Elevator, da cui fu tratto un film di George Doroban: due giovanissimi rimangono intrappolati in un ascensore; finiranno con l'immaginare molte tappe della loro vita futura resasi incerta. Per la prima volta il Festival concede inoltre fiducia a una giovane compagnia, finalista del Premio Scenari, creata e guidata da Silvia Costa. La quale rappresenterà -in forma di performance in una cornice di minimal art- Quello che di più grande l'uomo ha realizzato sulla terra, una sorta di descrizione della lotta contro l'insufficienza del sentire umano. Entrambi gli spettacoli testimoniano l'ansia per la perdita di ruolo che contraddistingue le giovani ge-

nerazioni.

Emma Dante, prima di 'trasferirsi' al prestigioso Festival d'Avignon, presenterà a Torino la novità Operetta burlesca, che affronta una ennesima variante dei suoi universi accorati e bizzarri motivati dalla discriminazione sociale. Sarà qui dipanata la storia di Pietro che di sera si chiude nella sua cameretta, si traveste da donna e balla. Il sabato invece va a ballare a Napoli. A quarant'anni incontra il grande amore... per un che non potrà che rivelarsi uno ennesimo 'spogliarello dell'anima così caro all'autrice siciliana

Il drammaturgo inglese Martin Crimp nello spettacolo Dans la République du bonheur (Nella repubblica della felicità) messo in scena da Elise Vigier e Marcial Di Fonzo Bo in prima nazionale il 19 giugno al Festival, porrà —di suo- questioni fondamentali per la società contemporanea occidentale. La globalizzazione ci porta verso una sorta di dittatura del benessere? Come si concilia con le libertà individuali? Come si sta trasformando la famiglia? Frutto di un'interessante ricerca preparatoria e del coinvolgimento di più teatri francesi, questo spettacolo, coprodotto dal Festival delle Colline Torinesi e con il sostegno dell'Institut Français, giungerà in Piemonte immediatamente dopo essere stato creato e presentato a Les Subsistances di Lyon, città con la quale Torino è culturalmente gemellata.

Festival della Colline Torinesi —dall'1 al 22 giugno- 19° edizione Direzione artistica: Sergio Ariotti e Isabella Lagattolla In collaborazione con la Fondazione del Teatro Stabile di Torino, con il contributo di Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Regione Piemonte, Città di Torino, Provincia di Torino, Città di Moncalieri, Comune di Pecetto Torinese, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT, Camera di Commercio di Torino, Sistema Teatro Torino e Provincia, Fondazione Live Piemonte dal Vivo, ONDA, Institut Français, Alliance Française Torino, Goethe-Institut Turin



Teatro del Fuoco, la VII edizione apre la partecipazione agli artisti italiani

La VII edizione del Teatro del Fuoco, international fire dancing festival che trasformerà Vulcano in un villaggio vacanze dal 26 al 31 luglio 2014 apre la partecipazione agli artisti italiani prevedendo una sezione a loro dedicata e denominata Teatro del Fuoco Off. Nasce così un nuovo adattamento del marchio creato nel 2008 per rappresentare la cultura italiana ed i suoi innumerevoli aspetti legati al fuoco.

Il Teatro del Fuoco Off dà spazio ai nuovi gruppi italiani che intendono farsi conoscere e che avranno a disposizione uno spazio dedicato durante il festival il 29 luglio a Vulcano. Il Teatro del Fuoco, unico nel suo genere in Italia, è il festival internazionale di danzatori di fuoco che da sette anni si svolge tra le isole del Mediterraneo con il riconoscimento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il progetto artistico multiculturale intrattiene con una varietà di canali espressivi potenti che vanno dalla danza, al canto, all'acrobatica fino al mimo e al cabaret ed ha visto esibirsi artisti provenienti Germania, Polonia, Argentina, Israele, Spagna, Repubblica Slovacca, Canada, Australia, Svizzera, Indonesia, Ungheria. Gli artisti italiani che intendono fare la richiesta d'inserimento in programma devono inviare una mail entro il 7 giugno a info@teatrodelfuoco.com specificando nell'oggetto: tdf off - artisti italiani.

L'organizzazione renderà disponibile ai selezionati: spazio esibizione, inserimento in programma, trasferimento in aliscafo da Milazzo a Vulcano a/r 29/30 luglio. La mail di richiesta deve contenere: 1 scheda con tutti i dati artisti e ruoli, titolo show, durata, dati assicurazione personale, documenti identità. Gli artisti italiani selezionati saranno informati il 10 giugno a mezzo mail e potranno definire le modalità di accredito.

Per eventuali informazioni su alloggi è possibile consultare le note inserite nella nostra pagina facebook <https://www.facebook.com/teatrodelfuoco> o il sito internet www.teatrodelfuoco.com Il festival del 2014 con titolo "Sparkling



Islands" ovvero Isole scintillanti e spumeggianti, si svolgerà da sabato 26 a giovedì 31 luglio a Vulcano, in un palcoscenico naturale, Patrimonio Unesco fra i più belli al mondo con artisti internazionali pieni di talento, estro e gioia di vivere che regaleranno immagini indimenticabili destinate ad incastonarsi nella memoria come lapilli ardenti sparati nella notte dalla bocca di un vulcano.

La spiaggia nera di Ponente, famosa per l'intensità dei suoi tramonti sui faraglioni, la radura alle falde del maestoso Vulcano, sono solo alcuni dei magnifici scenari dove si svolgeranno le performances che faranno brillare l'isola di una inaspettata forza vitale.

Al tramonto, durante rituale della Cena, ed infine, la notte sono i momenti in cui salti sul fuoco e danze propiziatorie invocheranno riti di procreazione per cui Vulcano si narra essere l'isola della fecondità. Il 31 luglio il Festival lascia le Isole Eolie diretto ad accendere altre isole scintillanti del Mediterraneo.

Le Cordepazze unica band siciliana finalista di Musicultura

Una rivolta annunciata, preparata e abortita sul più bello, per mancanza di coraggio. Questo racconta "La rivoluzione", il brano che ha permesso alla band siciliana le Cordepazze di raggiungere la finale della venticinquesima edizione di Musicultura - festival per la canzone popolare e d'autore dedicato alle nuove promesse fra i cantautori della musica popolare contemporanea - dal 16 al 22 giugno a Macerata.

Una seconda occasione per il gruppo, che già nel 2009 aveva raggiunto i vertici più alti della manifestazione (vincendo il premio della critica con "Sono morto da 5 minuti") e che dopo cinque anni riconquista questa finale - ufficializzata nel corso di una conferenza stampa tenutasi oggi nella sede Rai di via Asiago a Roma - con la benedizione della giuria della manifestazione, che tappa

dopo tappa è stata formata da esponenti della musica e della cultura come Claudio Baglioni, Carmen Consoli, Fiorella Mannoia, Dacia Maraini, Gino Paoli, Vasco Rossi, Paola Turci, Daniele Silvestri.

Le Cordepazze sono: La voce e l'autore delle canzoni Alfonso Moscato, ai suoni sintetici Michele Segretario, il batterista Vincenzo Lo Franco, il violinista Francesco Incandela. Ulteriori informazioni si trovano sul sito www.cordepazze.it. Il concerto di presentazione dei finalisti sarà trasmesso sulle frequenze di Radio 1 Rai.

Il video di "La rivoluzione", tratto dall'album "L'arte della fuga" è anche su YouTube all'indirizzo www.youtube.com/watch?v=a49gib3pUA.

Le Orestidi cercano di superare la crisi 35 spettacoli nel segno del contemporaneo

Un nuovo festival, aspettando le Orestidi. Che, letto in filigrana, denuncia la crisi pesante della Fondazione di Gibellina sulla cui sopravvivenza pesano le decisioni della Regione. Nell'attesa, ecco sciorinati 35 spettacoli e una decina di proiezioni che coinvolgeranno 150 artisti: «Orestidi nel segno del contemporaneo», finanziato con fondi Por Fesr 2007-2013, è stato presentato dal nuovo presidente e sindaco di Gibellina, Rosario Fontana, e dal direttore artistico Claudio Collovà. Un progetto che cerca di riconquistare un contatto con il territorio e coinvolge tutta Gibellina. Tanti gli spettacoli, impossibile citarli tutti: essenzialmente il programma si muove su più direttrici - cinema, teatro, danza, circo, musica e incontri - e cerca di dare spazio anche a giovani compagnie siciliane. Si è cominciato venerdì al Sistema delle Piazze: prima con l'artista turco Ziya Azazi, che ha reinterpretato in chiave contemporanea le danze sufi, e poi con i Radiodervish. Il teatro fa la sua comparsa il 5 giugno con Ogni qualvolta levo gli occhi dal libro dello stesso Collovà, a partire della tela Il mese delle vendemmie di Magritte; in seguito andranno in scena gli spettacoli di Giacomo Guarneri, Giuseppe Massa, Miriam Palma; ritornano in Sicilia sia Fanny& Alexander che Saverio La Ruina, e da Faenza arriva Fiesta dell'Ert, la Compagnia di Franco Scaldati riporta in scena Indovina Ventura e Paolo Rossi chiama a raccolta gli Arlecchini (da Ferruccio Soleri in poi) per il suo progetto che chiude il festival l'11 luglio. Per la danza e il circo, occhi puntati su Roberto Zappalà, Sosta Palmizi, Alessandra Luberti e i palermitani Tanto di cappello che faranno arrivare compagnie da Tolosa e Barcellona. La musica chiede aiuto al Conservatorio, a Curva Minore e al Brass, a performer olandesi e



accoglie sia il newyorkese Leonard Eto che Ernst Reijseger con i Tenores di Orosei. Gran parte degli spettacoli saranno ad ingresso libero.

Il tutto in attesa delle Orestidi vere e proprie che dipendono, come molte altre istituzioni, dalla nuova Finanziaria regionale. Se tutto va bene, la rassegna dovrebbe essere dal 16 al 26 luglio e ruotare su due progetti cardine: Odissea - Un racconto mediterraneo, regia di Sergio Maifredi, i canti divisi in 4 spettacoli affidati a Moni Ovadia, Giuseppe Cederna, Gioele Dix e Maddalena Crippa. E un focus sulla compagnia teatrale bolognese Laminarie, di Bruna Gambarelli e Febo Del Zozzo

Anita Vitale sale sul podio mondiale del jazz

È la siciliana Anita Vitale la vincitrice assoluta della prima edizione del «Made in New York Jazz Competition», primo contest mondiale dedicato alla musica jazz e disputato interamente on-line che ha come giudici tre mostri sacri del jazz internazionale, Lenny White, Joe Lovano e Randy Brecker. Già vincitrice della categoria «solo vocal», la straordinaria cantante messinese lo scorso dicembre si è aggiudicata il trofeo assoluto del concorso avendo la meglio sui vincitori delle categorie «solo instrumental», «big band», «small band», «arrangia-

mento» e «composizione».

E alla regina della «Made in New York Jazz Competition» 2013 è spettato l'onore di esibirsi nella Grande Mela, al Tribeca Performing Art Center, assieme a Lenny White e Randy Brecker. Anita Vitale, tra gli altri brani, si è cimentata con un'applauditissima versione di Brava, celebre cavallo di battaglia di Mina, e i brani jazz Centerpiece e My funny Valentine. Alla serata di gala erano presenti anche altri musicisti che, da tutto il mondo, hanno partecipato al concorso.

QueerFilm Festival al via il 4 giugno

Madrina della rassegna la Impacciatore



Alcuni tra gli autori più innovativi del panorama cinematografico internazionale saranno ospiti a Palermo della quarta edizione del Sicilia Queer filmfest, il Festival cinematografico in programma dal 5 all'11 giugno ai Cantieri culturali alla Zisa. Serata d'inaugurazione, il 4 giugno al Teatro Biondo Stabile di Palermo condotta da Filippo Luna, ospite d'onore, Sabrina Impacciatore, madrina della quarta edizione.

È stato presentato alla stampa il programma del Sicilia Queer filmfest 2014, il Festival cinematografico a tematica glbt divenuto in pochi anni un punto di riferimento irrinunciabile per gli amanti del cinema d'autore. Il programma della quarta edizione è stato presentato alla stampa dal direttore artistico, Andrea Inzerillo, dalla direttrice organizzativa, Tatiana Lo Iacono, dall'Assessore alla Cultura del Comune di Palermo, Francesco Giambone, e dall'Architetto Giuseppe Marsala, responsabile tecnico-artistico dei Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo che ospitano quest'anno la manifestazione al Cinema De Seta e in un'arena all'aperto allestita per l'occasione.

«Abbiamo voluto fortemente portare il festival in questo luogo» dice il direttore artistico Andrea Inzerillo - «per contribuire ad affermarne con forza la necessità, per ribadire pubblicamente l'urgenza. In un quartiere come quello della Zisa, teatro ancora quest'anno di sanguinosi fatti di mafia, un luogo come i Cantieri

Culturali può rivestire un ruolo chiave nella crescita civile della città. Una città che troppo spesso predilige un manicheismo di superficie a un'analisi attenta dei dati reali, dimenticando che il discorso sui diritti e quello sulla giustizia sociale non possono essere tenuti separati».

«La forza del Sicilia Queer filmfest» - afferma Francesco Giambone, Assessore alla Cultura della Città di Palermo - «sta certamente nel programma, che anche quest'anno è come sempre ricco di ospiti, spunti e di idee di grande interesse. Ma c'è un'altra ragione che lo rende ancora più prezioso per la nostra Città, ed è l'ostinata determinazione di chi lo organizza nel perseguire l'obiettivo di costruire una rete di relazioni e di rapporti intanto dentro la Città, con le Istituzioni, con i cittadini, con gli altri operatori culturali, dentro quella comunità che lo ospita e lo accoglie, indispensabile per far crescere il Festival e per far crescere la Città».

Affiancano il Festival, fin dalla prima edizione, gli Istituti stranieri di Cultura presenti a Palermo, (Goethe Institut, Instituto Cervantes e Institut francais) che confermano il loro sostegno per la quarta volta consecutiva e che sono diventati l'insostituibile punto di riferimento per la grande presenza internazionale degli ospiti.

Confermata la collaborazione anche con l'Università di Palermo che è partner anche per il 2014 della realizzazione della Summer School internazionale delle Differenze e delle identità plurali (3-8 giugno 2014) dedicata quest'anno a Corpi, linguaggi, culture (cfr. programma allegato). La Summer School, che svolgerà i suoi lavori in italiano e in inglese, è aperta a studenti di tutto il mondo; il programma è consultabile anche sul portale UNIPA.

Novità del Sicilia Queer ai Cantieri alla Zisa è lo spazio di intrattenimento per i bambini: Spazio Morbido (Bottega n.6 per bimbi da 0 a 5 anni) e Cine Cucù (Ridotto del Cinema De Seta per bimbi da 4 a 10 anni) che proporrà la visione di film di animazione su temi come «accettazione delle diversità, ruoli e differenze di genere» e mini laboratori espressivi con giochi, libri ed attività.

E ancora i concerti (Omosumo, Good Falafel, Ali, Concreat) che nelle giornate di venerdì 6 e sabato 7 giugno animeranno i Cantieri Culturali parallelamente alle proiezioni cinematografiche, dandosi il cambio così con l'arena cinematografica all'aperto che presenterà film a ingresso gratuito in tutte le altre giornate.

Ma il programma prevede anche mostre, un focus cinematografico sulla Turchia, la sezione «Retrovie italiane» curata da Umberto Cantone, presentazioni di libri e tanto altro. Opening night il 4 giugno 2014, alle 20.30 al Teatro Biondo Stabile di Palermo. Seguirà alle 21.30 il film inaugurale, «Peaches does herself».



Il “Simenon italiano” dimenticato dal cinema

Franco La Magna

Nel filone del “giallo d’arte” (ne ha scritti più di cento), che gli ha procurato l’epiteto di “Simenon italiano” dopo aver creato la figura del commissario Federico Sartori, s’innesta l’eclettica figura dello scrittore-poeta-drammaturgo-giornalista di Franco Enna, al secolo Franco Cannarozzo (Enna 1921 - allora denominata Castrogiovanni - Lugano 1990), romanziere siciliano di vastissimi ed eterogenei interessi culturali, precursore acclarato del “giallo di provincia” anticipatore quindi di Sciascia e Camilleri (uno dei suoi grandi estimatori), che nelle provincie siciliane hanno ambientato le loro intricatissime vicende gialle. Per quanto raramente accostato dal cinema, dalla copiosissima produzione letteraria di Enna la “settima arte” ha comunque attinto per due film, diretti tuttavia da registi di “b-movies” che poco hanno aggiunto alla sua fama di scrittore: “Omicidio per appuntamento” (1967) del regista-sceneggiatore e pittore romano Mino Guerrini, tratto dal romanzo “Tempo di massacro” pubblicato da Mondadori (1955), poi ripubblicato nella collana “Capolavori dei gialli” Mondadori e “L’ultima chance” (1963) del più noto regista-sceneggiatore e montatore fiorentino Maurizio Lucidi (alias Brigh Maurice) dal romanzo “Asfalto” (Piacenza, “La tribuna”, 1965).

Detective-story vagamente imparentata con “Il terzo uomo”, il famoso film di Carol Reed del 1959 con Orson Welles, “Omicidio per appuntamento” - sceneggiato dal pugliese Fernando Di Leo (tra gli altri regista de “La seduzione”, tratto dal romanzo “Graziella” di Ercole Patti) e lo stesso Guerrini (che compare tra gli attori) - segue le non poche peripezie d’un detective americano in vacanza in Italia nella capitale, alla ricerca d’un amico scomparso che alla fine verrà ucciso. Scarsamente distribuito ed interpretato da un cast d’attori poco noto, resta però “...con un uso acrobatico della macchina a mano, lampi di umorismo nero... quanto di più simile al cinema di Lester (se non a quello di Suzuki) si sia mai fatto in Italia...Da recuperare” (Mereghetti). Il secondo (“L’ultima chance”) - “un film d’azione dai risvolti gialli”, anch’esso parzialmente distribuito nonostante l’interpretazione della diva Ursula Andress (allora considerata prorompente sexsymbol, della quale viene sfruttato il notevole appeal) e dei conosciutissimi Eli Wallach, Massimo Girotti, Fabio Testi e Barbara Bach - vanta un plot piuttosto avvincente ma tutto sommato abbastanza convenzionale (a seguito d’un sanguinoso colpo ad una gioielleria moriranno molte persone, rimarrà un solo superstite braccato dalla polizia...), aggravato dallo scarso scavo psicologico dei personaggi. Non molto frequentato dal cinema italiano il genere fantascientifico e quello giallo-poliziesco (che comunque vive una sua stagione d’oro negli anni ’70) sembrano aver chiuso con Enna, dopo la breve parentesi di questi due film “minori”, ogni proficuo rapporto di collaborazione.

Trasferitosi in Svizzera, dove ha vissuto per molti decenni, narratore, poeta, drammaturgo, sceneggiatore e giornalista brillante,



Enna ha collaborato a riviste e quotidiani sia nazionali che esteri ed ha lavorato per la televisione svizzera ed italiana. Ha pubblicato con Mondadori, Longanesi, Rusconi, Sonzogno, ecc...prediligendo “...investigatori antieroi ed umani che, armati d’infinita pazienza e rifuggendo da gesta spettacolari, operano in ambienti dove pericoli mortali si annidano dietro superfici di confortante normalità...La Sicilia, presenza ossessiva nell’imagerie di Enna, non è naturalità felice e rifugio rassicurante, paradiso d’infanzia perduta o luogo privilegiato di una personale mitologia. Recuperata alla contemporaneità storica, la realtà isolana è assunta con il rigore dello studioso, con la preoccupazione di mantenere i problemi sul piano politico evitando ripiegamenti intimistici ed evasioni idilliache...” (G. Padovani).

Scrittore dunque “antidilliano” e poco incline a vaneggiamenti, Franco Enna (che è stato anche tra pochi narratori italiani ad essere ospitato dalla famosa collana della Mondadori “Urania”) ha pagato l’abbandono della terra natia con un oblio inflittogli anche dalla sua Sicilia ed, ancor più, dalla città dalla quale ha sentimentalmente (ma improvvidamente) assunto lo pseudonimo. Come spesso, anzi spessissimo, avviene: “nemo propheta in patria”.

DONACI IL 5X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato
dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus.
Anno 1 - Numero 18 - Palermo 2 giugno 2014

JUNIOR

ISSN 2036-4865



La buona battaglia



MAGGIO

Una foglia
disseta il sole

La mia quiete
dentro la tempesta

OMBRELLO GIALLO

Ombrello giallo

Perso
tra le luci di una notte

Sotto un cielo
Freddo
Spento

Urla pioggia

IDENTITA'

Nemmeno io so più che sono
inchiostro muto
di pensieri folli

Tengo per me il nulla
ti regalo
mio rosa
il tutto

Nemmeno io so più che
vissi

TIC..TAC

Impollina un fiore
e vola via

L'inesorabile tristezza

*Le poesie di questa pagina sono a cura di **Danilo Leto** del Liceo Scientifico Einstein di Palermo*

Gerenza

ASud'Europa Junior - Supplemento al settimanale "ASud'Europa" realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 1 - Numero 18 - Palermo, 2 giugno 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Castiglione, Danilo Leto

Il Liceo Scientifico D'Alessandro ricorda gli eroi dell'antimafia

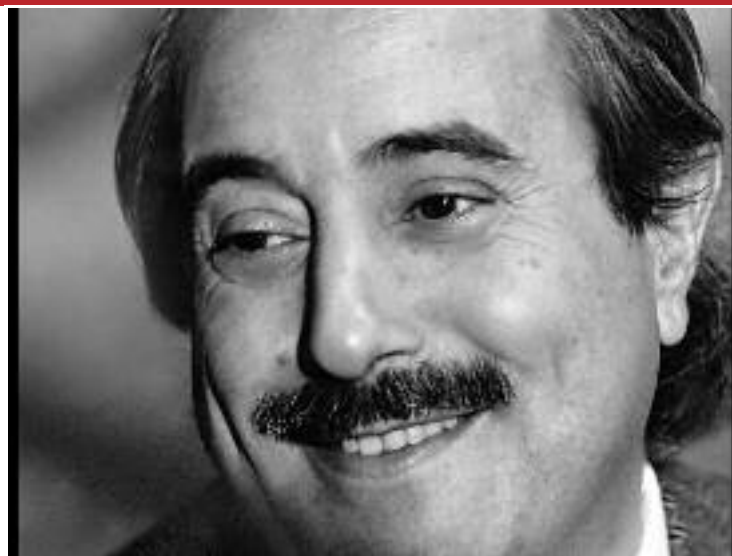
Giuseppe Castiglione

Il 23 maggio è una giornata importante in ogni scuola perché "ricordare" significa anche imparare. C'è bisogno di acquisire alcuni valori che l'essere umano dovrebbe già avere nella sua natura: GIUSTIZIA e CORAGGIO. Non a caso Falcone diceva che "il vigliacco muore ogni giorno, ma il coraggioso muore una volta sola". Cos'altro abbiamo in questa vita se non la libertà? Al liceo scientifico "G. D'Alessandro" di Bagheria si è parlato proprio di questo. L'abbiamo appreso, fatto nostro. I ragazzi, attraverso l'ascolto e le emozioni, hanno saputo far propri quelle idee da poter mettere in pratica per la lotta contro la mafia.

La giornata si è svolta nell'Auditorium del liceo e tra il pubblico c'erano i ragazzi di alcune quarte, i quali sono stati partecipi ed entusiasti fino all'ultimo.

Ad aprire l'evento è stato il preside del liceo, Pietro Rammacca, il quale ha espresso, con sentimento e con fermezza, il coraggio ed i valori che ci spingono a portare avanti questa lotta. Sottolineando l'importanza fondamentale dello studio, il preside ha valorizzato il potere che ogni studente ha: formare l'Italia del domani. Gli studenti devono crescere con valori saldi, con conoscenze chiare e profonde affinché il cittadino di domani sia migliore di quello che caratterizza il nostro paese oggi.

Il gruppo teatrale del liceo ha letto ed interpretato un dialogo tra Socrate e Critone, i quali ci hanno lasciato un messaggio forte sulla legalità ed il rispetto delle leggi. Successivamente altri studenti hanno letto dei brani scritti di loro pugno: prima su Giovanni Falcone, poi su Paolo Borsellino ed, infine ma non meno importante, su Rocco Chinnici. Durante le letture, si è susseguita anche una proiezione di immagini raffiguranti questi eroi e le loro stragi, scuotendo emotivamente il pubblico. Successivamente è stato proiettato il video "What remains – quello che rimane", ideato e realizzato da Michele Di Dio (che potrete vedere liberamente su Youtube). Anche il docu-film è stato importantissimo per sensibilizzare il pubblico, il quale ha gradito la visione. Le immagini viste durante la proiezione sono state davvero toccanti e di notevole importanza per ricordare, con amore e rispetto, a noi caro, Paolo Borsellino. Di seguito, l'intervista al dirigente giudiziario in pensione, Ernesto Gerratana, diretto collaboratore di Chinnici in primis, Falcone e Borsellino. E' stato emozionante conoscere un testimone della lotta antimafia, della nascita dei pool ad opera di Chinnici, delle stragi e del periodo di terrore che ha caratterizzato il nostro territorio, durante gli anni '80 e '90. Le parole del dott. Gerratana sono state dirette, limpide e finalizzate a rendere i cuori



coraggiosi per questa lotta, dicendo che mai e poi mai dobbiamo farci sopraffare da nessuno, poiché la mafia è soprattutto SOPRAFFAZIONE. Questa è stata un'esperienza che molti porteranno con sé per sempre, una di quelle che capita poche o uniche volte nella propria vita.

In chiusura, l'ispettore Domenico Barone di Bagheria, spesso ospite al liceo scientifico, ci ha reso partecipi delle sue esperienze, sottolineando la sua stima per i fatti concreti. Ha infatti riportato esempi tangibili di lotta alla criminalità, che servono ai ragazzi per prendere atto della situazione di decadenza in cui viviamo tutti. L'invito è stato quello di prendere posizione, di lottare, di non dimenticare, di non perdere mai la voglia di libertà. Un ringraziamento importante e lodevole va alla prof.ssa Mariagrazia Di Leonardo, docente di lettere e responsabile legalità al liceo scientifico. Grazie a lei, in passato abbiamo potuto assistere ad eventi e ricorrenze di alta qualità, come la Festa della Donna tenutasi l'8 marzo 2013, presso il Supercinema Multisala di Bagheria. Grazie alla prof.ssa Di Leonardo, i giovani studenti potranno far tesoro degli eroi della nostra terra e del rispetto per la legalità.

Un abbraccio a Chinnici, a Falcone, a Borsellino e a tutti coloro che, con amore, hanno servito fino all'ultimo un popolo che li ama e li ricorda ed uno stato che non li ha saputi difendere.

#spazioaigiovani #cambiamoilpaese #fiducianelleistituzioni

Liceo Scientifico D'Alessandro
Bagheria

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.